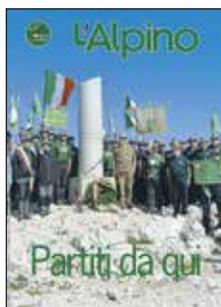




# L'Alpino



# Partiti da qui



### IN COPERTINA

A cento anni dalla prima Adunata sull'Ortigara (5 settembre 1920), gli alpini si sono ritrovati davanti alla Colonna Mozza per una preghiera nel ricordo dei Caduti e degli alpini "andati avanti".  
(LDM photo)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 I cento anni della Sezione di Brescia
- 14 All'Ortigara, nel ricordo della prima Adunata
- 16 Sulle montagne della Guerra Bianca
- 20 In ricordo del battaglione Monte Cervino
- 22 Aurora: tredici anni e una tesina sugli alpini
- 24 Racconti di vita militare del reduce Farinetti
- 28 La battaglia di un alpino contro il Covid-19
- 30 L'Assemblea dei delegati a Piacenza
- 42 A Torino, in visita alla Sezione e in Regione Piemonte
- 43 Biblioteca
- 44 Scritti... con la divisa
- 48 Auguri ai nostri veci
- 50 Incontri
- 54 Alpino chiama alpino
- 57 Dalle nostre Sezioni
- 64 Obiettivo alpino

# 8



# 30



# L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229  
Iscrizione R.O.C. n. 48

### DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

### DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano  
tel. 02.29013181

### INTERNET

www.ana.it

### E-MAIL

lalpino@ana.it

### PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

### COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),  
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,  
Bruno Fasani, Roberto Genero

### NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi  
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139  
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino  
per l'Italia: 15,00 euro  
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:  
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano  
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203  
BIC: BPPIITRRXXX  
indicando nella causale nome, cognome  
e indirizzo completo della persona  
a cui dovrà essere spedito il giornale.

### ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



### ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

**Segreteria:** tel. 02.62410200  
fax 02.6592364  
segreteria@ana.it

**Segretario Nazionale:** tel. 02.62410212  
segretario.nazionale@ana.it

**Amministrazione:** tel. 02.62410201  
fax 02.6555139  
amministrazione@ana.it

**Protezione Civile:** tel. 02.62410205  
fax 02.62410210  
protezionecivile@ana.it

**Centro Studi Ana:** tel. 02.62410207  
centrostudi@ana.it

**Servizi Ana srl:** tel. 02.62410215  
fax 02.6555139  
serviziana@ana.it

### Stampa:

Rotolito S.p.A.  
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

**Progetto grafico e impaginazione:** Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 30 luglio 2020  
Di questo numero sono state tirate 346.294 copie



# Far parlare la storia

Mi scrive Matteo Gaifami di Rho (Milano): «Ho ritrovato nell'ultimo numero de *L'Alpino* l'articolo sulla battaglia dell'Ortigara che mi ha richiamato alla mente i dibattiti che ho avuto modo di seguire in diverse occasioni nel corso delle celebrazioni del centenario della Grande Guerra. È ancora ammissibile che pressoché in tutte le città del Paese ci siano vie o piazze dedicate alla figura del generale Luigi Cadorna? Non sarebbe segno non già di facile revisionismo bensì di acquisita verità storica, dedicare queste stesse strade piuttosto alle "Vittime del generale Cadorna"? Mi pare che sarebbe educativo anche nei confronti delle nuove generazioni e che la nostra Associazione si potrebbe a buon titolo fare parte diligente in quest'istanza».

Devo ammettere che se avessi dovuto rispondere a questa lettera solo alcuni mesi fa, probabilmente di istinto, avrei sottoscritto e rilanciato. E non solo puntando su Cadorna. Altri nomi sarebbero stati travolti, accomunati dalla stessa condanna all'oblio. Oggi mi trovo a rivedere queste posizioni. Il tutto dopo aver assistito a quella lotta iconoclasta scatenatasi all'indomani della morte dell'afroamericano, George Floyd, soffocato dai tacchi del poliziotto che lo aveva fermato a Minneapolis. A finire sotto i colpi dei nuovi "angeli" purificatori tutti i monumenti che evocavano personaggi non coniugabili con il politicamente corretto del momento: da Churchill a Colston, da Cristoforo Colombo a Montanelli...

Di questo moralismo storico si era fatto interprete alla Biennale di Venezia del 2019, un artista catalano, il quale aveva riprodotto alcune statue raffiguranti vari personaggi storici, invitando i visitatori a distruggere quelle che non rispondevano alla loro sensibilità. Chi avrebbe potuto salvarsi secondo voi? Nessuno, cari lettori, neppure la Madonna di Lepanto, quella che ha fermato l'avanzata dei turchi, o quella degli "invasori" alpini del Don, perché la caratteristica del nostro tempo è che l'individualismo del sentire si è trasformato in moralismo variopinto, per cui nulla va più bene a nessuno.

E allora non è difficile vedere, dietro a questa diffusa intolleranza del "tutti contro tutti", i fantasmi delle rivoluzioni che pensano di cambiare la storia, cancellandone le tracce. La pensava così la Rivoluzione francese, quella comunista di Mao e Pol Pot, quella dell'Isis con le distruzioni di Palmira e dei Buddha di Bamiyan... Una *damnatio memoriae* che ha la pretesa di cancellare il potere del passato con nuove forme di poteri culturali. Di conseguenza mi chiedo: quale sarà il giudizio fra qualche anno sul tempo in cui viviamo, sui personaggi che oggi occupano la scena? Cosa diremo fra un secolo delle generazioni di oggi e delle loro stoltezze? Abbattere le statue allo scopo di "punire" oggi chi è vissuto secoli fa è un errore storico e pedagogico. Storico e pedagogico perché il passato è lì con il suo racconto a dirci che ciò che è accaduto è stato il risultato della dialettica sociale di quel tempo. La storia, anche con le sue statue e targhe varie, non è solo una questione di date e di nomi, di buoni e cattivi, ma soprattutto di cause e di effetti, per dire al presente che i rischi sono sempre dietro l'angolo. Se la Prima guerra mondiale fu l'effetto di antagonismi nazionalistici, cosa pensare oggi dei toni esasperati di Cina e Stati Uniti, Russia e Turchia, Libia e Corea del Nord? E che dire pensando a chi comandava in guerra snobbando la vita dei soldati, rapportato a certa politica contemporanea, che sembra indifferente alle fatiche dei poveri? E non sto pensando necessariamente all'Italia.

Ecco perché, caro Matteo, non sono più così sicuro di schierarmi coi "cancellatori". Vorrei piuttosto che la storia tornassimo a raccontarla anche con le sue ombre, perché diventi maestra. Raccontarla, perché cancellarla sarebbe solo rimuoverla, togliendole la voce.

**Bruno Fasani**



# lettere al direttore

## UNA QUESTIONE COMPLESSA

**C**aro direttore, leggo su *L'Alpino* periodicamente lettere pro, interlocutorie e contro la naja. Dopo 42 anni di vita militare mi permetta di dire la mia. Invero solo 4 anni in reparti operativi, Genio Alpino, poi il resto nel Corpo degli Ingegneri. Il problema naja a mio avviso presenta due aspetti, uno sociale e l'altro tecnico. Dal punto di vista sociale la naja insegna il cameratismo, la conoscenza reciproca tra classi sociali diverse, tra mondi diversi, la disponibilità verso il prossimo, il rispetto delle regole e della disciplina. Indubbiamente aspetti positivi. Dall'altro canto la guerra di oggi è una cosa maledettamente seria e complessa, non siamo più ai tempi del 91 o del *Garand*, gli strumenti bellici sono tremendamente sofisticati, non abbiamo più i *Macchi*, gli *Spitfire* o i *Dakota* ed i *Mas* che già avevano bisogno di professionisti per l'uso. Anche sul terreno, negli interventi oggi in alcuni Paesi, occorrono persone super addestrate se non li si vuole mandare al massacro. Persone attente, pronte a cogliere anche solo un bagliore, un'ombra. E questo non lo si acquisisce in pochi mesi. Spero veramente che non ci sia, ma non so veramente come potrebbe essere una futura guerra, con missili balistici e intercontinentali, droni, siluri intelligenti ed altro. Forse i combattenti potrebbero essere solo poche persone dietro scrivanie. Vi è inoltre un altro aspetto per la naja.

O tutti o nessuno, perché altrimenti i chiamati sarebbero svantaggiati rispetto agli altri nell'inserimento nel mondo del lavoro. Già oggi molto difficile.

Caro direttore, come vede penso sia una questione tremendamente complessa e sono fortunato a non dover essere io a prendere una decisione. Probabilmente la cosa migliore è lasciare le cose come stanno ora anche se questo significherà inevitabilmente la fine delle associazioni d'Arma. Ma tutto cambia nella vita. In meglio o in peggio?

**Gian Gregorio Carnevale**  
Gruppo di Bra, Sezione di Cuneo

*Parole lucide e sagge Gian Gregorio. Solo su un punto non concordo, quando tu dici di lasciare le cose come stanno. Personalmente credo che abbiamo l'obbligo morale di tenere viva la coscienza del bene comune, dove l'interesse del noi prevalga su quello del nostro io. E questo deve esprimersi anche in forme di disponibilità e di servizio da individuare e perseguire. Realisticamente non so dove approderemo, ma ci dobbiamo provare con la tenacia dei mai rassegnati. Può darsi che qualcuno abbia l'impressione che ci troviamo davanti alla battaglia del piccolo Davide davanti a Golia. Ma la storia ci invita alla speranza. La forza di un albero è sempre nascosta nella forza dei suoi inizi, quelli di un piccolissimo seme.*

## RINASCEREI ALPINO

**U**na volta si diceva che con la nebbia sulla Manica il Continente fosse isolato. Al presente un funzionario dell'Unione Europea ha chiarito che ad essersi isolata dall'Unione Europea è stata la scelta della Gran Bretagna. Ho quindi deciso che la soluzione migliore per non sentirmi "extracomunitario" sarebbe di prendere carta e penna e descrivere super partes le mie sensazioni prima, durante e dopo le Adunate alle quali ho partecipato.

La prima Adunata alla quale ho sfilato con la Sezione della Gran Bretagna come scorta della Bandiera del Regno Unito è stata quella di Asiago nel 2006, un vero battesimo di acqua, e da quell'anno in poi ho sempre avuto l'onore ed il piacere di sfilare con la Sezione.

Ormai l'Adunata è diventata per me un appuntamento immancabile come Royal Ascot e la parata del compleanno ufficiale della Regina e non appena finisce un'Adunata penso già a quella successiva.

Sfilare all'Adunata nazionale degli alpini con la Sezione Gran Bretagna vuol dire per me far parte integrante di quello che è un evento unico al mondo, una sensazione indescrivibile.

Gli alpini sfilano e partecipano alle loro Adunate non perché devono farlo ma perché fa parte del loro essere e della loro cultura. Sono tutti fieri di essere presenti e di sentirsi in compagnia con migliaia di altri che condividono gli stessi valori di fratellanza, di solidarietà e di pace.

Alle Adunate con gli alpini sono fiero non solo di essere con loro, ma di essere accettato ed accolto come uno di loro.

Non esistono differenze, esiste solo il voler bene, la sicurezza e la certezza di essere alpini e di appartenere ad una identità italiana che ha avuto la fortuna di essere stata plasmata negli ambienti duri e sovente difficili delle montagne.

Se un giorno avessi la fortuna di rinascere sceglierei di nascere alpino perché tra gli alpini non nascono le diversità.

**Michael Drewitt**  
Sezione Gran Bretagna

*Caro Michael, dalla Champion's League dei cavalli di Ascot alla Champion's degli alpini, con le loro Adunate, una vera tavolozza colorata di umanità, che spicca nel grigiore che ci sta intorno. Ti aspettiamo come sempre ovviamente. Sapendo che né la nebbia, né le scelte politiche riusciranno a creare trincee tra gli alpini che si vogliono incontrare.*

## IL MIO RENATO

**S**ono la moglie di Renato Giordano, abbonato e assiduo lettore del vostro giornale, “andato avanti” il 12 giugno all’età di 80 anni. Poco assiduo nelle frequentazioni in occasione dei raduni perché sempre molto occupato nel raggiungimento di un sogno. Quello di lasciare alle figlie un’azienda da lui creata 40 anni fa, ma in difficoltà adesso per via degli ultimi avvenimenti creati dalla pandemia. Un aneurisma aortico me lo ha portato via dopo 45 giorni di sofferenza. Il Gruppo di Bordighera con tutti gli onori gli ha reso omaggio per l’ultimo saluto e ho donato loro il cappello da alpino che custodiranno con cura. Aveva nel portafoglio l’immagine della Madonna degli alpini, so che da lassù veglierà su di noi.

**Annamaria Lituri, Bordighera (Imperia)**

*Ci sono amore, orgoglio e tristezza nelle parole di Annamaria e noi ci uniamo al lutto della sua famiglia e degli alpini di Bordighera con tutta la nostra affettuosa vicinanza.*

## GLI ALPINI SONO SEMPRE UN PASSO AVANTI

**S**ono un vecchio alpino della 62<sup>a</sup> cp., btg. Bassano, sezione di prova di San Bonifacio. Leggo sempre attentamente le lettere al direttore e stavolta sono stato attratto dalla lettera “Uno stile diffuso”. Sono d’accordo quando scrive che si tratta di un degrado culturale molto diffuso, per cui la ragione lascia il posto all’arroganza e all’emotività. Ma poi penso che non sia tutta farina del loro sacco. Non passa giorno che la tv ci informi con nomi e cognomi di politicanti e magistrati corrotti, di manager pubblici che dichiarano di prendere 300mila euro invece ne prendono 650, un magna magna indescrivibile, mentre il nostro debito pubblico ormai è fuori controllo. C’è uno sperpero di denaro pubblico che supera abbondantemente l’evasione. Vorrei ricordare che gli alpini sono: agricoltori, artigiani, commercianti, piccoli imprenditori che devono lottare tutti i giorni con il mercato e la burocrazia. Ci vorrebbe un decreto molto severo di vilipendio alla Nazione, scritto in modo chiaro, che non si possa interpretare, così chi ruba o si fanno leggi a loro favore a nostro danno siano severamente puniti, aggiungo anche chi offende il Capo dello Stato. In autunno cosa succederà se si va avanti con questo andazzo?

**Giovanni Battista Marconi**

*Caro Giovanni Battista, dici cose vere sia pure con un certo candore. È vero che il nostro Paese boccheggia per via di un debito che appare insanabile. È vero che la lotta all’evasione non sembra all’altezza di quanto dovrebbe essere fatto in un Paese civile. È vero che c’è una cultura della corruzione, il magna magna, che sembra sfacciatamente inarrestabile. Ed è vero che, se non stiamo attenti (ecco perché ho parlato di candore) anche noi alpini rischiamo di finire dentro a questa cultura, attraverso l’arte di arrangiarsi, facendo il proprio interesse e infischandosene del bene comune. Ci vuole determinazione e coraggio per dire di no a certe logiche. Ma anche in questo gli alpini potrebbero dare prova di una cultura civile superiore.*

## ALPINO PER GLI ALTRI

**P**urtroppo, per motivi familiari, di Adunate nazionali ne ho fatte pochine, una decina circa. Ho cominciato con l’Adunata di Torino nel 2011. Ho fatto la naja nel 1965, nella 27<sup>a</sup> btr., 3° da montagna della Julia. L’Adunata di Treviso non l’ho fatta perché sono volontario di Croce Rossa Italiana e, negli stessi giorni in cui si è svolta questa Adunata, nella città di Maniago si svolgevano i campionati mondiali di paraciclismo. La Cri locale, di cui faccio parte, aveva il compito di offrire assistenza sanitaria, cosa non da poco con 650 atleti, più il loro seguito. Cinque giorni intensi ma umanamente ripaganti, erano e sono degli atleti straordinari. Non ho rimpianti, ho scelto di fare il volontario Cri e se posso aiuto, e quei 650 para-atleti meritavano tutta la nostra assistenza.

Sono volontario Cri ma il cappello con la penna non l’ho dimenticato, anzi, quando posso metto in pratica il nostro motto “onorare i morti aiutando i vivi”. L’Adunata di Pordenone e quella di Trento le ho fatte con la divisa di Croce Rossa Italiana, ma con il cappello alpino in testa.

**Luigi Cuccarollo**

*Caro amico, quando un alpino è impegnato per gli altri non è mai un “disertore”. Alla prossima, impegni permettendo.*

## ESSERE ALPINI

**I**n questo periodo di isolamento forzato, ho avuto modo di riflettere su molte cose, fra queste mi sono posto numerose domande sul mio essere alpino e sui valori che penso di aver fatto miei sin da giovane. Provengo da una famiglia alpina dove, da mio nonno (cavaliere di Vittorio Veneto) a mio figlio, su 7 maschi 6 sono alpini. Io ho avuto anche l’onore di appartenere alla categoria degli ufficiali di complemento, attualmente con il grado di 1° capitano dopo numerosi richiami di cui uno in Kosovo con incarichi di comando. Sono iscritto dagli anni Ottanta alla Sezione Vallecamonica dove per molti anni sono stato consigliere e anche Capogruppo. Negli ultimi tempi più volte mi sono chiesto se non sarebbe utile fermarci un momento a riflettere sul nostro futuro e fare anche un’eventuale autocritica su quanto fatto in passato. Le cosiddette feste degli alpini non si fanno e non si faranno per il Covid, ma non abbiamo sempre detto che l’importanza del ritrovarci è il ricordo dei Caduti, anche di quelli delle missioni di pace e delle forze dell’ordine? E allora lasciamo da parte la festa ma facciamo le cerimonie. Un’altra riflessione riguarda i nostri rapporti con gli alpini in armi, credo che dovrebbe essere intensificato il supporto ai nostri contingenti fuori area magari creando gemellaggi fra Sezioni e reggimenti. Altro importante intervento sarebbe quello di avvicinare all’Associazione i cosiddetti alpini dormienti e tutti quei volontari congedati o in armi che hanno prestato servizio negli alpini. Ultima riflessione ma non per importanza è una domanda rivolta a tutti, a me in primis, quante volte ci siamo chiesti anche nella vita di tutti i giorni: “Ma mi sto comportando davvero secondo gli ideali alpini?”. Forse dovremmo

# LETTERE AL DIRETTORE

porcela più di frequente.

**Giacomo Giorgi, Sezione Vallecamonica**

*Caro Giacomo, sono tanti i temi che tu intrecci nel tuo scritto. Le nostre cerimonie e le nostre feste sono, nei loro obiettivi, realtà importanti e complementari. È vero che le cerimonie rievocano soprattutto i nostri Caduti, ma lo stare insieme delle feste ha lo scopo di tenere vivo quello spirito di Corpo, senza il quale non saremmo quelli che siamo. È solo il vederci, lo stare insieme, progettare insieme, che ci aiuta a superare il pericolo dell'individualismo e quindi il ripiegamento solitario nel nostro privato. Purtroppo il Covid-19 ci obbliga a essenzializzare le cerimonie e far saltare le feste. E questo esclusivamente per un senso di responsabilità verso gli altri. Non sia mai che si dica che tra gli alpini è scoppiato un focolaio. Per gente abituata a fare bene, il bene sarebbe una contraddizione in termini.*

## UN OBBLIGO MORALE

**S**crivo per una questione personale molto attuale in questo periodo: sono rimasto veramente colpito dalle parole di una nipote che ricordava il nonno alpino deceduto in questi giorni a causa del Coronavirus. Il defunto di cui parlo era un nonno, un alpino e un reduce della battaglia di Nikolajewka. La nipote era davvero delusa e rammaricata in quanto ricordava le parole del nonno che diceva sempre: "Vedrai che bel funerale mi organizzeranno gli alpini". E invece lo ha visto caricare su un camion... Perché, caro don Bruno, l'Associazione non si adopera per organizzare un evento, per tutte le Sezioni d'Italia, in cui celebrare una Messa per ricordare tutti gli alpini che in questo difficile momento sono venuti a mancare senza ricevere gli onori di un funerale alpino?

**Giovanni Carmagnola  
Gruppo Rubiana, Sezione Val Susa**

*Ne abbiamo parlato anche in Consiglio di Presidenza, caro Giovanni. E sentiamo che è un obbligo morale a cui non ci sottrarremo. Personalmente ne ho parlato anche col vescovo di Bergamo, il quale si è detto disponibile a questa iniziativa. Aspettiamo i tempi più opportuni, ma poi, onorare i nostri morti sarà un dovere di giustizia.*

## IL TRICOLORE

**U**ltimamente sto notando, da Nord a Sud, una consistente e costante esposizione della nostra Bandiera alle finestre delle case e dei condomini. Tutto ciò, da ex militare in pensione, mi fa molto piacere perché amo il nostro Tricolore. Proprio per questo ho cercato di trovarne origini e storia che racconto al fine di farle conoscere agli italiani. Il nostro attuale Tricolore compare per la prima volta, nel 1795 a Bologna e Milano, durante delle manifestazioni studentesche. Nel 1796 diventa poi il simbolo della Guardia Nazionale Padana e successivamente adottato dalla Repubblica Cisalpina. Nel 1848 i Savoia ne fanno la loro bandiera con al centro il simbolo savoiano che diventa così nel 1861 il simbolo del

Regno d'Italia. Finalmente nel 1947, come ricorda l'art.2 della nostra Costituzione, il Tricolore diventa la nostra attuale Bandiera con i suoi colori che significano: verde le pianure e i prati dell'intero Paese, pugliesi, toscano laziali e la grande pianura padana; bianco le nevi di tutte le nostre montagne con particolare riferimento a quelle delle Alpi; rosso il sangue versato dai soldati morti per realizzare il nostro Paese. Tutto ciò rappresenta la nostra stupenda Bandiera tricolore.

**Gen. Renato Tomezzoli**

*Caro generale, tu rischi di crearmi un incidente diplomatico dimenticando di ricordare nel percorso della storia della nostra Bandiera la città di Reggio Emilia. Era il 7 gennaio del 1797 quando nella città emiliana per la prima volta venne approvata l'adozione del Tricolore da parte di uno Stato italiano sovrano, la Repubblica Cispadana. Una tappa fondamentale culminata nell'adozione della Costituzione repubblicana nel 1948. Il congresso si tenne nel municipio della città, in quella che poi sarà ribattezzata la "Sala del Tricolore". Quanto alle bandiere alle finestre ne sono felice anch'io. Purché non le si dimentichi al sole e alle intemperie facendole diventare stracci a penzolini. L'amore per il proprio Paese comincia dalle piccole cose, là dove la forma è anche sostanza.*

## NAJA SCUOLA DI VITA

**Q**uando esisteva il servizio militare di leva, tanti erano concordi nel rilevare che i ragazzi partivano "bocia" per poi congedarsi "veci", cioè uomini. Una valida esperienza formativa del carattere e della personalità che ho avuto la fortuna io stesso di ricevere. Ho potuto vedere dei commilitoni con un temperamento gagliardo-arrogante, abbassare i modi e i toni, altri, al contrario, timidi, chiusi, imbranati, svegliarsi e prendere fiducia verso se stessi. Per ottenere ciò, insieme ad altro, ha contribuito anche il modellamento del corpo, il motivo che spesso i superiori ci imponevano di assumere la postura con testa alta-petto in fuori, ha una sua spiegazione, questa che riporto è data da Ester Patricia Ceresa, esperta e docente di morfofisiognomica, di comunicazione non verbale, di ipnosi e altro ancora. "Per dare carattere, partivano dal corpo, modellavano il corpo, quel corpo ha cominciato a ragionare in termini di disciplina, di vigore, di rispetto, ha cominciato a sollevarsi, ad essere più sicuro, ha cominciato ad essere stabile... son state date delle indicazioni corporali Marziali. Marte è il dio della guerra, è il gendarme che è in noi. Marte è il valore, è una questione di principio: non importa se piangi, l'importante è la legge".

**Franco D'Incà**

**Gruppo di Crespano, Sezione di Bassano del Grappa**

*Caro Franco, quello che succedeva fino a non molti anni fa avveniva in un contesto in cui l'autorità aveva ancora un significato e un valore. A cominciare dalla famiglia, il prete, l'insegnante, i carabinieri... La naja andava spesso a completare un progetto educativo che, allora come oggi, in tanti presentava delle lacune. Non so come reagirebbero oggi le nuove genera-*

zioni davanti a quello che tu descrivi del nostro passato. Più che pessimisti occorre essere realisti. Però resta vero il problema di fondo e, cioè, come aiutare le nuove generazioni a diventare cittadini maturi e responsabili. Quanto ai principi della fisiognomica nulla da aggiungere. Oggi si fanno corsi da 3.000 euro a weekend per insegnare come diventare sicuri tramite le impostazioni del corpo e del viso. Noi si spendeva decisamente meno e senza tanti complessi per le nostre insicurezze.

## QUESTIONE DI GRAFICA

**A**spetto, come sempre, l'editoriale del direttore per poter leggere i suoi e nostri pensieri. Chiedo se è proprio necessario mettere sullo sfondo dell'editoriale il nostro simbolo che mi rende difficile la lettura, mentre le parole sono sempre chiarissime. Se si potesse evitare ve ne sarei grato.

**Giandomenico Gasperini  
Gruppo Vallarsa, Sezione di Trento**

*Caro Giandomenico, come ben potrai immaginare, io passo la "frutta", poi c'è chi confeziona e spedisce. Giusto per dire che anche il grafico (nel nostro caso Camillo, che è bravissimo) rivendica la sua parte per rendere più bello e vivace il nostro giornale. Io gli giro la tua osservazione, magari per suggerirgli di attenuare un po' i colori. Speriamo bene. Però grazie per la tua vicinanza e la tua condivisione che vengono dal cuore.*

## LA MIA AVVENTURA

**H**o letto la lettera di Giampaolo Bertaglia dal titolo "Risvegliare i dormienti" pubblicata su *L'Alpino* di luglio; scrivo la mia esperienza di come è nata la mia avventura. Ho fatto il servizio militare nel 1995, congedato nell'aprile 1996, dopodiché ho continuato la mia vita da civile, fin quando nel 2015, qualcosa è cambiato come per magia. Tutto nasce da un invito di amici già iscritti nel Gruppo. Uno di loro sapeva che io sono amante della montagna, e mi ha chiesto se volevo partecipare ad una loro escursione. Accettai volentieri. Partimmo tutti a bordo dei fuoristrada (con me avevo il mio cappello alpino da congedante) con destinazione poco oltre il Bivio Italia. Scesi dalle auto, proseguì il cammino verso la Colonna Mozza sull'Ortigara sotto una lieve e costante nevicata (che strana sensazione avevo). Arrivati alla Colonna Mozza, una breve cerimonia con tanto di posa della corona d'alloro e la Preghiera dell'Alpino. La mia emozione era tale che non riuscivo a trattenere le lacrime! Terminata la cerimonia, ritornammo alle vetture per raggiungere il rifugio Tre Fontane, dove ognuno di noi si dava da fare per i preparativi successivi e per scambiare quattro chiacchiere, quando ad un tratto, l'allora Capogruppo mi chiese se ero interessato a unirmi a loro. Per un attimo ci pensai, ma non gli diedi subito una risposta certa. La sera ci recammo ai dormitori per riposarci un po' della giornata passata. Alle 2,30 di domenica la sveglia e giusto il tempo di prepararci per ripartire con destinazione Bocchetta Portule. Scesi dalle auto, c'era

chi si preparava il caffè e chi si faceva la prima sigaretta del mattino... eravamo tutti in attesa di un gran evento: lo sparo a salve del colpo di cannone dal forte Verena. Mi ero preparato a riprendere con lo smartphone l'evento. Alle ore 3,55 si vide una luce, poco dopo due colpi e poco dopo ancora, altri due colpi. Il boato si fece sentire e risentire tutto intorno ai monti circostanti per effetto dell'eco. In quell'istante ho avuto la pelle d'oca, poi ad un tratto il silenzio totale. Anche in quella occasione ho pianto, pianto che se solo pensavo a cosa subivano i nostri valorosi soldati in tempo di guerra, mi venivano i brividi. E da questa uscita poi ne è nata la passione. Fiero di essere alpino, quanto orgoglioso di partecipare agli eventi e alle cerimonie quando mi è possibile farlo. Con questo, voglio solo dire che iscrivermi è stata la cosa più saggia che abbia mai fatto in vita mia. W l'Italia, w gli alpini.

**Matteo Chemello, Sandrigo (Vicenza)**

*Senti Matteo, uno carico di sentimento come sei tu in quale altro gruppo poteva provare le emozioni che hai provato? E non mollare, perché con gli alpini le emozioni non finiscono mai, loro sanno intrecciare storia e presente, generosità ed allegria, disponibilità e senso civico. Mica sono tutti santi però, anche perché un pizzico di matto e di allegria è giusto quello che serve per dar sapore al nostro stare insieme.*

## CIAO BRUNO E GRAZIE!

**C**aro direttore, grazie. Non ho ancora ricevuto l'ultimo numero de *L'Alpino*, ma sono già al corrente di tutto. I tuoi alpini, anche un po' miei, mi hanno informato con dovizia di particolari ed altrettante dimostrazioni d'affetto. Ti avevo chiesto un angolino e caratteri piccoli. Per i caratteri nessuna obiezione. Per il resto, a mio avviso, hai travalicato le mie più rosee aspettative. "Right or wrong, you are the captain". Anche oggi l'incipit è "Caro Direttore", sicuramente appropriato ma, quanto vorrei trasgredire con "Ciao Bruno". Troppo confidenziale? Forse, però quel suo etimo che viene da lontano, ma anche mutando sembianze e internazionalizzandosi, gratifica il mio desiderio di approdo.

**Bruno Ostacchini**

*Bruno Ostacchini, lo ricordo ai nostri lettori, è l'autore dell'editoriale apparso sul numero de L'Alpino di luglio. Con grande padronanza letteraria e di cuore, raccontava, lui non alpino, cosa aveva visto dentro di noi e dietro le nostre manifestazioni. Uno scritto toccante di cui sono io a ringraziare lui, la sua stima e la sua finezza d'animo. A te, caro Bruno, vorrei solo riferire la confidenza di un alpino di Novara. Stava leggendo quando la moglie gli ha detto: ma perché piangi? Aveva sotto gli occhi le righe del tuo scritto.*

*Grazie infine del tuo ciao. Si fa così tra noi. Sai bene che ciao viene dal veneziano s'ciao, che era forma dialettale per dire schiavo. Quello che Gesù chiedeva ai suoi discepoli, cioè di farsi servi e schiavi per amore. È probabilmente in quel significato che gli alpini hanno attinto la penna che hanno in testa, mettendosi a disposizione come servi senza pretese.*

# Brescia



di  
**MASSIMO  
CORTESI**

## La Sezione di Brescia

Giornata meravigliosa quella del 14 novembre, per la nostra Associazione!

Brescia, culla di fortissimi Alpini, inaugurava la sua Sezione, cotta in breve volgere di tempo per concedere velocità dei « verdi ». Essa sorprende già forte di 180 iscritti, già mirabilmente affiatata, già provvista di una comoda e decoratissima sede.

La costituzione ufficiale ebbe luogo nella mattinata del 14: la grande maggioranza dei Soci aveva rivestito il glorioso grigio-verde per autorizzazione collettiva del Comando di Divisione.

L'elezione delle cariche diede i seguenti risultati: **Presidente:** Faglia tra, col. cav. Umberto; **Vice-presidente:** Regazzola cap. Luigi; **Consiglieri:** Giacometti sero. Antonio, Merandini G. B., Pasquali Arnaldo, Pagnini Andrea, Spagnoli Orlando, Gazzetti dott. Massimo, Simona cap. Guglielmo; **Rivieri:** Marcolini rag. Angelo, Pagano rag. Silvio, Brescia Luigi; **Giuria di scrutinio:** Bevilacqua dott. Giulio, Materzani dott. Augusto, Reverberi cap. cav. Luigi. Successivamente furono designati **Segretario** il sig. Spagnoli, **Vice segretario** il geom. Giacometti, **Cassiere** il dott. Gazzetti. Gruppo di erigere a tutta prova, che soprano guidare con slancio e fermezza la Sezione.

Verso mezzogiorno emigrarono gli arrivi dei « verdi » della Sede di Milano e delle Sezioni. Il presidente Andreoletti con i direttori Bui e Pirovano ed il generale Raiffa, giungono sull'auto del « Comando Supremo dell'A. N. A. »; altri Alpini milanesi giungono per ferrovia, recando la bandiera. La Sezione di Trento inviò il capit. Guido Larcher con una rappresentanza della Sezione di Verona intervenne un numeroso gruppo di Soci.

A tutti viene distribuita una rinata cartolina d'occasione, opera e dono del consocio bresciano Pea.

Il centro di Brescia brulica di Alpini. Arriva ancora il Comando del 5.º Alpini, colonn. Musso, con una rappresentanza di ufficiali e di soldati del reggimento.

I primi cori alpini rimbombano. Gli obiettivi scattano per fissare gruppi fotografici.

Alle 16 l'ampia sala del ridotto del Teatro Grande, nella quale doveva aver luogo la celebrazione alpina, rigurgita di pubblico. Otocceato invitano stati distribuiti: ma la ricerca fu di migliaia. La sede sezionale fu a lungo assediata dalle richieste.

Intorno al palco dell'oratore designato, il sacerdote alpino Giulio Bevilacqua, il « Bardo » degli Alpini, ecco la bandiera dell'A. N. A., ecco quella della Sez. di Verona, ed un'imponente schiera di « verdi » in borghese e in divisa, baluardo magnifico di giovinezza e di forza.

L'insio degli Alpini permea da centinaia di petti, sollevando il pubblico in un entusiastico applauso.

Ed ecco una gradita sorpresa: il maestro Isidoro Capitano, squisito musicista bresciano, ispirandosi alle più care e caratteristiche canzoni alpine, ha inteso sui loro motivi deliziose fantasie, che un quartetto valentissimo esegue con indichibile effetto.

Intorno a « quel mazzolin di fiori », alle villosità frivole, al « dove sei stato mio bell'alpino », il maestro Capita-

no ha inteso una delicata e profonda trama melodica di grande effetto.

Dicono brevi parole il presidente della Sezione, colonn. Faglia ed il presidente dell'Associazione cap. Andreoletti. Ed ecco apparire Bevilacqua.

I consoci sanno che noi abbiamo rinunciato da un pezzo a riferire ciò che Bevilacqua dice nelle sue mirabili improvvisazioni. La sua oratoria così spontanea, così vibrante, così semplice e profonda insieme, non sopporta queste manipolazioni postume. Fare la cronaca di un discorso di Bevilacqua sarebbe come voler imballare il chiaro di luna.

Per un'ora il nostro compagno tenne avvinto chi lo ascoltava coll'incanto della sua parola. Parlando dell'*« Alpina Alpina »*, Bevilacqua aveva scelto un tema nel quale la sua smagliante eloquenza, la sua mente, il suo cuore, tutta la sua fibra alpina, potevano esplicarsi immensamente. Per un'ora questo sacerdote, sulla tonaca del quale conquistate nella più aspra guerra, fece rivivere lo spirito e l'energia degli Alpini, iralandoli ad altezze mai superate. Ancora una volta Bevilacqua ci ha fatto piangere. Non

soltanto fra il pubblico, ma tra la folla dei grigio-verdi si vedevano occhi lucidarsi, volti rigati di lagrime.

La fine della superba orazione trascrisse tutti ad una vibrante ovazione. Il nostro compagno è sollevato a braccia dagli Alpini in un impeto irresistibile.

Le canzoni esplodono sonore; il pubblico sfolla plaudente.

Alle 19, all'Albergo del Gambro, ove ha sede anche la Sezione, ha luogo il banchetto alpino. Più di duecento coperti, una sfilata infinita di uni fermi e di abiti di tutte le fogge.

More Alpino, nessuna distinzione di gradi e di ceti. Allegría frenetica. All'antipasto si attaccano già i cori. Urla spaventevoli. E alle frutta pochi e brevissimi discorsi.

Il nostro Presidente Andreoletti presenta a padre Bevilacqua a nome di tutti coloro che parteciparono al Convegno dell'Ortigara un'artistica targa in bronzo, dovuta alla liberale iniziativa del consocio Bartschigi. Essa reca la dedica:

A  
GRILIO BEVILACQUA

Sacerdote e Alpino  
perché la cca della sua parola  
rimanga nel bronzo  
come rimase nei nostri cuori  
sull'Ortigara  
6 Settembre 1920.

Un'ovazione immensa salta il dono gentile ed il festeggiato.

Parlano brevemente e s'alzamente il presidente della neonata Sezione, colonn. Faglia, il gen. Roschi, il gen. Raiffa, il senatore Bonicelli, Guido Larcher, un rappresentante della Sez. di Verona, un artigiere a nome del « canonico », ed un rappresentante del C.A.I.

Il diapason dell'entusiasmo e dell'allegría raggiunge altezze inimmaginabili, quando gli addii cominciano.

« Verona » parte in canion fra saluti frenetici; l'automobile del « Comando Supremo dell'A. N. A. » fila verso Milano; altri partono con i primi treni del mattino.

E per Brescia, la feste, echeggiano le ultime canzoni alpine a suggellare l'indimenticabile giornata, una fra le più vivaci che l'A. N. A. possa ricordare nei suoi annali.

Agli amici carissimi della Sezione bresciana, cui amide un magnifico sviluppo nelle vallate vicine o pullulanti di « verdi », esprimiamo a nome di tutti i Consoci l'augurio più fervido di prosperità, il ringraziamento più cordiale, per le belle ore che hanno saputo darci.

PAGATE SOLLECITAMENTE  
LA QUOTA SOCIALE 1921.  
(LIRE 15)

## La vita della nostra Associazione

### NUOVE SEZIONI CHE SORGONO

Il colonnello Ragni, comandante il glorioso 4.º Alpini, ci ha comunicato che « per iniziativa di un Comitato promotore, composto di ufficiali Alpini in congedo ed in servizio, si stanno gettando le basi in Livorno per la costituzione di una Sezione dell'A. N. A. — Con essa — aggiunge l'altipissimo colonnello Ragni — si provvede a colmare una lacuna esistente finora, e si avrà modo di riunire alla grande famiglia Alpina, molte brillanti e nergie che nonebbero modo prima d'ora di esplicare la loro attività per la conservazione delle magnifiche tradizioni del Corpo al quale apparteniamo. Essa realizza anche il desiderio di gran parte degli Alpini del Canavesano e delle zone viciniori, e con l'aiuto di codesta Presidenza si spera di poterla rendere una delle forze vive e fattive dell'Associazione Nazionale ».

Alla nascita Sezione di Ivrea, la grande famiglia dell'A. N. A. invia fin d'ora un caldo,aterno saluto; ed al colonnello Ragni il più fervido ringraziamento.

« Anche da Pavia un gruppo di vecchi Alpini ci annuncia che sta lavorando per costituire una Sezione dell'A. N. A. Sotto, ragazzi!

« Bergamo, sulla portentosa di Alpini, ha anch'essa in incubazione la sua Sezione, che diventerà certamente fra le più in piolet dell'A. N. A. »

« Un emissario degli Alpini residenti a Zurigo ci ha portato la notizia che anche fra i « verdi » emigrati nella Svizzera si sta formando

una prima Sezione dell'A. N. A. destinata a proiettare Gruppi del nostro sodalizio nei vari Cantoni della Confederazione.

L'elemento di trappa Alpina, numeroso nella Svizzera, non ha dimenticato la patria: quella che « a noi serve da bandiera ». L'anima alpina sopravvive intatta anche oltre le frontiere.

« Perfino dall'America è venuto a farci visita il Presidente Fondatore della Associazione Italiana dei Combattenti di New-York, per portarci il saluto ed il plauso degli Alpini che — dopo aver compiuto il loro dovere per la Patria — sono ritornati leggi, e per significarci il loro proposito di costruirvi una propaggine del nostro sodalizio.

Questi saluti e questo apprezzamento dell'opera nostra ci sono particolarmente grati. Agli Alpini d'America l'espressione del nostro fraterno affetto!

Chi dubiterà ancora, dinanzi a questo spontaneo fiorire di iniziative intese a mantenere vivo, vibrante, alto lo spirito Alpino, della forza mirabile, potente e prepotente che si sprigiona da questa nostra Associazione?

### L'A. N. A. ED I COMANDI.

Dedichiamo queste poche righe a quei signori che negano che un legame fortissimo, infrangibile, sia nato con la guerra fra l'Esercito ed il Paese.

A smentire la stolta denegazione, basteranno i rapporti diurni, cordiali, veramente fattivi, esistenti fra questa nostra Associazione, nata per iniziativa di elementi già borghesi,

ed i Comandi dei Reggimenti e dei Battaglioni Alpini.

La cooperazione fra l'A. N. A. ed i Comandi tutta tesa ad un unico ed alto scopo comune, non potrebbe essere più armonica e più benefica di fecondi risultati. E' uno scambio ininterrotto di reciproci piccoli aiuti, un ammirabile collaborazione scrova da ogni formalismo ingombrante, e quindi tanto più fecunda.

La cortesia dei Comandi oggualvolta noi ci rivolgiamo ad essi, è tutta improntata a quella rapida e simpatica cordialità alpina che non si smentisce.

E' bene che i Consoci sappiano ciò, perchè anche questa è una prova mirabile e salda vitalità dello spirito alpino.

Ieri ancora, in una lettera d'ufficio, il colonnello Faravoli, comandante il 3.º Alpini elogiava le benemeritenze dell'A. N. A. « che per noi Alpini riveste un carattere di protezione e di propaganda ».

Ed ecco un altro episodio che caratterizza bene l'unità Alpina.

I Comandanti dei nove Reggimenti Alpini, convenuti a Roma per la grandiosa celebrazione della Vittoria, riuniti a banchetto con S. E. il generale Badoglio, vollero con squisito pensiero che alla memorabile riunione l'A. N. A. fosse presente almeno in ispirito.

E, con S. E. il Capo di S. M. dell'Esercito, firmarono cinque fotografie della Città Eterna, che trasmisero alla Sede della nostra associazione ed alle Sezioni di Verona, Trento, Brescia, Torino.

Il pensiero gentile è stato vivamente apprezzato da noi e dalle Sezioni, che a mezzo de L'ALPINO esprimono la loro cordiale gratitudine.

La pagina de L'Alpino del 5 dicembre 1920 che riporta la notizia della fondazione della Sezione di Brescia.

# uguale alpini

**D**ici Brescia, pensi alpini. E non solo perché la grande provincia lombarda è innervata da ben tre valli (Camonica, Trompia e Sabbia) che risalgono sino alla vetta dell'Adamello: perché le penne nere qui sono filamenti di Dna, non c'è frazione che non abbia un gruppo alpini. Se ne contano 285, nel bresciano (dove i Comuni sono 205), con una forza di oltre ventitemila soci.

Ma un territorio così lungo (da sud a nord 170 km) che le penne nere bresciane, per evitare spostamenti all'epoca impegnativi, decisero, dagli albori, di dividerlo fra tre Sezioni (Brescia, Salò e Vallecamonica), tra le quali, peraltro, c'è sempre stata collaborazione, che negli ultimi anni si è molto intensificata.

La primogenitura è ovviamente di Brescia, dove, il 14 novembre del 1920, nel cuore della città, tra quella che oggi è la Traversa del Gambero e il teatro Grande, nacque la Sezione di tutti gli alpini bresciani (poi, per le ragioni dette, nel volgere di tre anni si "generarono" le altre due).

La spinta valoriale, sulla scia della Prima guerra mondiale, era la stessa che portò alla costituzione dell'Ana nazionale: non conosciamo tutti i nomi di quanti parteciparono alla fondazione; sappiamo che gli iscritti erano 180 e che per il primo Consiglio votarono in 84. Primo Presidente fu Umberto Faglia, figura di prestigio in città, ma scorrendo gli elenchi di consiglieri, revisori e scrutatori, troviamo nomi assurti a rilevanza nazionale, come, ad esempio padre Giulio Bevilacqua (che due mesi prima aveva pronunciato la travolgente omelia alla prima Adunata in Ortigara) e Luigi Reverberi, allora capitano, il generale trascinatore di Nikolajewka (che dopo la guerra sarà pure Presidente sezione).



Un gruppo di "adamellini" al Passo del Tonale il 29 giugno 1973. Il primo a destra (indicato dalla freccia) è il dottor Augusto Materzanini, tra i fondatori della Sezione.



# Verbale dell'Assemblea Generale

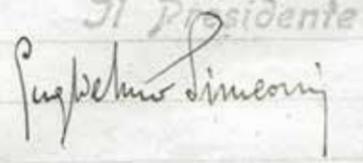
del 14 Novembre 1920  
Costituzione della Sezione

---

La votazione per appello nominale dà il seguente risultato:  
Volanti n° 85 - Eletti:

<u>Presidente</u>	- ten. colonnello Taglia cav. Umberto con voti 85
<u>Vice-presidente</u>	- cav. Luigi Razzola . . . . . 84
<u>Consiglieri</u>	- geom. Giacomelli Antonio . . . . . 85
	- Morandini Giov. Battista . . . . . 85
	- Pasquali Arnaldo . . . . . 85
	- Pagani Andrea . . . . . 85
	- Spagnoli Orlando . . . . . 85
	- Cuzzetti dott. Massimo . . . . . 84
	- cap. <sup>mo</sup> Simeoni Guglielmo . . . . . 70
<u>Revisori dei conti</u>	- Marcolini rag. Angelo . . . . . 85
	- Papesso rag. Silvio . . . . . 85
	- Bresciani rag. Luigi . . . . . 84
<u>Giunta di scrutinio</u>	- Bevilacqua don Giulio . . . . . 85
	- Materranini dott. Augusto . . . . . 85
	- Reverberi cap. cav. Luigi . . . . . 84

Il Segretario  


Il Presidente  




Brescia, gennaio 1993: nel 50° della battaglia, reduci alpini e dell'Armata Rossa si stringono la mano davanti alle urne dei nostri Caduti rientrate dalla Russia.

«Avevamo preparato un programma intenso per il Centenario – sottolinea con comprensibile rammarico Gian Battista Turrini, Presidente della Sezione dal 2015 – purtroppo abbiamo dovuto, come tutti, rinunciare per l'emergenza sanitaria». In calendario c'erano eventi di Protezione Civile (un'esercitazione del 2° Raggruppamento lungo il fiume Mella, che, però, si dovrebbe tenere nel 2021), sport (una gara podistica nella città), due mostre (una di artisti bresciani a tema alpino e una storica), spettacoli teatrali, il libro per i cento anni, un numero speciale del giornale sezioneale "Ocio a la pèna" e la grande sfilata del 14 novembre.

«Abbiamo salvato ovviamente – racconta Turrini – la pubblicazione del libro e del giornale sezioneale, mentre affideremo la celebrazione ad una serata in diretta tv sull'emittente bresciana Teletutto e alla realizzazione di un dvd storico».

Oggi la Sezione di Brescia conta su 161

Gruppi con poco più di 12.500 soci: da notare che mentre il numero dei soci è in flessione, negli ultimi vent'anni sono nati una quindicina di nuovi Gruppi. La sede è in un bell'edificio a più piani costruito negli anni Novanta dalle penne nere in via Nikolajewka, a fianco delle strutture che ospitano la celebre "Scuola" per disabili.

All'interno trovano posto, oltre ai locali di servizio, anche un museo (molto apprezzato e visitato dalle scolaresche), la sala prove del coro Alte Cime e il deposito del nucleo di Protezione Civile. «La nostra storica scelta di iscrivere solo chi ha fatto il militare negli alpini – ammette Turrini – sta facendo un po' invecchiare le file operative, anche se, ad esempio, il servizio antincendio boschivo può ancora contare su forze più giovani».

È difficile sintetizzare una storia centenaria: possiamo richiamare alla memoria alcuni interventi portati a termine da questi alpini afflitti dal "mal dé la

préda" (il male della pietra, ovvero l'amore per le costruzioni). Così ricordiamo in Friuli, a Buja, un Villaggio Brescia, come pure accadde in Irpinia e, con un salto storico, la recente realizzazione del Centro Polivalente di Arquata del Tronto e del Ponte dell'Amicizia a Nikolajewka, opere in cui progetto, materiali e mano d'opera hanno l'accento sgarbato della terra bresciana.

Il nome di Nikolajewka è intrecciato a quello di Brescia: gli alpini della Tridentina che rupero il cerchio il 26 gennaio del 1943 erano in larga parte bresciani (come i nomi dei battaglioni, Edolo, Vestone, Val Chiese e Val Camonica). E furono loro (specie Ferruccio Panazza, che fu anche vice Presidente nazionale) nel 1983 a erigere come monumento vivente la "Scuola di arti e mestieri per spastici e miodistrofici" che doveva tramandare il nome della battaglia, "aiutando i vivi per onorare i morti".



*Il bivacco intitolato a Ceco Baroni in Valle Adamé a 2.800 metri di quota.*

È stato il miracolo delle penne nere bresciane: oggi la “Scuola” è la più grande e moderna struttura socio sanitaria in Italia per la disabilità fisica. Realizzata in tre fasi, senza un centesimo di denaro pubblico, l’ultima delle quali inaugurata a gennaio 2019, oggi ospita 120 persone con disabilità gra-

vissime in strutture di diecimila metri quadrati: i Gruppi bresciani contribuiscono, sempre, anche economicamente al mantenimento di questa vera meraviglia, per garantire la cui proprietà è stata creata la Fondazione Nikolajewka, sempre presieduta da un alpino. E sempre da Panazza venne l’altra “paz-

za idea”, ovvero la costruzione dell’Asilo Sorriso di Rossosch. Un legame profondissimo quello dei bresciani con la terra russa, suggellato due anni fa dalla firma di un “Patto di fratellanza” con la gente della Provincia di Birjuc, dove si trova Nikolajewka.

E se ogni anno ufficiali dell’ambasciata russa partecipano alle celebrazioni a carattere nazionale, a Brescia, degli anniversari di Nikolajewka, non si può non ricordare con commozione quanto avvenne nella piazza della cattedrale di Brescia nel 1993: nel 50° della battaglia, reduci alpini e dell’Armata Rossa si strinsero la mano davanti alle urne dei nostri Caduti rientrate dalla Russia. Fu il probabilmente il “capo-lavoro” di Sandro Rossi, per 21 anni Presidente sezionale (che nel 2006 lasciò il posto, per nove anni, a Davide Forlani, predecessore di Turrini).

L’altra struttura simbolo è la Casa dell’Alpino di Irma, in Valle Trompia: un soggiorno climatico realizzato nel 1938 per i figli degli alpini più bisognosi. Oggi, rimodernato e adattato alle normative, ospita ogni anno una quarantina di ragazzi per una vacanza-studio (della montagna) con gli alpini e associazioni e parrocchie, che nella



*La Casa dell’Alpino a Irma in Valle Trompia.*



La “Nuova Scuola Nikolajewka”, gioiello della solidarietà degli alpini bresciani.

bella stagione sfruttano la felice collocazione per le loro attività. I camminatori possono poi raggiungere la rossa struttura del bivacco “Ceco Baroni”, costruito nel 1977 dagli alpini, che spicca in Val Adamé, a 2.800 metri, tra Cima delle Levade e il Pian di Neve nel Gruppo dell’Adamello: è dedicato al sergente maggiore France-

sco “Ceco” Baroni, mortaista del Vestone, che Rigoni Stern ha ricordato ne “Il sergente nella neve”. «Quella di Brescia – ricorda il Presidente – è una Sezione operativa, che mal sopporta di starsene mani in mano. Basti pensare al recente recupero delle postazioni di seconda linea della Prima guerra mondiale al passo del Maniva,

che continuerà anche quest’anno e che sta riscuotendo grandissimo successo con le visite guidate ogni fine settimana». Progetti a medio termine? «Confidiamo nella possibilità - sorride Turrini - di ospitare un’Adunata nazionale, dopo quelle del 1970 e 2000; magari nel 2025».



Il vessillo della Sezione sfilava scortato dal Presidente Turrini e dal Consiglio sezionale all’Adunata a Milano nel 2019.

# Sorgente

Cima Ortigara: rocce nude, scabre, aride, ancora segnate dalle lacerazioni della guerra, protese verso orizzonti infiniti, sopra gli abissi della violenza; ideale e reale altare sacrificale ove nel giugno del 1917 s'immolarono migliaia di giovani italiani in armi, soprattutto alpini, obbedienti alla chiamata della Patria. Su quella montagna, assurta più d'ogni altra a simbolo e ricordo del sacrificio alpino, cent'anni fa, il 6 settembre 1920, l'Ana, da poco costituita, celebrò la sua prima Adunata nazionale: fu un "austero pellegrinaggio" per ricordare e celebrare le virtù delle "fiamme verdi" sulla montagna che esse con il loro sangue avevano consacrato quale "calvario" e "cattedrale" degli alpini.

La cerimonia fu aperta dal Presidente nazionale Andreoletti; dopo la Messa celebrata da don Luigi Sbaragli, cappel-

lano dei "Sette Comuni" e protagonista della battaglia, l'orazione fu tenuta da don Giulio Bevilacqua, ufficiale alpino volontario nel battaglione "Monte Berico", che con parole "alate e vibrato" toccò l'anima di tutti i presenti, reduci ed autorità, commovendoli fino alle lacrime.

Da allora la salita all'Ortigara divenne per l'Associazione un pellegrinaggio annuale ineludibile, ove riattingere la freschezza e grandezza dei valori alpini e dell'amor di Patria nel ricordo del sacrificio dei Padri.

Tante manifestazioni quest'anno sono state sospese a causa della pandemia, a cominciare dall'Adunata nazionale e da quella del Triveneto, ma l'appuntamento centenario con l'Ortigara non ammetteva rinvio: il pellegrinaggio si è svolto domenica 12 luglio, nel pieno rispetto dei vincoli e delle limitazioni

imposti dalla lotta contro il Coronavirus: presenze ridotte (solo Consiglio nazionale, rappresentanze di Sezioni, Gruppi, Truppe Alpine e istituzioni), distanziamento e mascherina per tutti (tranne che per le foto di rito). La cerimonia si è svolta in un silenzio profondo, in un'atmosfera più sacrale di sempre; consapevolezza storica, compunzione, commozione nell'anima di tutti i presenti; niente Messa, solo una preghiera, recitata da don Rino Massella, il cappellano della Sezione di Verona, fedele all'Ortigara da oltre quarant'anni. Deposizione d'una corona alla Colonna Mozza, dedicata ai nostri Caduti.

La cerimonia, breve ma solenne, intensa e toccante, coordinata dal Presidente della Sezione veronese Luciano Bertagnoli, ha avuto il suo culmine nelle parole pronunciate con forza e



NEL CENTENARIO DELLA PRIMA ADUNATA

# di valori

commozione dal Presidente nazionale Sebastiano Favero. Egli ha ricordato il primo raduno sull'Ortigara di cent'anni fa; ha riaffermato con orgoglio i valori di generosità e solidarietà propri degli alpini, testimoniati anche nella recente pandemia e riconosciuti da popolazione ed autorità; ha poi riproposto alcuni

passi dell'orazione tenuta sull'Ortigara da padre Bevilacqua nel 1920, culminante nell'auspicio sempre attuale "basta schiavitù, basta guerre". «Noi - ha concluso - non abbiamo tradito i nostri valori e oggi più che mai vorremmo poterli trasmettere alle nuove generazioni per un'Italia migliore, per una Patria

che sia veramente madre, nel ricordo dei nostri Caduti e con la forza e tenacia che ci appartengono».

Al termine della cerimonia una delegazione alpina con atto nobile e significativo ha reso omaggio al vicino cippo dedicato ai Caduti austro-ungarici.

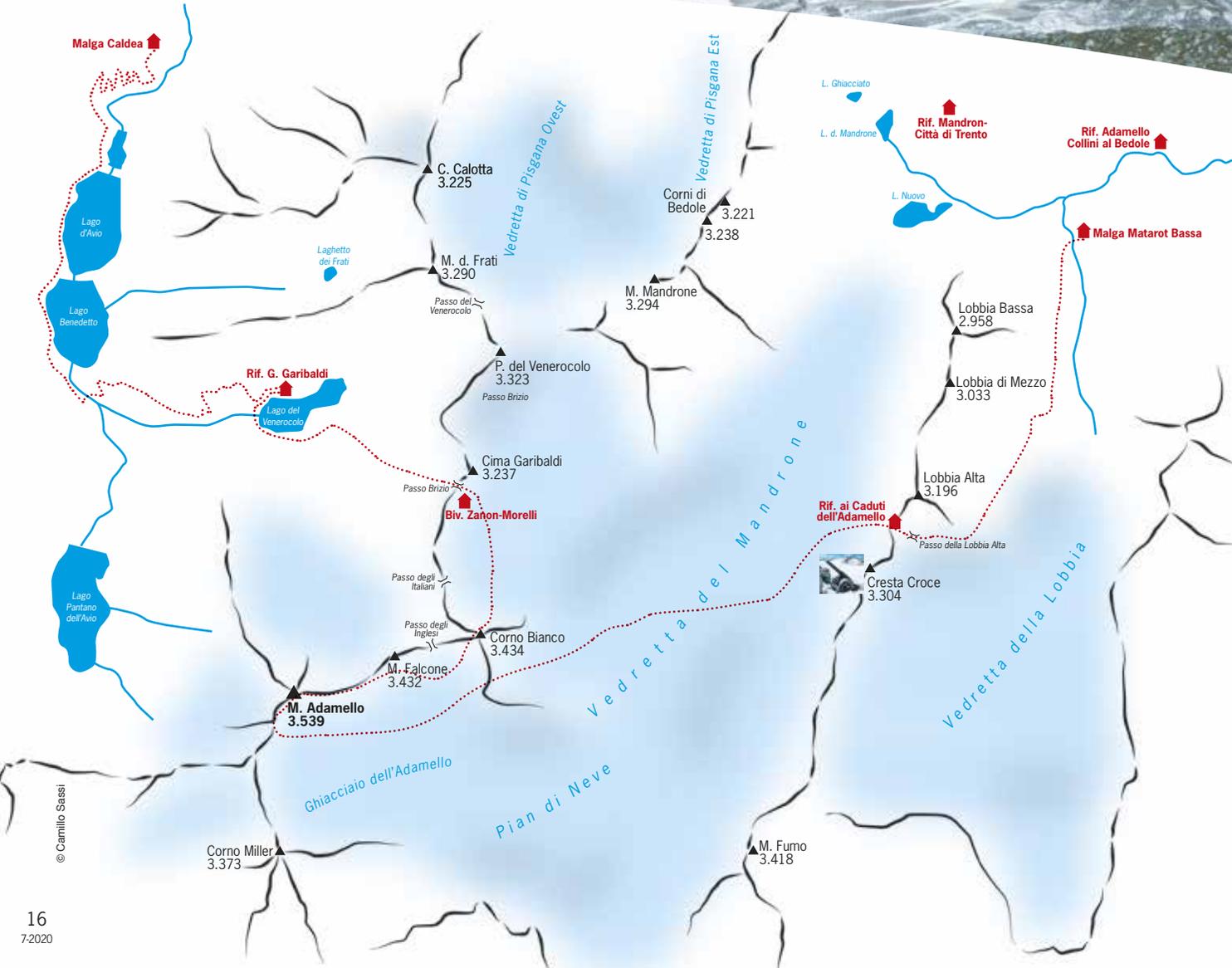
*Vasco Senatore Gondola*

*È la stessa solitudine quassù, è lo stesso silenzio.  
La bellezza delle fiamme verdi è un incanto di solitudine,  
è un tessuto di silenzio.*

*L'alpino sa tacere; guarda le nubi, guarda la terra,  
guarda ne l'occhio del suo ufficiale  
con una tenacia e una profondità che danno le vertigini*

*PADRE GIULIO BEVILACQUA,  
ORTIGARA 5 SETTEMBRE 1920*





© Camillo Sassì

L'Adamello.

## IN CAMMINO LUNGO IL PALCOSCENICO DELLA STORIA ALPINA



di  
**MARIOLINA  
CATTANEO**

# Uomini e montagne

**L**a Guerra Bianca riguardò una parte del fronte alpino oltre i duemila metri di quota. Nessuno nella storia del mondo aveva mai vissuto e combattuto il nemico in un ambiente simile, affrontando disagi naturali incredibili, lontano da tutto. Ripercorrere oggi i numerosi sentieri che attraversano quelli che furono teatri di guerra, non ha il sapore di una escursione, ma piuttosto di una lezione, una sorta di immersione nella storia, in un ambiente magnifico dove su tutte svetta la piramide dell'Adamello, elegante e severa. Una montagna che per gli alpini ha assunto un ruolo identitario, ormai familiare.

In estate le lunghe ore di luce nelle giornate di sole, ci consentono di conoscere questi luoghi seguendo uno dei tanti itinerari possibili. Il nostro si snoda tra Trentino-Alto Adige e Lombardia, parte dalla Malga Matarot, nella selvaggia Val di Genova e termina a Malga Caldea, sotto ai Laghi d'Avio, raggiungibile in auto dal centro abitato di Temù, in Valcamonica. Serviranno fiato, gambe, uno zaino ben equipaggiato per affrontare rocce, neve e ghiaccio e due giorni pieni. A 20 km da Pinzolo si raggiunge il Ponte delle Cambiali in fondo alla Val di Genova e da qui, per un sentiero nel bosco, la Malga Matarot Bassa (1.790

m). Ed è a questo punto che si comincia a scarpinare sul serio: con l'aiuto di alcune corde fisse si supera il fianco destro della valle, raggiungendo il ghiacciaio e puntando poi verso il rifugio Lobbia-Ai Caduti dell'Adamello. Siamo a 3.040 metri di quota: si apre davanti a noi quel che resta del mare di neve che un tempo, fino a una quarantina d'anni fa, colmava la conca coprendo ogni roccia. Sembra lo si possa navigare, almeno con il pensiero. Ci parla, ci abbraccia, ci fa sentire vivi. C'è il tempo di una visita all'Ippopotamo, il cannone da 149G trasportato fin quassù dagli alpini: dal rifugio ci si



Il cannone da 149G detto l'“Ippopotamo” a quota 3.304 metri.

abbassa, si traversa sotto Cresta Croce rimontando poi in verticale il fianco della montagna, come una scala, un gradino e poi un altro. Lo sguardo si alza alla ricerca del traguardo per tirare il fiato. Ancora non si vede; si procede così, senza parlare. E d'un tratto eccolo gigantesco davanti a noi! Un pezzo di storia. Silente reliquia. Una foto e rientro al rifugio dove Romano,

gestore sorridente e sempre disponibile, è pronto a servire la cena. L'indomani si parte all'alba, se il tempo è stabile e la nebbia assente, è possibile procedere sulla Vedretta del Mandrone e dal fianco meridionale raggiungere la vetta dell'Adamello a 3.539 metri. La Nord precipita verso la Val d'Avio, tutto intorno si insegue una catena infinita di montagne.

Per la discesa occorrerà considerare le condizioni del ghiacciaio. Se l'innevamento lo consente, superate le rocce terminali dell'Adamello, si aggira il Monte Falcone e si continua in prossimità del filo di cresta, accanto al Passo degli Inglesi in direzione del Corno Bianco che si raggiunge con facile salita su rocce e ghiaccio. Si scende al Passo Brizio. Kit da ferrata, imbraco e caschetto per affrontare in discesa il sentiero attrezzato che in meno di 2 ore ci condurrà al rifugio Garibaldi (2.550 metri) e da qui, per facile sentiero, alla Malga Caldea.

Questo palcoscenico maestoso vide una guerra di posizione lentissima, a tratti atroce. Vide la natura inferire sull'uomo spogliato, inselvaticito, plasmato dalla solitudine. Ma rinsaldò

i legami tra gli alpini fino a renderli eterni. Legami che si posero come fondamenta per la nascita dell'Associazione. E ancora oggi, durante i pellegrinaggi annuali, nascono nuove amicizie, si rinsaldano gli antichi affetti come in un ciclo continuo di vite che testimoniano e tramandano.

Il fronte alpino fu una sorta di forza generatrice, ce lo racconta Gianmaria Bonaldi nel suo “Ragù”: “Voler bene ai propri soldati così, non è difficile poi chiedere loro di morire accanto a te e portarli a sbattere contro una posizione che si sa già di non poter prendere, ma si tenta lo stesso, anche se si è convinti della inutilità di morirle dinanzi, perché è buona usanza montanara compiere il proprio dovere, fino in fondo, senza discutere, senza badare alla ricompensa o alla medaglia, perché niente vale la soddisfazione di averlo saputo adempiere tutto, contro ogni ostacolo, contro ogni difficoltà. Ecco perché non ci siamo mai perduti di vista, anche a guerra finita e siamo più legati di prima, adesso che non sono più vincoli di disciplina, ma soltanto di affetto, quelli che cementano la legendaria fraternità alpina. Ci è parso



Il rifugio Garibaldi (2.550 metri).





giusto e naturale seguitare a volerci bene, come allora ed è troppo grande premio alle sofferenze di quattro anni di guerra, trovarci in mezzo ai nostri uomini, col cappello in testa, Alpini

sempre, anche se gli anni passano, anche se le pelate aumentano”. Un palcoscenico capace di restituirci tutto questo, perché la catena della tradizione continui.

*Il rifugio Lobbia-Ai Caduti dell'Adamello (3.040 metri).*

*Alba sul Pian di Neve.*





# Il nobile

Il “nobile” Cervino osserva imperturbabile la semplice cerimonia che, poche e compunte penne nere, stanno compiendo sul pianoro che si adagia ai suoi piedi. Il sole è caldo, non c'è traccia di vento sulle sue creste e le parole della Preghiera dell'Alpino risalgono armoniose lungo i suoi fianchi poderosi e severi. Laggiù, accanto

alla chiesetta immersa nel verde intenso dei prati dove il profumo dei fiori si confonde con l'aroma dei cespugli, gli alpini sono in muto raccoglimento accanto al cippo che ricorda il sacrificio degli eroi del Battaglione che porta il suo nome. Sull'attenti, la mano tesa per quel saluto che sale verso il cielo, accarezza la croce e vola leggero più in

alto, sempre più su. I “cervinotti” sono ormai quasi tutti arrivati nel Paradiso di Cantore dove ora c'è anche Angelo Minuzzo, l'ultimo glorioso superstita valdostano del mitico battaglione sciatori Monte Cervino, il solo reparto ad essere insignito - nella Seconda guerra mondiale - di Medaglia d'Oro al Valor Militare per le eroiche gesta sul fronte greco e russo.

Nelle vie del Breuil questa volta non c'erano gagliardetti, bandiere, gonfaloni. La tradizionale sfilata per le vie del paese non ci sarebbe stata. Ma la memoria andava rispettata ed alimentata seppur in maniera sobria e semplice. Non si poteva interrompere quella muta preghiera che - ogni anno - ci unisce a quei ragazzi. Il Presidente della Sezione Aosta, Carlo Bionaz, il sindaco di Valtournenche Jean Antoine Maquignaz, il Capogruppo Luca Vallet, il parroco Paolo Papone, una limitata rappresentanza di militari. I cuori erano pochi ma vibravano di intensi sentimenti. Le cascate hanno frenato per alcuni minuti l'allegro gorgoglio delle loro acque e le note della tromba di Giancarlo Telloli accompagnavano i pensieri.

“Non facemmo a tempo a conoscere i nostri uomini: quando si cercò di riassumere i fatti per iscritto, solo eccezionalmente fu possibile dare un



PER RICORDARE I SUOI UOMINI

# battaglione

nome all'alpino che avevamo visto cadere accanto a noi". Così raccontava il tenente Cossard, uno degli ufficiali superstiti, in merito ad una delle battaglie che per settimane i "cervinotti" combatterono, feriti, esausti, congela-

ti, sostenendo nelle gelide campagne russe una lotta disperata, con il valore di tutti ed il sacrificio di molti. Tutti gli alpini dalla nappina azzurra custodivano nel cuore un sogno segreto che non riuscirono a raccontare. Lui solo

conosce le loro storie. Lui, il più nobile scoglio d'Europa! Ogni anno, quassù, ognuno libera la propria anima per un intimo colloquio, disegnando un arabesco argentato che affida alle nuvole.

**Carlo Gobbo**



# Aurora e



Gianni Mora e la figlia Aurora. Nella pagina accanto alcune schermate della tesina di Aurora.

**G**li occhi azzurri come il cielo e un sorriso aperto che chiama buonumore. Aurora ha 13 anni e parla con naturalezza e semplicità degli alpini che sono stati il tema portante della sua tesina di terza media. È stata una scelta meditata, perché l'argomento aveva delle insidie. Prendendo spunto dal libro "Albanaia" di Augusto Bianchi Rizzi e dalla trasposizione teatrale dell'opera, Aurora ha pizzicato con maestria le corde di argomenti diversi come geografia, letteratura, arte e musica.

Per te chi sono gli alpini? «Sono uomini che in passato erano uniti nella sofferenza della guerra e oggi sono uniti nella solidarietà». Poche parole che scattano una fotografia alla realtà. Il protagonista del romanzo, Vittorio Bellei, è un giovane che lascia moglie e figlio e parte per il fronte. «Si è immersi in un clima di morte e orrore dovuto al conflitto - osserva Aurora - ma quello che spicca è l'altruismo». È in quest'ultimo aspetto che si coglie l'attualità del messaggio: il donarsi nonostante le difficoltà, addirittura

oltrepassando gli affetti più stretti e la propria condizione familiare. «Vicende come queste potrebbero essere trattate anche in classe - conferma Aurora - perché è importante studiare i fatti ma anche cercare di capire come si sentivano e cosa provavano le persone in quei momenti». Il programma di studio, talvolta per mancanza di tempo, non arriva a trattare le vicende a noi contemporanee e, quand'anche se ne parla, si snocciolano nozioni, «la guerra è andata così, i territori annessi sono stati questi, i tanti morti... sarebbe interessante invece sapere chi erano le persone coinvolte». Come dire, non è utile solo leggere la nostra storia ma per capirla veramente occorre conoscere le vicende degli uomini e delle donne che l'hanno vissuta.

«Nel mio elaborato ho scelto di non replicare quello che troviamo in un libro scolastico: sono partita dalle vicende storiche e le ho affiancate all'arte e alla musica». Parole, immagini e suoni che completano il ciclo emozionale attraverso uno struggente quadro di Massimo Marchesotti, intitolato "Il tempo del dolore", dove il contrappeso alle brutalità della guerra è dato dalla speranza attraverso la rinascita, rappresentata da un girasole. Le note del "Ponte di Perati", invece, sono echeggiate direttamente dalla voce di Aurora che ha intonato davanti alla commissione d'esame alcuni passaggi della famosa canta degli alpini. «Qualche professore ha anche accennato ad un applauso...», rivela Aurora sorridendo timidamente.

C'è da dire che alcuni meccanismi potrebbero essere stati facilitati dal fatto che tutti e due i genitori cantano in un coro e che il nonno Alessandro, il bisnonno Armando reduce di Russia e papà Gianni sono alpini, ma quest'ultimo conferma con forza che quella di Aurora è stata una scelta libera e che

# gli alpini

solo in fase avanzata della stesura si è limitato a dare un paio di dritte. Tutto il resto è farina di Aurora che, a differenza della sorella più grande che ha altri interessi e attitudini, ha provato simpatia fin da piccola per gli alpini: «Ho già partecipato a tre Adunate, compresa ovviamente quella del Centenario a Milano e mi sono piaciute molto».

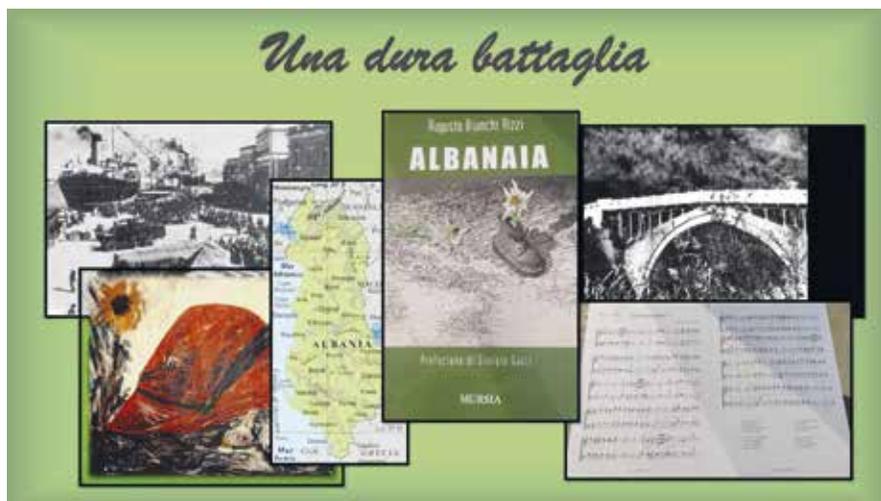
Ma dal punto di vista di un giovane gli alpini sono di un'altra epoca, oppure il loro messaggio è ancora attuale e interessante? «Mi sembra che l'alpinità abbia attraversato un secolo e sia mutata nel modo di essere vissuta ma mai nelle intenzioni: la solidarietà, l'amicizia, la condivisione...». Forse molti ragazzi di oggi si ritrovano in questi sentimenti. E se non ci fossero più gli alpini? «Beh – sgrana gli occhi – mi sembra impossibile, ma nel caso qualcuno ci sarà a continuare la tradizione, no?!».

Tu o qualche tuo coetaneo saresti disposti a raccogliere il testimone? «Dipende... io ad esempio vado a camminare in montagna e parteciperei anche ad un campo scuola organizzato dagli alpini, ma c'è chi si potrebbe sentire a disagio perché sono cose che ad alcuni proprio non piacciono, dipende dal carattere... Comunque parte sempre tutto dalla conoscenza che si ha di qualcosa».

E come racconteresti gli alpini ai giovani? «Vorrei ascoltare chi ha vissuto le vicende che racconta, magari guardando un quadro, qualche foto o un video, perché un'immagine cattura l'interesse e l'attenzione e mi rimane di più in mente». Alpini che andate nelle scuole siete avvisati: meno parole e tante immagini.

Aurora, ma alla fine quanto hai preso per la tesina? «Otto!» e ci scherza su: «Parlando di alpini non poteva che essere un successo...»

**Matteo Martin**



# La vita di



Farinetti è indicato dalla freccia.

**M**artino Farinetti è nato ad Orsara Bormida (Alessandria) il 2 luglio 1921. Primogenito di Sebastiano e Rosa Varosio, ha due fratelli viventi, uno nato nel 1934 e l'altro nel 1940; altri due fratelli gemelli e una sorella sono morti di meningite da piccoli. Frequentò la scuola ad Orsara e dopo aver ottenuto la licenza elementare vi rimase per altri due anni, perché era ancora giovane per trovare lavoro. A quindici anni un prete di Castelnuovo Bormida, don Cunietti, lo accompagnò a Savona dai Frati Carmelitani Scalzi e venne assunto come aiutante cuoco. A Savona si trovò bene e vi rimase tre anni. Poi venne la chiamata alle armi...

«Entrai in servizio nel gennaio 1941, destinazione Chiusa Pesio (Cuneo), sede del battaglione alpini Pieve di Teco, divisione Cuneense, reparto composto prevalentemente da ragazzi liguri. Dopo poche settimane, mentre mi trovavo al campo invernale, ricevetti la triste notizia che mio padre era mancato. Riuscii a rientrare a casa, ma non in tempo per assistere al suo funerale e nei mesi successivi, che divennero anni, ebbi sempre il pensiero ricorrente di mia mamma sola con due bimbi piccoli. Nel maggio 1941, mi chiamarono in fureria per propormi di fare l'attendente al tenente cappellano del battaglione, don Giuseppe Vallarino, ed io accettai.

Il tenente era di Celle Ligure (Savona), era una bravissima persona e una volta terminate le incombenze giornaliere mi lasciava libero.

Nel maggio 1942 andammo a Cuneo, Eravamo accampati nei pressi del torrente Gesso e con tutti i reparti della Cuneense sfilammo in città davanti al Re. Ero giovane, avevo appena compiuto ventuno anni. Pochi giorni dopo partimmo per la Russia, bisognava andare e basta. Ubbidimmo in silenzio, così imponeva il Fascismo. Sui vagoni ferroviari spiccava la scritta 'cavalli 8 - uomini 40'. In Russia non mi sono trovato male, dopo aver marciato per giorni ci siamo accampati in un bosco

LA SUA GIOVINEZZA SOTTO LE ARMI

# Martino

e per prima cosa abbiamo costruito i rifugi. La terra era morbida e non fu difficile scavare fino a tre metri; tagliammo i rovi con la scure e li utilizzammo per costruire il tetto. Poi ci spostammo sulla riva del fiume Don, in prossimità della grande ansa: ci ordinarono di fermarci lì, di non muoverci. Eravamo in un boschetto appena sopra il fiume. Costruimmo altri rifugi, trascorrevamo molto tempo sotto terra, i russi non ci disturbavano, erano tranquilli. Ogni tanto, di notte, sentivamo tremare la terra dai bombardamenti in direzione di Stalingrado ma noi eravamo lontani, sentivamo solo il rumore. Arrivò l'inverno ma nei rifugi si stava al caldo, sino al 17 gennaio 1943 quando ricevemmo l'ordine di ripiegamento: abbandonammo le nostre postazioni sul fronte del Don e raggiungemmo Topilo. Alla sera successe un episodio per me decisivo: venni incaricato di distribuire il cognac, ma ne bevvi abbastanza da stordirmi. Il tenente Vallarino comprese la situazione e mi consigliò di fermarmi lì per la notte. Lui e gli altri invece ripartirono e non li vidi più. Il giorno dopo mi incamminai con altri soldati se-

guendo un'enorme colonna. Incontrai tre ragazzi del mio paese, chiesi a uno di loro se era proprio lui: c'erano tormenti di neve così spaventose che non ci riconoscevamo l'un l'altro. Non lo vidi più, né lui né gli altri due. Che disastro è la guerra! Ho camminato sempre in mezzo alla neve, giorno e notte; in quel periodo nevicava continuamente e c'era una grande confusione, eravamo mescolati con soldati ungheresi e altri, in assenza di comandanti ognuno di noi andava per conto suo, se ti fermavi eri spacciato. Ho fatto la Ritirata con Luigi Bistolfi di Ponzone (Alessandria), era anche lui del mio battaglione e ci incoraggiavamo a vicenda; seguivamo la colonna e ogni tanto incontravamo un focolare improvvisato accanto al

quale c'erano muli o cavalli morti, alcuni tagliavano un pezzo di carne e cercavano di mangiarlo. Non c'era nulla, solo tanta neve. Un paesaggio vuoto e immenso. Ogni tanto trovavamo un po' di miglio e qualche patata nascosta sotto terra. C'erano delle mucche che vagavano, un giorno per alleviare la fatica, io e Bistolfi ne abbiamo bloccata una e a turno, uno la cavalcava e l'altro afferrava la coda e si faceva tirare. In quei giorni non mi sono mai trovato di fronte a soldati russi, sapevamo che loro ci inseguivano e di notte sentivamo in lontananza gli spari della katiuscia. Purtroppo ho visto tantissimi soldati morire assiderati, avevano i piedi congelati o la dissenteria, si fermavano e chiamavano 'mamma, mamma, mamma...' erano tutti giovanissimi. Il mio fisico forte mi ha aiutato, ho avuto la



Martino Farinetti sorridente insieme a Guido Galliano.



Chiusa Pesio 1941: un gruppo di alpini del Pieve di Teco in sosta durante una marcia.

fortuna di non ammalarmi. Dopo aver percorso a piedi centinaia di chilometri siamo arrivati a Gomel nel marzo 1943, eravamo mescolati con soldati di altre nazionalità e soffrivamo, mancava tutto. Ci radunarono per rimpatriarci, partimmo in treno e sui vagoni c'era la solita scritta: 'cavalli 8 - uomini 40'. Quando sono tornato in Italia dalla Russia la gente che incontravo mi diceva che ero matto, nessuno voleva credermi quando raccontavo cosa era successo. Sono stato poi convocato al Distretto militare di Alessandria e mi sono stati chiesti i nominativi di coloro che avevo visto in Russia, sia vivi che morti, purtroppo morti ne avevo visti tanti ma i loro nomi non li conoscevo. Anche i parenti di chi non era tornato mi cercavano per chiedere e per sapere dei loro ragazzi e non era semplice rispondere dopo tutto quello che avevo passato.

Nella primavera 1943 fu ricostituito il battaglione e nell'estate ci inviarono in Alto Adige, a Chiusa d'Isarco. Il 9 settembre siamo stati catturati dai te-

deschi, non abbiamo avuto scampo, la gente del posto collaborava con loro e non potevamo fuggire. I tedeschi ci hanno condotto prima ad Innsbruck, poi sino a Königsberg sul Mar Baltico. Lavoravo nei campi di patate. Eravamo maltrattati in quanto non considerati prigionieri di guerra e quindi non tutelati dalla Convenzione di Ginevra. Eravamo Imi (Internati Militari Italiani), secondo quanto deciso dai gerarchi nazisti che ci vedevano come 'traditori'. Ricordo che eravamo una sessantina nella baracca del nostro campo di prigionia, in condizioni igieniche precarie per cui molti si ammalavano. I tedeschi ci davano una misera razione giornaliera, un pezzo di pane, dieci grammi di margarina, un po' di tabacco e per sopravvivere, visto che non fumavo, scambiavo il tabacco con i fumatori in cambio di pane e margarina. Durante la prigionia ci chiesero di passare alla Repubblica Sociale Italiana ma pochissimi accettarono, io e molti altri rimanemmo nei campi. Eravamo all'oscuro di tutto, non arrivavano notizie, dove-

vamo solo lavorare e tacere. Per mesi fui obbligato a lavorare nelle officine di riparazioni ferroviarie in Germania e di notte il terreno tremava per via dei bombardamenti alleati. Nella primavera 1945 finì la guerra, una mattina ci alzammo e i tedeschi erano scomparsi, i russi ci avevano liberati e ci fecero accampare in una foresta accanto al fiume Elba dove trascorremmo alcuni mesi nell'incertezza, poi però arrivarono gli americani che ci presero in consegna e ci fecero tornare in Italia con una loro tradotta.

Con il ritorno ad Orsara è ripresa la mia vita, mi sono sposato e ho avuto quattro figlie. Ho fatto il contadino per tutta la vita e solo da poco tempo frequento il bar del paese, ne approfitto, ormai non posso più permettermi di aspettare. Nel dopoguerra avevo la sensazione che nessuno volesse ascoltare quanto mi era successo in Russia e in Germania, soprattutto ai più giovani non interessava, erano avvenimenti da non ricordare, a cui non pensare. Poi ho trovato ascolto negli amici alpini di Orsara che



Martino Farinetti, a sinistra, con l'alpino Luigi Bistolfi di Caladasio, fraz. di Ponzzone. A destra: inverno 1941, Farinetti è in piedi a destra.

nell'ottobre 2018 mi hanno accompagnato al Col di Nava (Imperia), al sacrario della divisione Cuneense: non ci ero mai stato. Ho visto la lapide con il nome di don Vallarino, Medaglia d'Ar-

gento al Valor Militare, deceduto nel campo di Oranki nel marzo 1943. Sono sereno e sono pronto per quando sarà la mia ora, ma ancora oggi penso ai fatti che vi ho raccontato. Quando prendo

il caffè lo correggo sempre con un po' di cognac, in ricordo di quella sera, quando mi portò fortuna cambiando le sorti della mia vita».

**Guido Galliano**



Con gli amici alpini della Sezione di Acqui Terme.

# Vittoria mia e d

*“Questa volta abbiamo vinto io e il mio cappello alpino, ancora per un po’ l’appoggerò... sul mio testone!”*

**Q**uando mi fu chiesto di portare la mia testimonianza da “infettato” da Covid-19, inizialmente fui riluttante e declinai l’invito. Lo feci sia per mia indole, sia perché ritenevo che trattandosi di un fatto strettamente personale tale doveva rimanere. Mi fu poi spiegato che poteva servire e ripensandoci eccomi qui a “calpestare” i tasti del mio computer. Mettere nero su bianco l’esperienza vissuta non è facile, poiché nessuna parola, frase, concetto, riesce a dare l’esatta visione di quanto mi è accaduto.

Quello che poteva sembrare un “banale” malanno di stagione si è trasformato in un incubo. A fine marzo ecco che si presentano le prime avvisaglie: un malessere generale di stanchezza, inappetenza, nessun tipo di sapore, odore. Subentra poi la febbre 38-39,5. La Tachipirina non fa nessun effetto! Ma ciò che più impressiona è la dispnea, cioè

la “mancanza di fiato”. Ecco, di fronte a ciò, il mio medico curante, non potendomi visitare per le disposizioni impartitegli dalle vigenti normative della Direzione Sanitaria, e vedendo la situazione peggiorare, dispone il mio ricovero in ospedale. L’impatto con il Pronto Soccorso non fa ben presagire: le sedie della sala d’aspetto hanno lasciato il posto alle barelle, barelle anche nei corridoi... medici e infermieri vestono tute, mascherine, visiere, guanti. Sembra un campo di battaglia, si percepisce la tensione alle stelle. La domanda che ti poni è: “Ma sono forse un appestato?”. Effettuata una prima schedatura, vengo fatto accomodare su una sedia a rotelle. Si procede con prelievi di sangue, Rx torace; nel frattempo è un continuo susseguirsi di ambulanze dalle quali vengono scaricati i malati. Trascorre la notte e visto il perdurare dei valori non conformi, viene

deciso di fare il “tampone”, il cui risultato – mi informano – arriverà tra 24 ore, in quanto il laboratorio per l’esame è presso l’ospedale di Cuneo. Un altro giorno da incubo! Alla comunicazione dell’esito positivo, sgomento, smarrimento totale mi assalgono, il mondo attorno a me crolla, il medico cerca di tranquillizzarmi, ma sono parole vane che nemmeno ascolto.

La battaglia contro il Coronavirus, iniziata al momento della positività del tampone, ora, entra nella sua fase più critica. Ho detto battaglia, perché per me la lotta contro il Coronavirus è una guerra, anche se qualcuno dissente dall’uso di questo termine, una guerra dove non hai il nemico di fronte da combattere, ma ti trovi a lottare con un nemico che non vedi, che ti colpisce e quando te ne accorgi è tardi!

È il 26 marzo. Per liberare posti in Pronto Soccorso, ormai al collasso, viene disposto il mio trasferimento in uno dei tre reparti (ortopedia, medicina, urologia) riconvertiti, al momento, a ricevere malati di Covid-19. Mi viene messa una maschera per aiutarmi a respirare e inizia una terapia a base di compresse, mattino e sera, ma prima devo firmare un nullaosta, in quanto il protocollo non ha il benestare del Ministero della Salute. In altre parole si procede a vista con la speranza che i buoni risultati ottenuti in alcuni altri casi, siano positivi anche per me. Mi rendo conto che nella stanza d’ospedale sono solo. Anche se il letto vicino è occupato, nessuno dei due ha voglia di parlare. La maschera per l’ossigeno preme contro naso e bocca e li sigilla. Con il tempo compare una piaga sotto gli occhi per la pressione.

Solo con me stesso. Le uniche persone che vedo sono le infermiere o gli infermieri che mi fanno la terapia e il medico durante la visita quotidiana. Degli infermieri stento a capire di che sesso siano perché vedo solo gli occhi

# el mio cappello

attraverso la visiera; li riconosco solo perché hanno scritto in stampatello, con il pennarello, il nome sulla tuta. All'inizio mi conoscono e mi chiamano con il numero del letto che mi è stato assegnato. Con il passare dei giorni mi spronano a reagire, a non darla vinta al virus. Qualcuna, si ricorda il cognome e a volte nel misurare la saturazione mi sfiora la mano, sapendo benissimo che deve limitare al massimo i contatti, ma con quel semplice gesto, visto che non posso avere visite, mi fa capire che sono una persona, non un semplice numero. I giorni trascorrono lentamente, formalmente sono di 24 ore; nella realtà le ore si raddoppiano, si triplicano. Non c'è differenza tra giorno o notte. Nella mente passa tutta la mia vita: l'infanzia, la scuola, la naja. Improvvisamente mi chiedo se potrò ancora indossare il mio cappello alpino o me lo appoggeranno sulla... Cerco di pensare ad altro. Il ricordo va al lavoro: già il lavoro, scherzo del destino! Tra qualche mese sarò a casa, non avrò più il vincolo della timbratura. Ora come ora, però, non è sicuro...

Riscopri la preghiera, nel vero senso della parola. Pregare non è una semplice recita di parole, imparate a memoria in un tempo che fu, ma a volte, è un colloquio, che può sembrarti univoco, principalmente con Lei, Madre di Cristo, che nel silenzio ti ascolta; non sento la sua voce, ma io so che Lei c'è. Tutte le mie certezze, tutta la mia sicurezza, il Covid le ha cancellate. A me non può accadere nulla, è il pensiero che ognuno di noi porta sempre in serbo, ma non è così. Il Covid mi ha fatto capire, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che non sono padrone della mia vita. Mi è stata data, donata e io, sovente, non ho saputo apprezzare, come le cose che ho senza averle sudate. Non vuole essere un sermone – lungi da me – non mi piacciono le prediche e non sono capace e abilitato a farle – ma è



una piccola riflessione da tenere dentro e ogni tanto farne memoria.

In precedenza ho usato il termine battaglia, ecco allora che ai momenti bui ho cercato di contrapporre con tutta la forza possibile, la voglia di voler tornare a vivere, di fare una bella scarpinata in montagna, di rincontrare persone, di rivedere gli affetti più cari, gli amici. E qui scopro quanto vale la parola amicizia per me, ma anche per chi mi circonda. Posso testimoniare che la vicinanza, diretta o indiretta, della Famiglia alpina è stata grande. Un grazie al nostro Presidente Fabrizio Pighin e tramite lui a quanti – e l'elenco è lunghissimo – non cito i nomi per timore di

scordarne qualcheduno – hanno dimostrato il loro affetto e mi hanno fatto capire la loro vicinanza. Un abbraccio forte, forte!

Quando mi viene comunicato la dimissione, che il mio numero passa tra i guariti e non tra i malati, si ripresenta il destino beffardo: il mio vicino di letto quello con cui ho condiviso la stanza, non ce l'ha fatta e come diremmo noi alpini è "andato avanti".

Poter tornare a casa dopo quindici giorni di ospedale è come nascere una seconda volta.

Questa volta abbiamo vinto io e il mio cappello alpino, ancora per un po' l'appoggerò... sul mio testone! **pdb**



# Il futuro tra speran

**LA RELAZIONE MORALE  
DEL PRESIDENTE FAVERO  
ALL'ASSEMBLEA  
DEI DELEGATI**



**G**li ampi spazi del Palasport di Piacenza e la disponibilità della Sezione locale hanno consentito, sabato 25 luglio, lo svolgimento in piena sicurezza dell'Assemblea nazionale dei delegati che l'Ana era stata costretta a rinviare dalla tradizionale data di maggio a causa dell'emergenza legata alla pandemia di Coronavirus. Grazie agli ingressi diversificati, al controllo della temperatura corporea (affidato a Sanità Alpina e Protezione Civile) e al distanziamento sui seggiolini della grande struttura sportiva piacentina, le centinaia di delegati hanno dato vita a quello che è l'appuntamento istituzionale dell'attività associativa annuale.

Su invito del Presidente designato per l'occasione, ovvero Chicco Gaffuri, che ha lasciato dopo nove anni la presidenza della Sezione di Como, il Presidente nazionale, Sebastiano Favero, ha proposto ai delegati la sua relazione morale, relativa agli eventi che hanno caratterizzato il 2019 senza, ovviamente, trascurare le conseguenze drammatiche e rilevanti che l'emergenza

sanitaria ha avuto su quelli previsti nel 2020, a cominciare dall'Adunata nazionale di Rimini, che è stata rinviata al 2021.

Un'esposizione ad ampio raggio, quella del Presidente, che ha toccato tutti i temi, a cominciare dal problema della burocrazia che troppo spesso ferma le nostre attività a favore delle popolazioni e, soprattutto, dalla necessità di avvicinare i giovani all'Ana, sia incentivandone l'arruolamento nelle Truppe Alpine (in rappresentanza delle quali in assemblea è intervenuto il comandante gen. Claudio Berto), sia attraverso il ripristino di un servizio obbligatorio per poter costituire, attraverso l'opera formativa dell'Ana, quel Corpo ausiliario alpino che tanto potrebbe dare in termini concreti al Paese alimentando al tempo stesso i nostri ranghi associativi.

Si è anche provveduto alle votazioni per il rinnovo di alcuni componenti del Consiglio direttivo nazionale (quattro i Consiglieri da rimpiazzare, tra cui i vice Presidenti Mauro Buttigliero e Lorenzo Cordiglia, oltre a Renato Genovese e Francesco Maregatti).

Questi gli eletti: Severino Bassanese 314, Daniele Bassetto 426, Romano Bottosso 435, Federico di Marzo 360, Gian Piero Maggioni 395, Mario Penati 305, Lino Rizzi 366, Alessandro Trovant 321. Revisore: Michele Badalucco 482. Revisore supplente: Alcide Bertarini 450.

Gli interventi dei delegati dopo la relazione del Presidente, oltre a sottolineare la necessità di sempre maggiore trasparenza e comunicazione e di un sempre più ampio collegamento tra le attività nazionali e quelle sezionali, hanno insistito soprattutto sul futuro associativo, minato dalla sospensione della leva e dall'inesorabile anagrafe, che potrebbe necessitare anche una revisione dell'assetto statutario dell'Ana. Istanze a cui ha fatto eco il Presidente Favero, ricordando che i valori associativi non sono mai stati traditi e che il progetto per il Corpo ausiliario alpino è già stato sottoposto al ministro della Difesa Guerini, ma che, in ogni caso, è l'Assemblea dei delegati unico organo sovrano a decidere anche in questo campo.

# ze e opportunità

## RELAZIONE MORALE 2020

Quella di quest'anno per noi alpini, per gli italiani e per tutto il mondo è una situazione del tutto imprevedibile e imprevedibile. Il Covid-19 ha indubbiamente segnato in modo indelebile il corso della nostra vita e purtroppo tanti, anche nostri soci, sono "andati avanti". Il virus ha colpito con virulenza anche in Italia ed in particolare nelle valli bergamasche e bresciane, soprattutto tra la popolazione più anziana e più debole portando con sé tanti nostri veci. Non possiamo e non vogliamo dimenticarli per questo appena ci sarà l'opportunità li ricorderemo in modo conveniente con una cerimonia semplice ma sentita, glielo dobbiamo perché tanti di loro sono "andati avanti" senza la presenza e una carezza dei propri cari. Per questo nel chiedere all'assemblea il saluto al Tricolore e al nostro Labaro uniamo al ricordo dei Caduti sia in guerra che nelle missioni di pace anche quello di tutte le vittime di questa pandemia.

Oggi sarebbe stato utile ai nostri giovani aver fatto un periodo a servizio della Patria e avere una educazione civica che assieme ai valori della Costituzione insegni che viene prima il dovere dei diritti, il significato vero di libertà, la capacità di dare gratuitamente agli altri, la solidarietà. Mi viene una riflessione amara, neanche nel periodo di massima emergenza la burocrazia riesce a smentire se stessa. Il 27 marzo, in conferenza stampa, il commissario speciale per gli approvvigionamenti del materiale medico di protezione (mascherine eccetera) e di attrezzature, ha lodato i funzionari dell'agenzia centrale per gli acquisti per avere proceduto in modo rapido a indire i bandi per le forniture, pure in condizioni di scarsità di offerta. Ma in questi casi dove in gioco c'è la vita dei cittadini si dovrebbe procedere con un'acquisizione diretta come farebbe un buon padre di famiglia. Allora mi è tornato alla mente la procedura del post terremoto in Italia centrale dove ad oggi per Accumuli siamo ancora in attesa dell'auto-

rizzazione definitiva.

Ho voluto iniziare questa mia relazione con un primo accenno alla situazione in cui ci troviamo in questo momento a vivere, per poter sconfiggere questo nemico invisibile che ci ha colpito e che ha obbligato anche noi a modificare, da febbraio, il nostro modo di vivere e la nostra normale programmazione. Ci troviamo qui oggi, con due mesi di ritardo, a svolgere la nostra annuale assemblea nazionale con una procedura adattata alle circostanze e che sarà ratificata con l'approvazione di questa relazione.

Saluto i delegati qui presenti e con loro e tramite loro, tutti i nostri soci, amici, aggregati e simpatizzanti sia in Italia che all'estero. Grazie per essere qui e far sì che questo primo anno del secondo Centenario di vita associativa possa procedere con regolarità anche se chiaramente con le limitazioni dovute al rispetto delle normative di sicurezza vigenti; grazie alle Sezioni e ai loro Presidenti che con difficoltà ma con spirito di adattamento e senso del dovere hanno garantito, con lo svolgimento delle assemblee sezionali, la odierna assise nazionale. Permettetemi un saluto caloroso ai miei due predecessori Beppe Parazzini a cui va la nostra vicinanza per la scomparsa della moglie e della nuora e per la sua salute e a Corrado Perona che porta splendidamente i suoi 87 anni. Saluto il nostro comandante delle Truppe Alpine, il generale di Corpo d'Armata Claudio Berto che ci onora ormai da tre anni della sua presenza. Caro Claudio, i rapporti tra gli alpini in armi e gli alpini in congedo sono, se possibile, ulteriormente migliorati al punto di aver predisposto un protocollo d'Intesa per una più stretta collaborazione volta soprattutto ad un'integrazione di forze e mezzi in caso di eventi calamitosi. Per questo voglio qui ringraziarti a nome anche dell'intera Ana. Permettiti con te di salutare il Ministro della Difesa onorevole Lorenzo Guerrini, il Capo di Stato Maggiore della Difesa gene-

rale Ezio Vecciarelli, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, il generale Claudio Graziano, Alpino, Presidente del Comitato Militare dell'Unione Europea, il generale di Corpo d'Armata Federico Bonato, Alpino, comandante Comfofer-Coe, il generale di Corpo d'Armata Francesco Figliolo, Alpino, comandante logistico esercito, il comandante della Tridentina fino a qualche giorno fa il generale di Corpo d'Armata Marcello Bellacicco, il generale di Divisione Ignazio Gamba che gli è subentrato, i generali delle nostre due brigate alpine Alberto Vezzoli della Julia in partenza per l'Afghanistan e Davide Scalabrin della Taurinense, il generale di Brigata Matteo Spreafico comandante del Centro Addestramento Alpino e con loro tutti i comandanti dei nostri Reggimenti, gli ufficiali, sottufficiali ed alpini in armi. Un saluto anche ai nostri alpini del 4° reggimento Ranger con il col. Marco Manzone che da quest'anno ha due battaglioni operativi e con loro il gen. alpino Ivan Caruso comandante delle forze speciali. Un ringraziamento del tutto particolare a Enrico Gaffuri che ha accettato l'invito di presiedere questa assemblea per quanto ha fatto come presidente della Sezione di Como fino a poco tempo fa e per il suo impegno e la sua disponibilità a servizio dell'Ana.

Prima di proseguire un saluto e un ricordo a quanti quest'anno tra i nostri soci ed amici sono "andati avanti" e fra questi i tanti reduci che qui voglio nominare: Guido Vettorazzo, Guido Bellan, Cornelio Menoncin, Egidio Poles, Ugo Becco, Giovanni Della Lucia, Carlo Rota, Giuseppe Gervasoni, Severino Perico, Giulio Corona, Albino Ferro, Luigi Colombi, Antonio Trapletti, Fedele Ballossi, Battista Agazzi, Antonio Calvi, Angelo Lantini, Benvenuto Lanfranchi, Giuseppe Ghisi, Giovanni Cravello, Silvio Biasetti, Battista Bagna, Efen Bolengo, Ermenegildo De Conti, Romano Marchetti, Valentino Solari, Anselmo Gior-

celli, Gino Gollo, Pietro Truniach, Michele Vola, Fiorenzo Nada, Giuseppe Garnerone, Paolo Merli, Giacomo Garis, Guido De Stefani, Luigi Tonietti, Giacomo Zanin, Giuseppe Da Rugna, Angelo Rosso Vassarotti, Vincenzo Druscovich, Lorenzo Baraton, Mario Mentasti, Raimondo Xausa, Luigi Capponi, Gino Giordani, Carlo Viglietti, Eugenio Ponzo, Mario Pennaccino, Tommaso Chiera, Celeste Lanza, Renato Miglio, Luigi Filiberti, Bruno Castaldi, Amedeo Marchesi, Angelo Ghelfi, Ferdinando Chiabrando, Carmelo Randazzo, Giovanni Gallo, Mario Bonino, Renato Candioli, Aristide Rossi, Federico Zotta, Wiliam Mazzorana, Lucillo Zadra, Cesare Manfrini, Cesarino Berti, Geremia Giordani, Guido Righi, Stefano Maffei, Attilio Entrade, Adolfo Dellapina, Bruno Zanoni, Davide Bertinat, Ettore Rossi, Antonio Baratta, Sergio Dominici, Riccardo Garavelli, Adriano Bonaveri, Giovanni Frattini, Ippolito Becchio, Lino Salari Farsella, Pietro Compagnoni, Angelo Nana, Felice Bulfer, Simone Songini, Giuseppe Confortola, Remigio Ficca, il già tesoriere Michele Casini, i già consiglieri nazionali Ferdinando Bonetti e Roberto Pavan, il già Presidente della Sezione di Torino Gianfranco Barbieri, il Presidente della Sezione di Griffith in Australia a cui mi lega un vincolo di parentela Oreste Salvestro, il generale di Corpo d'Armata Fulvio Miozzi, i vice Presidenti in carica Renato Pascariello della Sezione Valsesiana e Giovanni Ramondino della Sezione di Torino, il direttore del Coro Ana di Milano Massimo Marchesotti, nonché Gianni Idrio e Pietro Dal Broi, alpini ai quali mi legava una profonda amicizia.

Un saluto del tutto speciale e particolare ai nostri reduci le cui fila si assottigliano ogni anno ma che per noi rimangono il faro e la via da seguire, uomini che hanno saputo ricostruire e far rinascere l'Italia dalle macerie della Seconda guerra mondiale con tenacia, sacrificio e onestà. È l'augurio che

facciamo all'Italia e agli italiani di oggi che sappiano trarre l'esempio da loro per far risollevarla la nostra Patria da questa pandemia che ancora ci attanaglia. Noi come Ana abbiamo risposto presente fin da subito con le nostre migliori forze e con la disponibilità nell'aiuto agli altri che da sempre ci contraddistinguono. Non era e non è facile affrontare un nemico invisibile e subdolo come il Covid-19, mettendo a rischio la propria vita per soccorrere chi ne ha bisogno, ma, come nostra abitudine, non ci siamo tirati indietro dando ancora una volta prova di che pasta siamo fatti. Dagli uomini e donne della nostra Protezione Civile, della nostra Sanità Alpina e dai tanti, tantissimi, volontari delle nostre Sezioni e dei nostri Gruppi che hanno operato e stanno operando con totale abnegazione e dedizione è venuto per tutta l'Italia un forte segnale di solidarietà che speriamo possa essere colto in primis dei giovani e anche da chi ci governa. Grazie a nome mio e dell'intera Associazione Nazionale Alpini: permettetemi vorrei qui idealmente abbracciarvi tutti, siete il nostro cuore pulsante. Una speranza che possa essere l'inizio di un cammino nuovo da percorrere assieme alle nuove generazioni a cui trasmettere le nostre memorie, le nostre tradizioni, i nostri valori così ben sanciti dall'articolo 2 del nostro Statuto nei cinque punti in cui sono indicate le finalità dell'Associazione Nazionale Alpini: mantenere vivi e trasmettere le tradizioni degli alpini, rafforzare tra noi i vincoli di fratellanza, favorire i rapporti con gli alpini in armi, promuovere lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale anche per la formazione spirituale e intellettuale dei giovani, concorrere in attività di volontariato e protezione civile. Per farlo abbiamo bisogno di un colpo d'ala per il raggiungimento del nostro obiettivo ed allora il richiamo all'articolo 52 della nostra Costituzione che sancisce che "la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino", ci viene in soccorso e

ci sprona a non demordere nei nostri sforzi per far comprendere a chi ha la responsabilità e il dovere di decidere che i tempi sono maturi per il ritorno di un servizio obbligatorio a difesa della Patria per tutti i nostri giovani. Il percorso, che ormai da tempo abbiamo avviato sta finalmente, seppur con le dovute cautele, avviandosi nella giusta direzione ed ora non siamo più soli a richiedere con forza una riconsiderazione del nostro sistema di difesa della Patria in tutte le sue componenti, evidenziate proprio in questa pandemia. Lasciatemelo dire ma senza l'impiego delle Forze Armate, dell'Esercito in particolare e senza il nostro contributo, in alcune situazioni determinate, cosa sarebbe successo? È una riflessione che da qui, da questa assemblea, la prima del secondo Centenario, voglio a nome di tutta l'Associazione Nazionale Alpini lanciare a tutti gli uomini di buona volontà: se vogliamo bene alla nostra gente, se crediamo nei nostri valori, se il nome Patria non è solo retorica ma significa piuttosto identità di un popolo, bene allora, se non vogliamo la disgregazione sociale, il dilagare dell'individualismo, restituamo ai nostri giovani il servizio obbligatorio, non sarà, come qualcuno dice, tempo perso, ma sarà invece un arricchimento sia per i giovani che capiranno cosa significa dovere, rispetto, sacrificio, condivisione ed appartenenza, sia per lo Stato che potrà avere nuove forze su cui poter contare soprattutto nei momenti difficili di catastrofi, calamità o, come oggi, pandemie. Allora crediamoci perché la tenacia e la testardaggine sono valori propri degli alpini e non facciamoci né scoraggiare né intimidire, i grandi traguardi richiedono grande impegno ma noi se saremo capaci, come sempre, di fare cordata sapremo conquistarli perché "per gli alpini non esiste l'impossibile". L'Associazione Nazionale Alpini oggi come è messa sia in termini di uomini ma soprattutto nella sua capacità di essere fedele ai propri valori ed al proprio Statuto. Per quanto concerne i **numeri** prosegua





il calo dei soci effettivi ma, come ho avuto modo di ricordare anche nelle mie precedenti relazioni, in modo contenuto di molto inferiore alle previsioni grazie a ben 5.455 nuovi effettivi a fronte dei 10.621 non più iscritti in gran parte "andati avanti" anche quest'anno. Aumentano gli amici e gli aggregati di 1.553 unità con un calo complessivo del 1,16%. La forza pertanto al 31 dicembre 2019 risulta di 259.054 soci effettivi 5.027 amici degli alpini e 79.407 aggregati per un totale di 341.488 iscritti. Nel 2019 sono stati costituiti 13 nuovi Gruppi contro la chiusura di 8 Gruppi dei quali quattro per fusione, pertanto ad oggi abbiamo 4.402 gruppi, di cui 4.303 in Italia e 99 all'estero. Ma l'Associazione Nazionale Alpini oggi è ancora fortemente ancorata ai propri valori e al proprio Statuto? Se guardo a come rispondiamo nelle varie situazioni da quelle legate alla nostra memoria a quelle di solidarietà e volontariato la risposta è sicuramente positiva: la nostra base è fortemente ancorata alle sue radici. Ma se dovessi guardare ad alcune forme di gestione con "deroghe o peggio scorciatoie con fittizie formazioni di associazioni culturali", come ebbi modo di scrivere nella mia relazione morale dell'anno scorso, ed anche nelle precedenti, allora qualche dubbio mi sorge.

L'Associazione Nazionale Alpini è e rimarrà un'Associazione d'arma con un unico Statuto valido per tutti dall'ultimo iscritto al Presidente nazionale, unitaria e con un chiaro e preciso ordine gerarchico: socio, Gruppo, Sezione, Sede nazionale, con l'unico organo sovrano nella modifica di Statuto e di orientamento che è questa assemblea dei delegati. L'indirizzo di anno in anno viene stabilito dall'approvazione della relazione morale del Presidente che determina gli orientamenti e gli obiettivi per l'anno successivo nel pieno rispetto dello Statuto. Di questo è garante il Presidente nazionale, eletto da questa assemblea, che è il riferimento sia verso gli associati sia verso

l'esterno. Non possiamo né dobbiamo snaturare ciò che siamo stati e siamo in particolare nei confronti delle problematiche sorte con la legge e i relativi decreti attuativi del **Terzo settore** sul volontariato, che, contrariamente da quanto affermato da diverse parti in particolare funzionari regionali o comunali, non riguardano la protezione civile che ha una legge propria oggi non del tutto coordinata con quelle del Terzo settore. Su tale argomento nel corso dell'anno il Consiglio Direttivo Nazionale ha costituito un'apposita commissione il cui responsabile è il Consigliere Nazionale Giancarlo Bosetti e che oltre alla presenza del sottoscritto, si avvale della collaborazione di due esperti del settore l'avvocato Lorenzo Pilon amico degli alpini e l'avvocato Roberto Bertuol alpino è già Consigliere Nazionale. Pertanto, ogni decisione in merito è demandata al Consiglio Direttivo Nazionale sulla scorta di quanto elaborato dalla commissione preposta e sulle intese raggiungibili per tramite del Ministero della Difesa, nostro referente, con gli altri ministeri competenti (Presidenza del Consiglio, Ministeri del Lavoro e dell'Economia) nel ribadito principio di unicità associativa che ripeto non è derogabile. Per questo per chi ricopre cariche associative, in particolare ai vertici, nazionale e sezionale, è necessario evitare la possibilità di ingenerare dubbi sulla compatibilità del ruolo nell'ottica primaria del bene dell'Ana.

Anche quest'anno si sono avuti diversi avvicendamenti nelle Presidenze delle Sezioni. Bolzano: Pasquale D'Ambrosio sostituisce Ferdinando Scafariello, Belluno: Lino De Pra sostituisce Angelo Dal Borgo, Colico: Stefano Foschini sostituisce Luigi Bernardi, Como: Enrico Bianchi sostituisce Enrico Gaffuri, Cuneo: Matteo Galleano sostituisce Mario Leone, Firenze: Francesco Rossi sostituisce Marco Ardia, Intra: Angelo Albertella sostituisce Giampiero Maggioni, Marostica: Fortunato Pigato sostituisce Giovanni

Sbalchiero, Massa Carrara Alpi Apuane: Domenico Mori sostituisce Gianni Romanelli, Reggio Emilia: Albert Ferrari sostituisce Ettore Benassi, Trento: Paolo Frizzi sostituisce Maurizio Pinamonti, Valdobbiadene: Massimo Burolo sostituisce Valentino Baron, Valsusa: Giancarlo Sosello sostituisce Paolo Parisio, Germania: Fabio De Pellegrini sostituisce Giovanni Sambucco, Uruguay: Piergiorgio Boschiero sostituisce Luigi Libralesso. Agli entranti i miei e dell'intera Associazione Nazionale Alpini complimenti ed auguri di buon lavoro sapendo che sempre la Sede nazionale e il sottoscritto sono a disposizione per qualsiasi necessità, agli uscenti un grazie sincero, sicuro che, in ruolo diverso, continueranno a garantire il loro apporto per il bene dell'Associazione Nazionale Alpini.

Questa, come ho detto prima, è una assemblea nazionale che stiamo effettuando in un periodo emergenziale e che pertanto non poteva prevedere ordini del giorno particolari e nemmeno la previsione di una assemblea straordinaria per discutere eventuali modifiche statutarie. Speriamo che quella del prossimo anno si possa tenere in condizioni normali. Voglio ringraziare tutto il nostro staff dai dipendenti ai collaboratori che in questo periodo, magari lavorando da remoto, hanno garantito il funzionamento della Sede nazionale dimostrando un grande attaccamento alla Associazione. Con loro un grazie al nostro direttore generale Adriano Crugnola per l'impegno costante e competente, al Segretario nazionale generale Maurizio Plasso responsabile del funzionamento della segreteria e dei rapporti esterni, al nostro tesoriere Claudio Gario, al direttore de *L'Alpino* monsignor ufficiale Bruno Fasani per la sua preziosa opera, al responsabile del portale Massimo Cortesi, ai tanti nostri collaboratori alpini a vario titolo che offrono gratuitamente il loro servizio. Al mio fianco

operano i tre vice Presidenti, il vicario Alfonso Ercole, supporto prezioso e Lorenzo Cordiglia e Mauro Buttigliero a questi ultimi due, Lorenzo e Mauro che terminano la loro esperienza in Sede nazionale va il mio grazie per il loro prezioso apporto in questi anni: Lorenzo nel settore delle Grandi Opere con l'intervento dopo il terremoto in Centro Italia e in Libano a fianco dei nostri alpini in armi e Mauro per l'impegno in particolare nella commissione sport e per la competenza nella verifica e nella proposta di soluzioni, sia tecniche che economiche, convenienti per l'Associazione, nelle assicurazioni di vario tipo per ultimo quelle relative alla assicurazione dei mezzi che porterà ad un risparmio per ogni polizza di oltre il 50%. Un grazie al segretario del consiglio Marco Barmasse, che è anche il nostro responsabile delle Sezioni all'estero, ai Consiglieri nazionali impiegati nelle varie commissioni e con loro ai Revisori dei conti, il cui Presidente è Roberto Migli. Organi operativi a livello nazionale sono il Comitato di Presidenza, le Commissioni consiliari e in primis e cardine il Consiglio Direttivo Nazionale. Tutti hanno svolto con impegno il loro compito in un anno "quello del Centenario" che ha richiesto notevole disponibilità per celebrare al meglio l'evento. Allora ribadisco il grazie a tutti da parte mia per il servizio reso alla nostra Associazione che ha visto anche la costituzione di due nuove commissioni quella già citata sul Terzo settore e quella sui campi scuola. Anche quest'anno è previsto un ricambio, seppur contenuto, all'interno dei componenti del Consiglio Direttivo Nazionale. Oltre i già citati due vice Presidenti scadono per fine mandato Renato Genovese responsabile, fino a qualche mese fa, della commissione manifestazioni e Presidente dei comitati organizzativi delle Adunate di Trento e Milano e tuttora segretario generale degli Ifms e Francesco Maregatti, re-

sponsabile della Commissione informatica che ha svolto in questi anni con impegno e dedizione un notevole lavoro per il rimodernamento del nostro Gisa che, nel rispetto della privacy, raccoglie i dati dei nostri soci. Un grazie a Renato e Francesco per quanto fatto.

Prima di procedere ad una breve analisi delle attività svolte dalle commissioni consiliari di cui avete già potuto prendere visione con la prima parte della relazione già in vostro possesso, voglio soffermarmi sulla grande importanza per il nostro futuro associativo di mantenere stretti legami con gli alpini in armi. Come ho già prima accennato sono ulteriormente migliorati i contatti e i rapporti con gli alpini in armi e questo senza dubbio grazie al loro, nostro comandante, il generale di Corpo d'Armata Claudio Berto. Già in due caserme, a L'Aquila alla caserma Pasquali e a Venzone alla caserma Feruglio, si sono costituiti due gruppi alpini che hanno come riferimento le rispettive Sezioni territorialmente competenti, Abruzzi e Gemona. È un segno concreto del legame che c'è tra alpini in armi e in congedo e già in altre caserme vi è interesse per l'iniziativa. È un ulteriore passo concreto per la istituzione del **Corpo Ausiliario Alpino** e con esso dei reparti di riservisti che come ho già ampiamente esposto nelle due mie precedenti relazioni formano la base per un futuro associativo con disponibilità di nuovi soci per lo più giovani ben addestrati e formati capaci di integrare e rimpinguare la nostra base in particolare nella Protezione Civile e nella Sanità Alpina. È il percorso che abbiamo avviato direttamente con il Ministero della Difesa per rendere concreto e operativo il protocollo che abbiamo sottoscritto con lo stesso Ministero a dicembre del 2017.

Credo sia doveroso iniziare il mio intervento sull'operato delle commissioni con le attività delle nostre 30 **Sezioni all'estero**, sono quelli della seconda "naja" come spes-

so usiamo dire ma anche quelli che pur lontani sentono forte il legame con la terra natia e con i nostri valori alpini, sono quelli che portano alto il nome dell'Italia sempre pronti e disponibili come testimonia anche il nostro libro verde e dei quali non possiamo e non dobbiamo dimenticarci. Va certamente fatta una riflessione in tempi brevi su come per loro e per i loro figli sia possibile mantenere una testimonianza e un ricordo del loro operato e delle tradizioni e valori alpini soprattutto nelle Sezioni in America e in Australia. Vi sono però anche nuove realtà come la costituzione di un Gruppo autonomo in Russia. Ho partecipato direttamente al congresso delle Sezioni del Nord America tenutosi a Toronto nell'agosto scorso con una forte presenza ed una buona organizzazione della Sezione locale, mentre in settembre, la Sezione Francia, ha ospitato il terzo Raduno degli alpini in Europa con una cerimonia di alto significato al cimitero militare italiano di Soupir, dove sono sepolti oltre 300 italiani caduti nel Primo conflitto mondiale e dove è stato inaugurato, nella piazza del paese, il primo monumento in Francia dedicato agli alpini. Questo a significare, se ce ne fosse bisogno, di un profondo attaccamento associativo che i nostri alpini ed amici degli alpini all'estero hanno, che deve impegnarci tutti a non lasciarli soli ma viceversa ad essere loro vicini sostenendoli ed incoraggiandoli.

Parlando di estero viene naturale collegarlo all'importanza che ha la **comunicazione** in tutte le sue forme oggi disponibili dalla carta stampata, alla televisione e alle varie forme di social. Su questo tema l'impegno dell'Associazione è notevole con la volontà di migliorare e di poter incidere nel sistema informativo rivolto al nostro interno ma anche e soprattutto verso l'esterno per diffondere i nostri valori e farli condividere alla gente e in particolare ai giovani. È il lavoro della Commissione comunicazione e del comitato di direzione de *L'Alpino* di cui è responsabile il Consigliere





nazionale Silvano Spiller. Fondamentale è e rimane il nostro giornale *L'Alpino* diretto con la riconosciuta capacità dal nostro monsignor Bruno Fasani da qualche mese nominato ufficiale al Merito della Repubblica italiana a cui facciamo i nostri complimenti. *L'Alpino* continua a riscuotere il consenso e il plauso dei nostri soci e di tanti lettori a dimostrazione dell'ottimo lavoro che sotto la regia del direttore svolge tutto il comitato di redazione e i tanti collaboratori esterni. Con *L'Alpino* anche il telegiornale de *L'Alpino*, da quest'anno a cadenza settimanale, trasmesso da oltre 50 emittenti in tutto il territorio nazionale con costante aumento dell'ascolto. Per questo il Consiglio Direttivo Nazionale ha deciso di portare all'interno dell'Associazione la gestione e l'allestimento non solo del telegiornale ma di tutto ciò che riguarda riprese e documentazione video di tutte le attività associative da utilizzare e diffondere sia con le reti televisive, ma anche tramite il nostro rinnovato portale [www.ana.it](http://www.ana.it). Per farlo è stata inserita una nuova figura quella dell'operatore e gestore delle telecomunicazioni, nella persona di Giacomo Pellegrinelli, alpino della Valle Camonica, ma anche professionista preparato e qualificato del settore.

Il **Convegno della Stampa Alpina**, svoltosi a Feltre nell'ottobre scorso, dal tema "Social tra opportunità e rischi", ha ribadito la vivacità e la capacità dell'intero mondo della nostra Stampa Alpina formato dai nostri giornali sezionali e da diversi di Gruppo. L'apposita commissione per l'anno 2019 ha assegnato il **Premio Stampa Alpina** al giornale "Sul Ponte di Bassano" della Sezione di Bassano del Grappa, secondi ex aequo "Col Maor" del Gruppo Salce della Sezione di Belluno e "Ocio a la pena" della Sezione di Brescia. Per quest'anno vista la pandemia si è soprasseduto alla individuazione del giornalista dell'anno. Ribadisco il mio grazie e la mia fiducia nel direttore de *L'Alpino* e nei suoi collaboratori.

Collegato con il mondo dell'informazione è la Commissione **informatica** sotto la responsabilità del Consigliere nazionale Francesco Maregatti. Qui voglio solo ribadire l'importanza strategica ed operativa che riveste per la nostra Associazione l'utilizzo di supporti informatici soprattutto in caso di eventi eccezionali come è stato il Covid-19. Basti solo ricordare alcuni dati relativi alla presenza dell'Associazione Nazionale Alpini sul web e sui canali social nel periodo dal 1° marzo al 31 maggio scorso implementandolo di oltre il 40% rispetto all'anno precedente; con un dato altamente significativo che evidenzia l'attenzione e la vicinanza della gente nei nostri confronti, il video sulla realizzazione dell'ospedale degli alpini alla fiera di Bergamo è arrivato alla cifra record di 3 milioni 853 mila visualizzazioni con 4.117 commenti tutti di elogi e sostegno alla nostra opera. Non va trascurato il fatto che proprio tramite la nostra rete informatica non abbiamo mai perso la nostra operatività anche in Sede nazionale se si esclude, per un certo periodo, la rete fissa della telefonia. Un grazie ai nostri tecnici per l'impegno nel potenziare ulteriormente questa ormai fondamentale commissione in un settore, quello informatico, in continua evoluzione.

Per il nostro **Centro Studi**, il cui responsabile è il Consigliere nazionale Mauro Azzi, è stato questo un anno impegnativo con la chiusura del nostro Centenario di fondazione, ma credo anche ricco di momenti gratificanti e pieni di contenuti. Cento anni sono un traguardo, oserei dire storico, per un'Associazione ed è stato importante averli potuti ricordare con momenti altamente significativi, con pubblicazioni che rimarranno a testimonianza e con piccoli ma preziosi gadget per le Sezioni, i Gruppi e i singoli soci a memoria di un passato glorioso, di un presente impegnato e di un futuro che ci auguriamo radioso. Ricordo solo alcuni

dei principali eventi. Si è concluso il ciclo di conferenze relative al centenario della grande guerra ed al nostro centenario con la conferenza "1919 la nascita dell'Associazione Nazionale Alpini" ultima del ciclo delle conferenze "Sulle nude rocce sui perenni ghiacciai. Dalla storia al mito. Gli Alpini nella grande guerra" al museo del Risorgimento di Milano con relatori Mario Isnenghi, Nicola La Banca e Gianni Oliva diretti dal giornalista Massimo Bernardini. Oggi troverete gli e-book in omaggio per ogni Sezione "Degni delle glorie dei nostri avi" suddiviso in quattro volumi uno per ognuno dei quattro anni della Grande Guerra che riportano tutti i decorati del Corpo degli Alpini, grazie al lavoro di Pierluigi Scolè e di tutta la squadra di nostri volontari di Sezioni e Gruppi. A Milano al conservatorio Giuseppe Verdi si è svolto il convegno sulla corallità Alpina prodromo alla pubblicazione di una ricerca curata da Filippo Masina sotto la direzione del professore Nicola La Banca sull'argomento che sarà pronta a settembre. Ancora un pensiero al maestro Massimo Marchesotti responsabile fino all'ultimo della nostra corallità alpina.

Collegate al Centro Studi, le attività delle fanfare e dei cori dei congedati delle nostre Brigate alpine e Smalp, per le quali il Cdn ha approvato un apposito regolamento per i rispettivi raduni nazionali a cadenza biennale. È un valore aggiunto a disposizione dell'Ana e la conferma del profondo legame, che dura nel tempo, dall'esperienza della "haja alpina". A dimostrazione della considerazione di cui i nostri cori e fanfare godono anche ai massimi livelli è la partecipazione della fanfara dei congedati della Tridentina al festival mondiale delle fanfare militari a Mosca a settembre 2019 in rappresentanza dell'Italia, riscuotendo un grande successo grazie alla bravura dei suoi componenti ed alla direzione impeccabile del Maestro primo luogotenente

Donato Tempesta. Ad accompagnare la fanfara il vice Presidente Mauro Bottigliero e il Consigliere Nazionale Renato Romano. Tornando al nostro Centenario ricordo la mostra "Alpini uno stile di vita" allestita in occasione dell'Adunata di Milano al Castello Sforzesco sotto la sovrintendenza di Beppe Parazzini mostra che è disponibile per le Sezioni e per chi la volesse utilizzare. Ma il momento certamente più importante e significativo per tutti noi alpini è stato lunedì 8 luglio 2019 a Milano per il centenario della Costituzione dell'Associazione Nazionale Alpini, tanti alpini presenti dall'Italia ma anche dall'estero a testimoniare il forte attaccamento all'Associazione e ai suoi valori. Abbiamo iniziato a Sant'Ambrogio con il ricordo doveroso dei Caduti, momento per noi fondamentale. Poi tutti al teatro Dal Verme per la commemorazione ufficiale iniziata con il saluto al Tricolore e al Labaro. Un tricolore speciale donato da un comitato cittadino milanese il 16 giugno 1920, presente alle nostre adunanze fino al 1972 e restaurato per l'occasione, ed ora incorniciato ed esposto nella sala del Consiglio nazionale, ma anche un labaro speciale, fatto nuovo per l'occasione, il Labaro del Centenario. Al convegno sul palco oltre al sottoscritto, il presidente Corrado Perona assente Beppe Parazzini purtroppo impedito per l'occasione, il relatore lo storico alpino e socio Marco Mondini e con lui alcuni parenti dei soci fondatori: la signora Lia Bonaldi, l'alpino Adriano Fuselli e l'alpino Gianni Capè intervistati dall'alpino Mario Vanni capo di gabinetto del Comune di Milano. Nell'occasione il direttore de *L'Alpino* mons. Bruno Fasani ha presentato il completamento degli ultimi dieci anni del libro sulla storia dell'Associazione Nazionale Alpini, che per l'occasione è stato distribuito a tutte le Sezioni. Nel primo pomeriggio, preceduta da una sfilata, in Galleria Vittorio Emanuele, con la presenza del sindaco di Milano, del Labaro e di quasi tutti

i vessilli sezionali la scoperta della targa ricordo nel luogo in cui i soci fondatori si erano ritrovati l'8 luglio 1919 per sancire la nascita dell'Associazione Nazionale Alpini. Giornata e momenti indescrivibili che non potrò mai dimenticare e che, non lo nascondo, mi hanno fortemente emozionato, consapevole di vivere con voi un passaggio che rimarrà "storico" non solo negli annali della nostra vita associativa ma anche nel mondo civile e soprattutto nella gente che ci stima ed apprezza e che ci vuole bene.

Per i **sacrari** l'impegno associativo continua in collaborazione e a supporto del Commissariato Generale Onoranze Caduti con il quale è stato rinnovato l'accordo quadro con validità quadriennale con due anni per i documenti operativi relativi ai sacrari in cui siamo presenti: Redipuglia, Oslavia, Fagarè della Battaglia, Cima Grappa, Castel Dante di Rovereto, oltre ad altri minori tra i quali il Sacario militare di Verona posto all'interno del Cimitero Monumentale e la collaborazione di tanti nostri gruppi e sezioni con amministrazioni locali e Onor Caduti in molte località sparse nel territorio nazionale ed anche all'estero, come la Sezione Francia al cimitero di Soupir. La nostra attività nei sacrari è nel pieno rispetto ed attuazione del nostro statuto volta alla memoria e al mantenimento dei luoghi in cui riposano i nostri Caduti. Un grazie perciò a tutti i nostri volontari, coordinati dal responsabile il Consigliere nazionale Renato Romano, che si prestano gratuitamente a questa attività per la custodia, guardiana e manutenzione ordinaria dei luoghi del ricordo sacri alla Patria.

Il **Libro verde** per il 2019 è già a vostra disposizione, purtroppo per la pandemia non è stato possibile una presentazione ufficiale come gli altri anni in occasione dell'Adunata, ma anche nel 2019, con il 73% di risposte dei Gruppi, sono state eseguite oltre due milioni e mezzo di ore di volontariato e raccolti

per varie iniziative benefiche oltre sei milioni di euro. Il 2020 sarà un anno particolare anche per il nostro impegno, concentrato in modo determinante sul Covid-19, per questo sarà prevista una edizione speciale del nostro Libro verde relativo alla pandemia con quanto fatto fino a fine luglio in modo da poterlo stampare prima di fine anno, nella speranza che non ci sia un ritorno virulento in autunno del virus.

I **giovani** sono il nostro futuro, e come ho detto ormai più volte, è precisa volontà del Consiglio Direttivo Nazionale favorirne l'inserimento all'interno dei nostri Gruppi e Sezioni. La commissione relativa, il cui responsabile è il Consigliere nazionale Michele Dal Paos, si sta impegnando in tal senso con il lavoro dei quattro responsabili dei quattro Raggruppamenti ma serve una più forte volontà delle Sezioni, di alcune in particolare. I giovani ci sono e vanno incentivati ad entrare nel nostro mondo associativo, aprendo loro la porta ed aiutandoli nel comprendere ed apprezzare la nostra Associazione. Da parte dei giovani è importante contattare e favorire l'adesione di altri giovani anche nello stimolarli all'arruolamento nelle Truppe Alpine, oggi percorso possibile anche tramite il nostro supporto. Un invito a tutti nel valorizzare ed impiegare i nostri boccia, garanzia per il nostro futuro.

Il **Premio fedeltà e ritorno alla montagna** ha visto nel 2019 la sua trentanovesima edizione ed è stato consegnato, l'ultima domenica di agosto dell'anno scorso, al socio Fortunato Flaviani, del Gruppo di Ovindoli (Sezione Abruzzi) in uno scenario montano di incantevole bellezza. Grande partecipazione e forte commozione del vincitore e della sua famiglia. Un plauso per l'organizzazione alla Sezione Abruzzi, al Gruppo di Ovindoli con una citazione per l'ex Consigliere nazionale Antonello Di Nardo. Per il 2020 il premio è stato assegnato dalla Commissione, il cui responsabile è il





Consigliere nazionale Michele Dal Paos, all'alpino Silvio Pella del Gruppo di Macugnaga (sezione di Domodossola) che fin da ragazzo vive e collabora nell'azienda agricola dei nonni. Oggi ha una sua azienda di allevamento di mucche, di cui lavora e commercializza il prodotto (latte e formaggi). L'ambiente in cui opera è tipico delle nostre Alpi con difficoltà anche all'accesso che Silvio affronta con la passione del montanaro avvezzo ad ogni imprevisto, con l'aiuto della famiglia ma senza trascurare i rapporti e gli impegni anche con il suo gruppo alpini e la sua comunità. Il premio doveva essere consegnato a fine agosto prossimo, ma vista la situazione si è deciso di rinviare il tutto al 2021 facendo così slittare di un anno le successive assegnazioni. Non credo serva qui ripetere e riaffermare l'importanza che riveste per l'Associazione Nazionale Alpini il Premio fedeltà alla montagna inserendosi e richiamando le finalità dello Statuto.

A conferma di una necessità, da parte di tutti i soci, di recuperare quello spirito alpino che sempre ci dovrebbe guidare, è il perdurare di contrasti e litigiosità al nostro interno, anche se pochi casi se valutati in termini complessivi sul numero degli iscritti, ma è l'atteggiamento che non può essere accettato accompagnato spesso da una scarsa se non nulla conoscenza dello Statuto e dei regolamenti, nazionale e sezionali. Certo, come ho già detto negli scorsi anni, vi è la necessità della revisione di alcuni aspetti delle nostre procedure disciplinari, di predisporre un "regolamento tipo" per le Sezioni e di prevederne uno per i Raggruppamenti, ma anche di tenere fermi i cardini del nostro Statuto che ci annovera tra le associazioni d'Arma. Non possiamo né dobbiamo snaturarci per poter magari accedere a qualche finanziamento fermo restando, come ho già ribadito, che il nostro volontariato all'interno della Protezione Civile lo possiamo fare senza dover necessariamente far parte delle Onlus del Terzo settore.

Un grazie pertanto alla nostra Commissione legale, il cui responsabile è il Consigliere nazionale Romano Bottosso, anche per tutto il lavoro di supporto e di consulenza che fa oltre che alla sede nazionale anche alle Sezioni e ai Gruppi. A supporto dell'attività principale vi sono due realtà collegate: una è la **Fondazione Ana Onlus** che ha come riferimento il Consiglio Direttivo Nazionale e opera nella raccolta di fondi attraverso principalmente il 5 per mille che quest'anno, con riferimento fiscale all'anno 2017, garantirà un'entrata di 326.795 euro ed offerte da enti privati, significativa la donazione testamentaria della signora Marisa Merlo vedova Fiaschi che ha disposto un lascito di 450.000 euro, al netto degli accordi transattivi con i parenti, per il nostro Ospedale da Campo e che per i ritardi nella definizione della controversia entreranno nel bilancio 2020. I fondi ordinari sono destinati quasi esclusivamente alla Protezione Civile e alla Sanità Alpina.

Il **bilancio consuntivo** del 2019 si conclude con un disavanzo di un 111.747 euro, ma se escludiamo gli ammortamenti è in attivo di 41.000 euro. Sui conti destinati vi sono le altre iniziative specifiche che ad oggi sono tre. La prima riguarda il terremoto del Centro Italia in cui vi sono poco più di 2.000.000 euro per le iniziative rimanenti, procedure burocratiche permettendo, il secondo riguarda la tempesta Vaia di inizio novembre 2018 che terminata l'operazione "bollicine" ha una disponibilità di 265.000 euro con interventi previsti a Feltre e a Rocca Pietore, il terzo è il più recente e riguarda il Covid-19 con versamento di 1.584.000 euro in denaro oltre a donazioni di attrezzature e materiali per 4.810.000 euro con cui sono state supportate le varie iniziative dall'acquisto di mascherine e supporti sanitari all'allestimento dell'ospedale degli alpini alla fiera di Bergamo. Una delle offerte che più mi ha colpito e commosso è sta-

ta quella di un gruppo di giovani studenti e lavoratori presenti in vari stati esteri che si sono organizzati via etere e con oltre cento offerte hanno raccolto 4.500 euro per l'ospedale degli alpini alla fiera di Bergamo. L'attività è ancora in corso e quindi aperta. Si è conclusa l'iniziativa "panettone del Centenario" con la prossima consegna alla Fondazione della Scuola di Nikolajewka di Brescia di 139.000 euro, con 483.000 euro a favore delle Sezioni che hanno partecipato all'iniziativa. Per l'operazione "panettone" del prossimo Natale le somme raccolte saranno destinate alle esigenze del dopo Covid-19. La seconda è la **Servizi Ana** che da quest'anno ha un proprio consiglio di amministrazione con Presidente il Consigliere nazionale Silvano Spiller e come socio unico l'Associazione Nazionale Alpini nella persona del Presidente nazionale pro-tempore. Il bilancio 2019 si è chiuso con un attivo di 42.644 euro dopo aver versato nelle casse dell'Associazione Nazionale Alpini la somma di 50.000 euro. Si tratta come ben sapete di una società commerciale soggetta a tassazione normale sui redditi, con la funzione di raccogliere le sponsorizzazioni e la pubblicità sia per l'Adunata ma anche per le altre necessità tra cui *L'Alpino* e di commercializzare i nostri gadget.

A parte opera una terza entità la Salcos srl che gestisce il **Soggiorno alpino di Costalovara** il cui Presidente è l'alpino Antonio Munari già vice Presidente Ana, che per l'anno 2019 ha un bilancio in leggera perdita di 6.793 euro al lordo degli ammortamenti, accettabile se si tiene conto dell'andamento climatico della stagione estiva 2019, per il 2020, vista la pandemia, si è deciso di aprire solo i mesi di luglio e agosto che presentavano già delle prenotazioni per recuperare in parte i costi fissi di gestione. Non appena riusciremo ad ottenere la trasformazione da soggiorno alpino ad attività alberghiera riprenderemo la

valutazione sulla destinazione del bene. Il bilancio del 2019 dell'Associazione Nazionale Alpini si è chiuso con un disavanzo di 128.158 euro ampiamente giustificato dalle spese per il Centenario, di cui vi ho documentato nella relazione dell'anno scorso e per uno squilibrio tra spese e somme da incassare nell'operazione dell'ampliamento e ristrutturazione del Museo del Doss Trent. Crediti nei confronti della Provincia di Trento che eroga il contributo solo dopo aver effettuato i pagamenti con la ritenuta di una quota a collaudo dei lavori, il tutto recuperato con il bilancio di previsione del 2020 che prevede un avanzo di 166.000 euro. Per questo motivo anche per quest'anno non è previsto alcun aumento della quota associativa a carico dei soci.

Continua il nostro impegno all'interno della **Federazione Internazionale dei Soldati di Montagna** (Ifms) il cui responsabile è il Consigliere nazionale Mario Rumo, che ha tenuto il suo ultimo congresso in Polonia di cui ricordo, il segretario generale è l'attuale Consigliere nazionale generale Renato Genovese. Il ruolo trainante dell'Associazione Nazionale Alpini all'interno della federazione è da sempre riconosciuto e volto a favorire ed ampliare i rapporti di amicizia e collaborazione con tutte le unità dei soldati da montagna presenti nelle varie nazioni in tutto il mondo.

L'**attività sportiva** continua ad essere una di quelle più impegnative sia per i costi che per l'organizzazione, ma anche tra quelle che maggiormente ci identificano e fanno da immagine. Il responsabile è il Consigliere nazionale Renato Romano coadiuvato dagli altri componenti e dallo staff tecnico cui va il nostro grazie. Significativa la partecipazione di nostri soci ai Casta, i campionati sciistici delle Truppe Alpine, nella disciplina dello sci da fondo

e dello slalom gigante. L'annuale incontro dei responsabili sportivi delle Sezioni si è svolto a Vercelli con la partecipazione di parecchi Presidenti di Sezione e con una ottima organizzazione da parte della Sezione locale. Nell'incontro è stato ribadito che per l'Associazione Nazionale Alpini lo sport deve principalmente essere occasione di incontro, di leale competizione e di amicizia volto a rinsaldare lo spirito alpino. Tralascio l'elenco e le località delle competizioni sia estive che invernali svolte nel 2019 che avete già a disposizione, ma voglio ringraziare i Gruppi e le Sezioni che si sono prese l'onere di organizzarle per l'ottimo lavoro, cito solo il campionato di marcia di regolarità svoltosi nel paesaggio particolare dell'Etna fra cielo e mare. A febbraio di quest'anno in Valle D'Aosta si è tenuta la terza edizione delle Alpinadi invernali in una cornice suggestiva e con un panorama mozzafiato ottimamente organizzata dalla locale sezione a cui va il nostro plauso con un grazie a Carlo Bionaz e ai suoi collaboratori. Subito dopo il Covid-19 ha di fatto interrotto il restante programma delle nostre attività sportive del 2020. Veniamo ora alle premiazioni dei vincitori dei 3 trofei nazionali. **Trofeo Antonio Scaramuzza De Marco**: prima la Sezione di Bergamo con 9.042 punti e 178 alpini, seconda la Sezione di Trento con 8.213 punti e 142 alpini, terza la Sezione Valtellinese con 8.100 punti e 175 alpini. **Trofeo Presidente Nazionale**: prima la Sezione Valtellinese con otto campionati 172 alpini e 27.947 punti, seconda la Sezione di Feltre con 8 campionati 110 alpini e 18.687 punti, terza la Sezione di Belluno con 7 campionati 102 alpini e 14.043 punti. **Trofeo Conte Calepio** per amici degli alpini e aggregati: prima la Sezione di Torino.

La Commissione **grandi opere** sotto la responsabilità del Consigliere nazionale Luciano Zanelli ha continuato il lavoro relativo al proseguimento degli interventi pre-

visti per il terremoto del Centro Italia dove come ben sapete a rallentare la nostra opera è e continua ad essere l'intoppo rappresentato dalla burocrazia, in questi mesi peggiorato dalla pandemia che ci ha colpito. Nonostante ciò sono stati completati i lavori della sala polifunzionale ad Agolla frazione del comune di Sefro, con l'apporto determinante dei volontari della Sezione di Bergamo. Sembra essere arrivato a termine l'iter per l'avvio dei lavori per l'intervento di un edificio multiuso previsto ad Accumoli che prevediamo di terminare entro l'estate del prossimo anno. Sono continuati i contatti con l'università di Camerino, sempre post terremoto, per la realizzazione di locali destinati agli studenti. Fermi al momento i lavori a Preci. Continuano i contatti con l'Esercito per valutare la possibilità di utilizzare alcuni locali, la mensa e la foresteria di Palazzo Cusani a Milano, il tutto per poter allestire in modo stabile il Museo dell'Associazione Nazionale Alpini e la nostra biblioteca e rendere più funzionale i lavori del Consiglio Direttivo Nazionale. Sono ormai al termine i lavori e l'allestimento del Museo storico degli alpini al Doss Trent dove, lo voglio ricordare, c'è stato un forte impegno dell'Associazione Nazionale Alpini sia organizzativo che economico e di volontariato con il supporto della locale Sezione di Trento e grazie ai contributi della provincia e del comune di Trento. Resta in sospeso il perfezionamento della convenzione per l'uso e la collaborazione nelle attività tra l'Associazione Nazionale Alpini e lo Stato Maggiore Esercito che speriamo di definire a breve. Un altro importante intervento è stato l'acquisto da parte dell'Associazione Nazionale Alpini di un capannone di oltre 3.800 mq di superficie a Campiglia dei Berici, a trecento metri dal casello autostradale, per la nostra Colonna mobile nazionale e del 3° Raggruppamento di Protezione Civile. La cosa si è resa necessaria per lo sfratto in atto nella struttura in affitto a Motta di Livenza. L'operazione è stata conveniente sia per la sua collocazione più ba-





ricentrica che per l'investimento di circa un milione e centomila euro (290 euro al mq di superficie coperta) compreso acquisto ed interventi di miglioramento che saranno ammortizzati anche con i contributi del dipartimento nazionale di Protezione Civile e della Regione Veneto.

Rimane per l'Ana irrinunciabile la memoria in particolare nei luoghi che nella Seconda guerra mondiale hanno visto gli alpini presenti nella Campagna di **Grecia-Albania** prima e di **Russia** poi. Di questo si sta occupando l'apposita commissione il cui responsabile è il Consigliere nazionale Luciano Zanelli. Per la Grecia Albania, dopo la pandemia proseguiranno i contatti soprattutto in Albania per creare le condizioni del recupero dei nostri Caduti in accordo con Onor Caduti e per poter organizzare dei percorsi della memoria in particolare sul Golic. Per la Russia sono costanti i contatti con le autorità sia di Rossosch che di Biurjch (Nikolajewka). Per la soluzione della risistemazione del parco antistante l'asilo "Sorriso" a novembre scorso si è svolta a Rossosch un incontro nel quale si è concordata la soluzione con l'impegno da parte nostra di realizzare un'opera in marmo (tre bambini che sostengono il mondo) come segno di amicizia e fratellanza soprattutto per le giovani generazioni. Questo è il primo anno di operatività della Commissione **campi scuola**, il cui responsabile è il Consigliere nazionale Lino Rizzi, voluta per programmare in modo organico e funzionale l'attività di coinvolgimento dei ragazzi e dei giovani all'interno della nostra Associazione, in particolare nella Protezione Civile e nella Sanità Alpina. Ma l'obiettivo è più ambizioso ed è volto a creare le basi, in accordo con Stato e Regioni e con il supporto delle Forze Armate per noi in particolare le Truppe Alpine, di corsi articolati di formazioni e di acquisizione di crediti per poter entrare oltre che nelle nostre strutture anche nelle Truppe Alpine. È un primo passo fondamentale in vista del Corpo Ausiliario

Alpino e del servizio obbligatorio. Ed a conferma la Regione Lombardia sta per portare in aula una legge, che la competente commissione ha approvato all'unanimità, "per la riconoscenza alla solidarietà ed al sacrificio alpino" nella quale uno dei punti qualificanti è proprio il coinvolgimento dei giovani nei campi scuola su progetti coordinati dall'Associazione Nazionale Alpini e dalle nostre Sezioni lombarde, oltre alla riconoscenza per il nostro contributo nell'emergenza Covid-19.

Il 2019 è stato un anno impegnativo con tante manifestazioni e tante uscite del nostro Labaro e non poteva essere diversamente trattandosi dell'**anno del nostro centenario**, che ha visto la nostra commissione manifestazioni ed il nostro Servizio D'ordine Nazionale in prima fila con l'attuale responsabile della commissione, il Consigliere nazionale Carlo Macalli e il neoresponsabile del Servizio d'Ordine Nazionale, Ettore Superina. Dell'8 luglio a Milano, giorno del Centenario, e di alcuni momenti di incontro ho già detto. Qui voglio solo ricordare per partecipazione e per il loro profondo contenuto associativo nei luoghi e nei sacrari della Prima guerra mondiale: l'Ortigara, l'Adamello, il Contrin, il Pasubio, il Tomba, il Bernadia e quelli in ricordo della Seconda guerra mondiale: Col di Nava, Madonna del Don, Novo Postojalowka, Nikolajewka, Cagnacco, Foiba di Basovizza solo per citare i più significativi. Indimenticabili i quattro raduni di Raggruppamento: a Savona per il primo, a Piacenza per il secondo, a Tolmezzo per il terzo e a Cosenza per il quarto. Il 14 e 15 settembre scorso siamo stati in Abruzzo a L'Aquila per il decennale del terribile terremoto in cui ancora una volta l'Associazione Nazionale Alpini è stata presente con la sua Protezione Civile e Sanità Alpina ma anche con la costruzione delle trentatré case e della nuova chiesa a Fossa.

A livello sezionale e di Gruppo si sono svolti numerosi momenti di incontro che testimoniano la grande vitalità della nostra Associazione che sa coniugare al meglio il ricordo con la solidarietà. Come ogni anno si è svolto a novembre l'incontro con i Presidenti di Sezione che ha avuto il tema sentito della forma e del contenuto delle assicurazioni a tutela sia interna che soprattutto verso i terzi. Un discorso del tutto speciale merita, nel Centenario di costituzione, il **primo incontro con i Capigruppo** tenutosi a Rimini il primo sabato di dicembre. Incontro fortemente voluto dal sottoscritto per dare l'occasione ai nostri Capigruppo, che sono l'ossatura portante dell'Associazione Nazionale Alpini, di poter portare la loro esperienza, le loro richieste e la loro visione del nostro futuro associativo. Seppur organizzata in una data e con tempi forse non ideali, la risposta è andata al di là di ogni più rosea previsione con 65 sezioni e 1.132 Gruppi presenti e oltre 3.000 partecipanti. È un'esperienza e un'occasione sicuramente da ripetere magari con cadenza programmata.

A questo punto avrei dovuto parlare della nostra **Adunata** prevista quest'anno a **Rimini-San Marino**. Abbiamo cercato fino all'ultimo di valutare la possibilità di poterla effettuare spostandola ad ottobre ma la pandemia, purtroppo non ancora domata, e la volontà di anteporre a tutto la salute dei nostri soci e dei tanti partecipanti ci ha convinto di riprogrammarla per il prossimo anno, nella seconda settimana di maggio, come è ormai da anni nostra tradizione. Anche tutte le altre manifestazioni nazionali, a cominciare dai raduni dei quattro Raggruppamenti, sono slittate di un anno sperando che questo periodo di emergenza termini. Nella lunga storia delle nostre Adunate, dopo la Seconda guerra mondiale, cominciate nel 1948 con l'Adunata

a Bassano del Grappa in occasione della riapertura del Ponte degli Alpini restaurato proprio con il decisivo contributo dell'Associazione Nazionale Alpini e dei suoi volontari, solo nel 1950 non era stata organizzata per la concomitanza con il Giubileo. La decisione del Consiglio Direttivo Nazionale di traslare di un anno tutte le manifestazioni già programmate per il 2020 e conseguentemente quelle del 2021 per l'Adunata, comporta che dopo Rimini-San Marino vi sarà Udine nel 2022. Tutta l'organizzazione già predisposta rimane operativa in particolare la AA 2020 srl riferimento operativo del Comitato d'Onore Adunata, così come deliberato dal Consiglio Direttivo Nazionale. Allora a tutti un arrivederci a Rimini-San Marino per il prossimo maggio più numerosi che mai anche per portare un segno di speranza e di fiducia alla ospitale gente della Romagna e di Rimini in particolare.

Ho voluto lasciare alla fine, prima delle conclusioni, l'attività della commissione di **Protezione Civile e Sanità Alpina** il cui responsabile è il Consigliere nazionale Marco Barmasse, con il coordinatore nazionale di Protezione Civile Gianni Gontero e il direttore della Sanità Alpina Sergio Rizzini. Nella parte della relazione già in vostro possesso sono state ampiamente riportate le attività della nostra Protezione Civile e Sanità Alpina. Qui mi voglio soffermare su alcune attività ed alcuni aspetti che ritengo qualificanti e che la pandemia ha contribuito ad evidenziare. Risulta di tutta evidenza che la totale sinergia tra le nostre componenti di volontariato a tutti i livelli è condizione irrinunciabile per assicurare una risposta rapida ed efficiente in tutte le emergenze. È questa la strada da percorrere migliorando la nostra organizzazione, stabilendo in modo chiaro compiti, funzioni e risorse il tutto nell'ottica di rendere ancora più efficace la già riconosciuta capacità di intervento che ci

ha permesso di effettuare, anche in questa pandemia, in tempi brevi allestimenti e soluzioni di grande qualità. Certamente una delle opportunità di preparazione e di formazione dei nostri volontari e la loro capacità di integrazione con altre componenti e viceversa è la Vardirex, nel 2019 alla sua seconda edizione, dove le componenti fondamentali sono le Forze Armate ed in particolare le Truppe Alpine e la nostra Protezione Civile e Sanità Alpina con il concorso del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile. Le esercitazioni si sono svolte in provincia di Imperia con il concorso della Marina militare e a Lodi con il concorso del Genio militare. Esercitazione ben riuscita e per la quale alla chiusura a Lodi c'è stato il compiacimento del Coordinatore nazionale di Protezione Civile Angelo Borrelli. Per quest'anno, pur se in forma più limitata, l'esercitazione avrà luogo in Abruzzo con la presenza delle Truppe Alpine e della nostra Protezione Civile e Sanità Alpina impiegando in modo prevalente le forze disponibili in loco. Il tutto con il pieno sostegno del nostro comandante delle Truppe Alpine gen. di Corpo d'Armata Claudio Berto, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. di Corpo d'Armata Salvatore Farina e del Capo dipartimento nazionale di Protezione Civile Angelo Borrelli. Tutto dovrebbe, e auspichiamo sia, propedeutico alla costituzione del **Corpo Ausiliario Alpino** capace di assicurare una riserva anche alle nostre Truppe Alpine. Il Covid-19 ha sconvolto il mondo e ha colpito duramente anche l'Italia ed in modo particolare la Lombardia. Fin dall'inizio i nostri volontari hanno risposto "presente" e si sono impegnati ed ancora lo sono a prestare la loro opera in questa emergenza. E lo siamo con i volontari della nostra Protezione Civile e Sanità Alpina e con quelli delle Sezioni e dei Gruppi sia su indicazione del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, sia in accordo con singole regioni e comuni dove abbiamo una specifica convenzione sia su sempli-

ce richiesta dei sindaci. Fin da subito siamo stati presenti con la Sanità Alpina per il controllo negli aeroporti, con la nostra Protezione Civile per il montaggio di tende a supporto delle strutture ospedaliere e con i volontari anche di Sezioni e Gruppi per integrare la vigilanza e consegnare alla popolazione il necessario a domicilio, fin dalla istituzione delle prime zone rosse. La nostra opera è continuata e continua soprattutto nelle regioni più colpite. Basti citare la realizzazione in 7 giorni alla fiera di Bergamo dell'ospedale degli alpini per 72 posti di terapia intensiva, 70 di terapia subintensiva completi di tutti gli spazi accessori e della impiantistica specifica con il supporto oltre che dei nostri volontari anche degli imprenditori, artigiani e cittadini della provincia di Bergamo e in Veneto con la rimessa in agibilità di cinque ospedali dismessi per 730 posti letto in meno di una settimana. Sono solo due esempi dell'enorme lavoro. Anche la nuova struttura acquistata a Campiglia dei Berici è stata subito ed è tutt'ora utilizzata come stoccaggio e smistamento del materiale sanitario proveniente dal Dipartimento Nazionale di Protezione Civile e destinato alle strutture sanitarie, case di riposo e popolazione del Triveneto. Cito solo i dati disponibili dei volontari e delle giornate lavorative della nostra Protezione Civile e Sanità Alpina fino al 30 giugno: volontari oltre 6.500 giornate lavoro oltre 81.000. A tutti i nostri volontari in questo momento va il plauso e il grazie dell'intera Associazione Nazionale Alpini, di questa assemblea e il mio personale perché come sempre nei momenti di necessità ed emergenza di alpini rispondono "presente". Dall'ultimo dei nostri iscritti al vertice associativo assicuriamo la totale disponibilità e il massimo impegno alle istituzioni preposte in questa difficile pandemia. Chiediamo solo che venga riconosciuta l'importanza, oggi più che mai, di poter disporre di strutture ed organizzazioni capaci di intervenire in situazioni emergenziali, come questa pandemia per certi aspetti paragonabile ad una guerra.





© Giorgio Picchioni

“Per il grande impegno sociale, lo spirito di sacrificio e di abnegazione con cui si è sempre distinta senza guardare alla razza e alla religione in ogni Paese del mondo”, con questa motivazione l'Associazione Nazionale Alpini ha ricevuto a Piacenza il riconoscimento d'onore 2019 de “L'uomo della pace” dell'artista

Franco Scepi, attribuito dal Summit mondiale dei Premi Nobel e dalla Fondazione Gorbaciov. Marzio Dallagiovanna, Presidente dei premi nobel per la pace e la fondazione Gorbaciov, con il supporto della Over ad art, ha consegnato il riconoscimento al Presidente nazionale Sebastiano Favero.

C'è la necessità di coinvolgere i giovani per poterli preparare e formare a nuove possibili e purtroppo probabili drammatiche emergenze. Per farlo la strada maestra è il ripristino di un servizio obbligatorio dei giovani a favore della Patria in piena sintonia con l'articolo 52 della nostra Costituzione che come Associazione non abbiamo mai smesso di richiedere e rivendicare da quando è stato sospeso. Siamo più che mai determinati nel raggiungere l'obiettivo anche con percorsi e soluzioni al passo con i tempi. Per questo abbiamo elaborato un documento, partendo dal protocollo d'intesa già sottoscritto a dicembre 2017, che abbiamo sottoposto al Ministro della Difesa onorevole Lorenzo Guerrini, che lo sta valutando per avviare concretamente la procedura della costituzione del Corpo Ausiliario Alpino e per armonizzare al nostro status di associazione d'arma le normative relative alla Protezione Civile e al terzo settore. Al nostro interno continua il miglioramento della nostra organizzazione nei vari settori adeguandola e razionalizzandola anche nell'ottica di favorire i rapporti con le Sezioni e i Gruppi e di assicurare la traspa-

renza nel rispetto delle gerarchie e della privacy. Per questo chiedo a tutti la massima disponibilità di impegno nel solco tracciato dai nostri vevi, forti dei nostri valori in un momento difficile per la nostra Patria, ma con la soddisfazione di avere compiuto il nostro dovere e con la stima e l'affetto degli italiani che credono in noi soprattutto dopo questa pandemia. Speriamo che anche chi ci governa se ne accorga ed un primo segnale è venuto due settimane fa al Senato con il riconoscimento da parte della Presidenza dello stesso che l'Associazione Nazionale Alpini è una delle “eccellenze” nella emergenza Covid-19, e anche con due proposte di legge una nazionale relativa “alla giornata della memoria del sacrificio alpino” e una della Regione Lombardia già citata.

Chiudo questa mia relazione qui da Piacenza, con un pensiero per i morti di questa pandemia e in particolare per i nostri soci “andati avanti” e con loro un ricordo dei Caduti. Un abbraccio ai nostri reduci e ai soci delle nostre Sezioni all'estero. Un grazie ai sindaci, agli amministratori ad ogni livello e a tutti coloro che ci sono vicini con affet-

to e con segni concreti. Ai nostri alpini in armi, ai soci, amici ed aggregati, capigruppo, presidenti di sezione, collaboratori, dipendenti, revisori, Consiglieri nazionali, mogli e familiari il mio più sincero ringraziamento. In quest'anno di pandemia che ci ha colpito con maggiore forza chiediamo l'aiuto dal Paradiso di Cantore del nostro patrono San Maurizio, dei nostri Beati don Secondo Pollo, don Carlo Gnocchi, fratello Luigi Bordino, Teresio Olivelli e dei tanti nostri “andati avanti” perché ci aiutino e ci confortino nel nostro procedere “armati come siamo di fede e di amore”. Perché come ho avuto modo di dire pochi giorni fa sull'Ortigara: “Si cari Alpini, si! possiamo dire con non celato orgoglio, ma anche con la discrezione e l'umiltà che ci contraddistinguono che noi non abbiamo tradito i nostri valori e oggi più che mai vorremmo poterli trasmettere alle nuove generazioni per un'Italia migliore, per una Patria che sia veramente madre, nel ricordo dei nostri Caduti e con la forza e la tenacia che ci appartengono”.

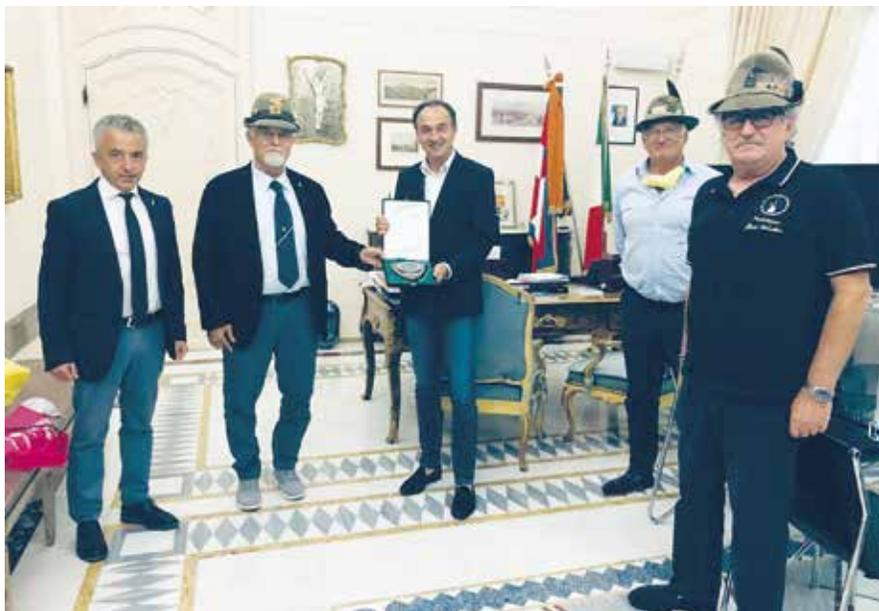
**Con affetto.**

**Viva gli alpini Viva l'Italia!**

# Incontri a Torino



Favero e Vercellino in Sezione a Torino



Il Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e l'assessore regionale alpino Marco Protopapa ricevono il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il Consigliere nazionale Giancarlo Bosetti e il Presidente della Sezione di Torino Guido Vercellino.

**L'**8 luglio 2019 abbiamo festeggiato il nostro centenario: che festa è stata! Ci siamo preparati, abbiamo lavorato perché questa ricorrenza fosse onorata con il coinvolgimento di tutti gli alpini, in congedo e in armi, e non solo, anche la popolazione e le istituzioni locali e nazionali hanno partecipato e condiviso con entusiasmo la gioia, l'allegria e i momenti di commemorazione e di memoria.

L'8 luglio 2020, come è diversa l'atmosfera. È vero, compiamo 101 anni e non è un centenario ma questo compleanno passa quasi sotto silenzio. Ogni alpino ha nel cuore questa data, purtroppo però la tragedia sanitaria che coinvolge tutto il mondo non consente di dare il giusto risalto e festeggiare, secondo le nostre abitudini, questa ricorrenza.

Ma la Provvidenza è sempre generosa, e a noi torinesi una piccola compensazione l'ha concessa. Mercoledì 8 luglio il Presidente nazionale Sebastiano Favero è stato a Torino per una riunione con il Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e l'assessore regionale alpino Marco Protopapa, assieme al Consigliere nazionale Giancarlo Bosetti e al Presidente della Sezione di Torino Guido Vercellino, per discutere di futuro associativo, sul Terzo settore, sulla Protezione Civile e sulla presenza dell'Ana sul territorio.

Dopo la riunione il Presidente Favero con Bosetti e Gianni Gontero accettano l'invito di Vercellino e si fermano a cena nel circolo sezionale. È la tradizionale cena che riunisce ogni mercoledì i consiglieri, i delegati e parecchi alpini presso il circolo. Qualcosa di speciale però c'è stato, con il taglio della torta abbiamo festeggiato il centesimo compleanno della nostra Associazione e con lo scambio dei crest siamo anche riusciti, seppure in sordina a commemorare, con la presenza del nostro Presidente nazionale, il centenario della Veja.

**Pier Angelo Giacomini**

SIMONE MORO

**I SOGNI NON SONO IN DISCESA**

La vita di Simone Moro è un potentissimo sogno verticale. È una vertigine scatenata da una passione assoluta, divorante. Quella passione che è la forza propulsiva indispensabile per realizzare grandi imprese, per andare oltre.

Caratterizzato dall'irresistibile affabulazione di Moro ed emozionante come un romanzo d'avventura, "I sogni non sono in discesa" non si pone come una semplice autobiografia, ma assume particolare valore in quanto, pagina dopo pagina, svela agli occhi di tutti noi quella urgenza interiore del "siate affamati, siate folli" che distingue i grandi atleti e chi in generale riesce a raggiungere traguardi eccezionali spinto dalla propria passione.

È una lettura che ispira e cattura, suggerendo quanto la vita e il mondo abbiano da darci.

Pagg. 450

euro 22

Rizzoli Editore

In tutte le librerie



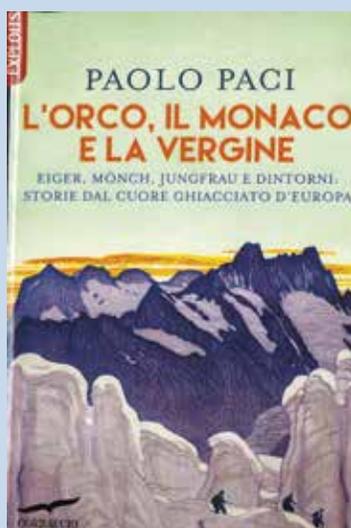
VITTORIO BRUNELLO  
**BOSCO NERO  
e altri racconti**

Pagg. 175

euro 16

Attilio Fraccaro editore

In tutte le librerie



PAOLO PACI  
**L'ORCO, IL MONACO  
E LA VERGINE**  
Eiger, Mönch, Jungfrau e dintorni:  
storie dal cuore  
ghiacciato d'Europa

Pagg. 281

euro 19,90

Corbaccio editore

In tutte le librerie



ALBERTO PALEARI  
**LA FINESTRELLA  
DELLE ANIME**  
Sulle tracce dei Walser  
dalla Valsesia alla Valle Strona

Pagg. 204

euro 16,90

Monterosa Edizioni

In tutte le librerie



MARIO RIGONI STERN  
**STORIA DI TÖNLE  
L'ANNO DELLA VITTORIA**

Pagg. 278

euro 12,50

Et Scrittori edizioni

In tutte le librerie

Carissima Mamma  
 Solo ieri ho avuto la  
 del 28 Maggio ma il  
 to alla distanza piuttosto  
 vi a tra noi ed il Com  
 Gruppo. Ho avuto pure  
 cartolina postale del 27.



Salute  
 dell'Alpino



Salute  
 dell'Alpino

Salute  
 dell'Alpino

# Scritti... con la divisa

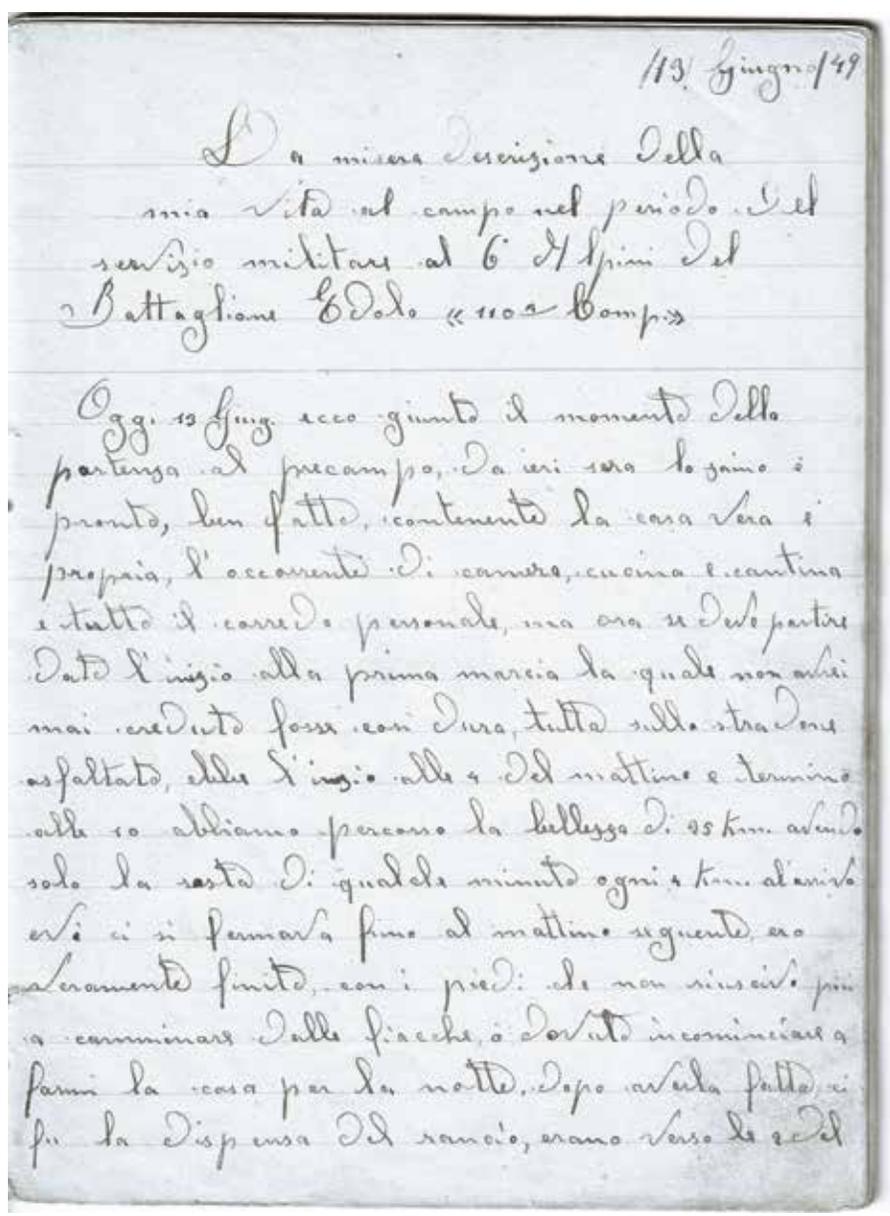


di  
**LUIGI  
 FURIA**

Questa volta siamo con l'alpino Santo Peracchi, classe 1927, precisamente con il suo diario del campo estivo 1949. Ce lo ha inviato la vedova, Gesuina Franchina, che scrive da Pedrengo:

“Moglie dell'alpino Santo, quando lui è mancato, a giugno del 2014, ho richiesto il giornale a nome di mio figlio per rimanere nel mondo di sempre... leggendo la rubrica “Scritti con la divisa”, ho pensato di farvi avere alcune cose tra cui il diario che scrisse mio marito durante il militare nel 1949. [...] Io, come eredità dell'alpino Santo Peracchi, ho 7 figli, 12 nipoti e 8 pronipoti. Leggendo L'Alpino passo ore serene ricordando il tempo trascorso e ricordando la mia gioventù al suo fianco”.

Santo - che faceva parte del battaglione Edolo, 110ª compagnia - su un quadernetto a righe ha scritto il diario del campo estivo 1949 con l'aggiunta della trascrizione di alcune canzoni alpine. L'Edolo, per le note vicende belliche, era stato sciolto il 10 settembre 1943 e ricostituito il 1° gennaio 1946, inquadrato nel 6° reggimento alpini a Brunico, poi il 15 marzo 1953 ritornò a far parte del 5° reggimento della brigata Orobica. Il 1949 fu un anno segnato dalla tragedia di Superga (24 maggio) dove persero la vita i giocatori del “Grande Torino”, fatto ancora al centro di discussioni tra gli alpini prima della partenza per il campo estivo, quando ebbe inizio il diario di Santo.





“Oggi, **13 giugno**, ecco giunto il momento della partenza al precampo, da ieri sera lo zaino è pronto, ben fatto, contenente la casa vera e propria, l’occorrente di camera, cucina e cantina e tutto il corredo personale, ma ora si deve partire, dando inizio alla prima marcia che non avrei mai creduto fosse così dura. Tutta sullo stradone asfaltato, ebbe inizio alle 4 del mattino e terminò alle 10. La bellezza di 25 km avendo solo la sosta di qualche minuto ogni 4 km. All’arrivo ci siamo fermati fino al mattino. Ero veramente finito con i piedi che non riuscivo più a camminare dalle fatiche. Ho dovuto farmi la casa per la notte. Dopo averla fatta c’è stata la dispensa del rancio. Verso le 2 del pomeriggio mi lasciai disteso sotto la tenda e feci un sonno fino alle 4; svegliato mi sentii i piedi guariti, cambiai la divisa mettendo quella di libera uscita per levarmi la curiosità di visitare il paese appena passato, chiamato Villa Bassa. Unito a due dei miei compagni giungemmo in paese [...] di seguito trovammo dei borghesi che volevano bene agli Alpini e giù vino. Ritornai in tenda alle 11 ciuco del tutto, così in pochi minuti si spense il primo giorno del nostro cammino”.

Il “precampo” non è che il classico “campo fisso”, solo per dire, infatti il giorno dopo gli alpini ripresero il cammino:

“Il **14 giugno** alle 6 del mattino si ripartì per la seconda marcia. L’inizio fu molto duro, ma dopo mi ripresi e avanti, fatti 3 km arrivammo a Dobbiaco ove il nostro papà di rotta, il capitano della 110, ci fece far sosta e disse il nome di tutti i bei monti che si vedevano, dei quali mi ricordo solo le 3 cime e il Monte Cavallo, ove passa il confine austriaco. Poi via, siamo passati al laghetto di Dobbiaco, era una meraviglia vedere un lago in mezzo a quelle cime, notando di essere a 1.230, infilando la valle di Landro. Avanti, le soste erano rare ed il cammino si faceva sempre più duro. Dopo una traversata di montagne, infilammo di nuovo il provinciale, attraversando un’infinita catena di montagne,



che ci portava a Carbonin. Avanzando sempre più lenti arrivammo ad affiancare col nostro passaggio le più superbe cime dell’Alto Adige, chiamate Tre Cime di Lavaredo. Nonostante la stanchezza era una cosa meravigliosa vedere a occhio una gigantesca catena di vette. Continuando giungemmo ai piedi della vetta Verde ove [...] vi doveva nascere il nostro accampamento, ma il sole cominciava a farsi sentire e avendo già percorso 19 km veramente con fatica riuscimmo a giungere a destinazione. Erano precisamente le 11 e un quarto. Qui di nuovo bisogna farsi la casa per un 15 giorni, indi, dopo il rancio che fu distribuito subito, ci siamo

messi al lavoro e prima di sera la tenda fu pronta, messo un po’ di paglia ci siamo coperti con il nostro corredo e addio per il secondo giorno”.

Carbonin, luogo del campo fisso, si trova fra la Val di Landro e l’omonimo lago, la Valle del Rienza e la Valle del Rio Popena ed è attraversata dalla strada di Alemagna che congiunge la Val Pusteria in Alto Adige a Cortina d’Ampezzo nel Veneto.

Il **15 giugno** “ci fu la sveglia un po’ tardi e, sebbene piovesse, abbiamo dovuto metterci al lavoro per formare la cucina ed

Carissima Mamma  
Solo ieri ho avuto la  
del 28 Maggio ma il r  
to alla distanza piuttosto  
vi a tra noi ed il bon  
gruppo. Ho avuto pure  
cartolina postale del 27.



... di me il ricordo di  
... di me il ricordo di  
... di me il ricordo di



... di me il ricordo di  
... di me il ricordo di  
... di me il ricordo di

... di me il ricordo di  
... di me il ricordo di  
... di me il ricordo di

il magazzino fino a mezzogiorno, dopo il rancio ci rimase da finire in perfetto ordine la nostra tenda e un po' di tempo per ammirare le superbe cime che ci circondavano [...] a fianco abbiamo una grande montagna detta la Croda Rossa, perché metà della sua roccia è veramente rossa di natura".

Il giorno dopo, festa del Corpus Domini, "alla sveglia ancora pioveva e abbiamo dovuto andare ugualmente a legna, perché la cucina non ne aveva". Allora l'unico combustibile per le cucine da campo era la legna che si doveva raccogliere nei boschi vicini all'accampamento.

Avevano poi avuto inizio le esercitazioni a fuoco, infatti il **17 giugno** suonò la sveglia mattiniera alle cinque, "preparate le armi ci siamo incamminati verso il Cristallo per fare i tiri con il mor-

taio, verso le 11 furono finiti, ritornati all'accampamento vi fu la dispensa del rancio". Ma le novità per il nostro alpino non erano finite: "Mi misi sotto la tenda, quando ad un certo momento vi fu l'adunata degli allievi caporali e fra questi nomi chiamarono anche il mio, dopo un'ora di ordine chiuso ritornai alla tenda ove mi misi a dormire in completa divisa e fui chiamato alla 10 per il servizio di guardia, ritornai in tenda a mezzanotte".

Il giorno dopo altro addestramento con "tiri di bombe a mano e l'istruzione sul mascheramento personale; nel pomeriggio pulizia dell'accampamento e ci fu fatta la promessa dal nostro Maggiore che chi per il giorno dopo aveva la tenda più in ordine avevano il premio di 1.000 £".

Infatti il **19 giugno**: "Dopo un paio d'ore di lavoro vi fu l'adunata avanti al

capitano [...] poi andò a girare le tende per dare il premio e questo fu assegnato proprio alla mia tenda da dividere in 4, era poco però fu una gran soddisfazione". E sì, per il nostro alpino fu certamente una grande soddisfazione! Aver messo in ordine la tenda può essere considerata una piccola cosa, ma quando si è responsabili di quella piccola cosa, fatta bene, la soddisfazione è grande, a maggior ragione quando si è in un contesto nuovo tra persone che prima non ti conoscevano.

Il **20 giugno**, continua il diario: "Ci alzammo alle 4 e, messa la tenda nel modo voluto, si partì per la marcia, la quale fu dura, con il percorso nelle rocce, ghiacciai e nevi di 6 ore e mezza per arrivare alla vetta destinata. Arrivammo tra le vette più belle; vi era il Cristallo, la Popena, la Croda Rossa, le Tre Cime di Lavaredo e





si vedevano anche le ultime montagne del Piave, tutte montagne pulitissime dalla altezza da 2.500 a 3.100 [...] arrivando alla tenda verso le 4 della sera”.

Il giorno seguente “al mattino di buona ci fu un po’ di corsa e ginnastica, poi si partì con le armi per l’addestramento di presa di posizione [...] dopo il rancio feci per un po’ la lavanderia”. Al campo, ognuno doveva provvedere al bucato, usufruendo di qualche ruscello che correva nei pressi dell’accampamento.

Il 22 giugno altri tiri ed istruzioni fino a sera quando si ritirò in tenda, prima di dormire annotò: “Ho appena finito di scrivere ai miei genitori”. Un modo per informare i genitori sulla vita militare, ma soprattutto per dire i “grazie” che si erano dimenticati quando si era gomito a gomito e anche per fare capire che ormai si era diventati “grandi”.

Il giorno dopo sveglia presto: “Abbiam presa l’arma personale e corde per fare palestra alpina, ma prima andammo

sul bersaglio (poligono) dove avevamo sparato il giorno prima per far esplodere i colpi non esplosi. Dopo poche ricerche ne abbiamo fatto esplodere uno, poi si venne più basso, e dopo un’ora o due di saliscendi dalle rocce con le corde ritornò all’accampamento. Nel pomeriggio di nuovo scuola comando, più tardi mi misi in tenda in completa divisa, anche le scarpe, con l’attesa della sveglia alle 10 per il servizio di guardia”.

Il 24 giugno, una giornata meravigliosa, “c’è stata la prova di manovra della squadra di ricognizione per l’Armata che avanza, con questa arrivammo fino a Misurina, a circa 7 km dal nostro accampa-

mento, ritorno a mezzogiorno e nel pomeriggio di nuovo scuola comando”.

Il 25 giugno sveglia anticipata alle 5 per la salita al Passo Cimabanche (o Cima Banche) con arrivo alle 11 e mezzo e ritorno alle 4 del pomeriggio.

Il 26 giugno, seconda domenica del precampo, “vi furono i permessi per la visita a Cortina d’Ampezzo e così me ne andai anch’io nel pomeriggio, ove vi era ancora un po’ di senso di vita borghese e si sentiva ancora la nostra lingua perché là sono italiani”.

## Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l’invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni ’40, ’50 e ’60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l’autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a [lalpino@ana.it](mailto:lalpino@ana.it), oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, [luifuria@gmail.com](mailto:luifuria@gmail.com)

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

# Auguri veci!



◀ Il Gruppo di Castel San Giovanni, Sezione di Piacenza, ha festeggiato i cento anni dell'alpino **LUIGI BOTTAZZI**. In dono ha regalato a Luigi una targa che ricorda il suo gesto eroico: nel 1943 si rifiutò di aderire alla Repubblica di Salò. All'epoca Luigi era un giovane sottotenente in forza al 6° Alpini di stanza a Colle Isarco. Il 9 settembre del 1943 fu fatto prigioniero dai tedeschi e iniziò una lunga odissea durata fino al 16 aprile 1945 quando il lager di Fallingbostel, in cui era internato, fu liberato dagli inglesi. Prima però dovette passare dall'inferno di Stablack, Deblin, Sandbostel, tutti lager in cui Luigi si rifiutò di lavorare per i nazisti. Al termine del conflitto fu insignito della Croce di Guerra.



◀ Il 25 giugno una rappresentanza del Gruppo di San Rocco Castagnaretta, Sezione di Cuneo, nel rispetto delle regole relative all'emergenza Covid-19, si è riunita intorno al reduce di Russia **GIUSEPPE FALCO**, Capogruppo onorario, per festeggiare i suoi 99 anni. Nonno Beppe, come viene affettuosamente chiamato dai suoi alpini, gode di ottima salute e scalpita affinché questo periodo di fermo finisca presto per poter tornare a sfilare nelle varie cerimonie alpine.



◀ Il socio alpino **ALBERTO ROSSI** reduce dalla Campagna di Russia, classe 1922, iscritto al Gruppo di Sillano (Sezione di Pisa-Lucca-Livorno), residente in Australia, ha festeggiato i 98 anni circondato dai familiari. Originario di Cogna, frazione del comune di Piazza al Serchio (Lucca), non ha mai dimenticato la "sua" Garfagnana dove spesso vi ha fatto ritorno. Auguri Alberto!

▼ **PASQUALE LAZZAROTTO**, nato il 14 aprile 1930, ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja nel 1951 alla caserma D'Angelo a Belluno come caporal maggiore, 3° da montagna. È iscritto al Gruppo di Pasiano, Sezione di Pordenone.





◀ Per i suoi cento anni, **ANTONIO BARBIERI**, reduce di Grecia, Albania e Russia, ha visto riunirsi tutto il suo Gruppo di Ferriere e l'amministrazione comunale. Insieme alla famiglia di Antonio hanno festeggiato partecipando alla Messa, celebrata dal cappellano della Sezione don Stefano Garilli, poi nella baita alpina, sede del Gruppo. A portare il saluto della Sezione piacentina, il vice Presidente Gianluca Gazzola.



◀ **ATTILIO GIRANDOLA** è stato festeggiato per i suoi cento anni dai familiari, da numerosi alpini piacentini, tra cui il vice Presidente sezione Luigi Forlini, dal cappellano don Stefano Garilli, dal past President Bruno Plucani e dal Capogruppo di Podenzano Giovanni Carini, gruppo al quale è iscritto. Anche il sindaco di Piacenza, Patrizia Barbieri, non ha voluto mancare a questo importante momento. Attilio era nel 3° Alpini, btg. Valcenischia di Susa. Ha combattuto a Bramans sul confine dell'Italia, dove il 2 giugno 1940 è stato colpito e ferito dallo scoppio di una mina. Nel raccontare questo episodio Attilio si commuove ancora e pensa ai 13 commilitoni rimasti uccisi in quell'occasione che facevano parte del suo battaglione. Per curarsi dalle ferite riportate è stato trasportato a Susa e poi all'ospedale di Baggio (Milano) ed infine all'ospedale di Gallarate dove ha subito una ulteriore operazione alla gamba. Attilio si è sposato l'11 aprile 1941 con Rosa e hanno avuto 8 figli.



◀ **VIGILIO BETTINSOLI**, detto Gilio dei Giani, iscritto alla Sezione di Brescia, Gruppo di Lodrino, ha compiuto 98 anni ed è l'ultimo reduce di Nikolajewka della Val Trompia. Durante la ritirata fu ferito ad una gamba e si salvò trascinandosi attaccato alla cintura di un amico. Tanti auguri Gilio.



◀ Lo scorso 16 luglio il Gruppo di Pero, Sezione di Treviso, ha festeggiato il 95° compleanno dell'ex Capogruppo **GIOVANNI BOLZONELLO**, Car a Sacile e poi naja a Treviso. Al taglio della torta c'erano il nuovo Capogruppo Stanislao Bonazza, il vice Venerio Favaro e altri soci.



Un pranzo in allegria per 184 artiglieri del gruppo Sondrio. Per il prossimo raduno contattare Battista Averone, 349/3632455 oppure Orizio, 347/1925781.



Ritrovo davanti alla caserma Mario Musso della 4ª batteria, 2°/75, con il comandante gen. Giacomo Verda.

A vent'anni dal congedo dello scaglione 6°/99, 14° Alpini, btg. Tolmezzo, caserma Manlio Feruglio, incontro a Venzone con i generali Beraldo e Giantin. Contattare Daniele Romanin, cell. 335/7099668 o Simone Marchesan, 348/5207751.





Gli alpini della 35ª cp. Fucilieri del Susa si sono dati appuntamento a Castelletto sopra Ticino (Novara) insieme al loro generale Finocchio, comandante della compagnia alla caserma Berardi di Pinerolo, nel 1979.



Nel 1953 Angelo Ferrari e Andrea Piazza erano a naja nel battaglione Tolmezzo. Si sono ritrovati a Bardi (Parma).



Ritrovo dopo quasi 50 anni degli artiglieri del 6° da montagna, gruppo Pieve di Cadore, 1°/72. Contattare Fernando Giovanazzi, 329/1913390.



A 20 anni dal congedo gli artiglieri dello scaglione 12°/98, 5° da montagna, gruppo Bergamo, si sono dati appuntamento alla caserma Ugo Polonio di Merano.



Ecco alcuni alpini del btg. Morbegno di stanza a Vipiteno, scaglione 2°/98.



In questo scatto i sottotenenti Roberto Ligugnana, Guido Comi e Piero Casagrande, allievi al corso Auc ad Aosta (29°, 30° e 31°), anni 1962/1963. Contattare Roberto Ligugnana al nr. 02/48704496.



Il Presidente della Sezione di Sydney, Giuseppe Querin, in occasione di un viaggio in Italia ha ritrovato alcuni commilitoni che nel 1972 erano conduttori alla caserma Tai di Cadore. Sono, da sinistra, Saverio De Paris, Giuseppe Querin, Claudio Sandonà, Giorgio Zandiri e Giovanni Querin. Per contatti [sydney@ana.it](mailto:sydney@ana.it)



Alcuni sottufficiali del 3° da montagna che erano in servizio a Gemona.



Gli allievi del 32° corso Acs, caserma Sausa a Foligno nel 1971. Contattare Ferdinando Schiavo al cell. 347/2152498.

## BRA NEL 1963



Car a Bra nel 1963, 1ª cp. 1°/42. Contattare Giancarlo Marocco, 338/4471862.

## CORSI ROCCIA NEL 1967



Albino Archetti (detto Pippo), classe 1947, btg. Val Brenta a San Candido, cerca Zampieri, Pasquali, Viola, Ottolini e tutti quelli che hanno partecipato ai corsi roccia di giugno e settembre del 1967 a Corvara. Contattarlo al nr. 0364/494135.

## CASERMA D'ANGELO NEL 1957



Belluno nel 1957: caserma D'Angelo, artiglieri del 6° da montagna, brigata Cadore, gruppo Lanzo, reparto Comando. Scrivere a Giancarlo Gentilini, viale Monte Grappa 29/C - 3110 Treviso.

## MONTE FORCELLA NEL 1965



L'alpino paracadutista Francesco Costa cerca i compagni che durante un corso di sopravvivenza tra il 28 e il 30 settembre 1965 furono colti da una tormenta di neve ai piedi del Forcella. Era ormai notte quando riuscirono a rifugiarsi nelle tane di volpe. Costa (cell. 335/495638) cerca in particolare i due commilitoni che erano nella tana con lui.

## 27° CORSO ACS



Squadra Pionieri del 27° corso Acs, 6ª compagnia, comandata dal cap. Tiraboschi. Contattare Maurizio Astorri al cell. 333/3872374, [maurizioastorri48@gmail.com](mailto:maurizioastorri48@gmail.com)

## ALLA ROSSI NEL 1973



Compagnia Comando, caserma Rossi a L'Aquila, 2°/73 con il ten. Viviani. Contattare Giuseppe Viale, cell. 342/7262442.

## GENIO PIONIERI A PINEROLO



Alpini del Genio pionieri della Taurinense ad Abbadia Alpina di Pinerolo, 1°/67. Contattare Paolo Pesson, 338/7980854.

## BATTAGLIONE SALUZZO, 1°/69



Btg. Saluzzo, 22ª compagnia, caserma Fiore di Borgo San Dalmazzo, 1°/69. Antonio Tripodi ricorda alcuni nomi: D'Amore, Patrone, Caprile, Chiuminatti, Salvador e Gallarino. Contattarlo al cell. 333/9356571.

## IL DISEGNO DI ANGELO



Giovanni Fabbri cerca il commilitone Angelo Pedercini che gli ha regalato questo disegno il giorno del suo congedo, il 2 ottobre 1963. Erano a Malles Venosta, nel 1963.

Contattarlo al cell. 335/8165212, [cfgioanni@tin.it](mailto:cfgioanni@tin.it)

## CHI LO RICONOSCE?



Pietro Masnovo vorrebbe sapere il nome del tenente nella foto scattata sul fronte greco-albanese. Lo si trova in diverse immagini dell'album della Movm Gino Ferroni e anche in alcune foto scattate in Russia, sempre dall'album di Ferroni.

Chi lo riconosce può scrivere a [pietro.masnovo@gmail.com](mailto:pietro.masnovo@gmail.com)

GORIZIA

## Pronti nell'emergenza



Gli alpini di Gorizia impegnati nella raccolta di generi alimentari e nella distribuzione di bottigliette d'acqua nelle Rsa.

**D**a inizio anno è accaduto di tutto e la nostra Associazione ha opportunamente deciso per il blocco totale delle attività a causa della situazione sanitaria. A Gorizia l'Assemblea ordinaria dei delegati di Gruppo è stata rinviata al 21 giugno. In diversi momenti di discussione e dibattito circa l'avvicinarsi del centesimo anniversario dalla nascita della Sezione, avvenuta nel settembre 1923, è emersa l'idea di promuovere un "Anno del Centenario" che prevede l'organizzazione di eventi a partire da settembre 2022 fino al settembre 2023.

In questi mesi d'emergenza anche a Gorizia il settore che è stato ininterrottamente impiegato è quello della Protezione Civile sezionale, che conta tra i suoi effettivi 50 volontari tra alpini, Amici degli Alpini, Aggregati, specialisti delle Trasmissioni e della Squadra sanitaria. Non eravamo preparati e non sapevamo come muoverci in questa nuova e inedita situazione di emergenza legata al Covid-19. Ma la Sezione di Gorizia, piccola solo per estensione e numeri, ha messo in campo ogni sua potenzialità, in totale 35 su 50 i volontari impegnati sui vari fronti, tenaci e sempre pronti a servire la Patria, in pace così come in guerra, sempre fedeli al giuramento fatto a suo tempo al Tricolore. A turni ben organizzati i volontari e le penne nere isontine hanno dato supporto, accumulato e consegnato medicine, generi alimentari di prima necessità e distribuito le mascherine - il "simbolo" di questa crisi - alla popolazione sul territorio.

Grazie alla ditta "Dolomia" circa 50mila bottigliette da mezzo litro di acqua minerale naturale consegnate alla Sezione di Gorizia sono state distribuite alle varie Rsa, per dare un minimo di conforto alla parte più fragile ma anche più importante della società, spesso dimenticata e lasciata a sé stessa: i nostri anziani, la nostra

storia, la nostra memoria. Gli alpini della Sezione sono stati chiamati a supportare le unità della Brigata di Cavalleria Pozzuolo del Friuli di stanza a Gorizia - reggimento Lagunari Serenissima, reggimento Genova Cavalleria (4°) e 3° reggimento Genio Guastatori - in un'importante opera di igienizzazione delle strade cittadine per proteggere quanto più possibile la popolazione.

Al momento la guerra - perché di questo si tratta, di una guerra contro la quale non ci sono difese se non quelle mentali e intellettive - non è finita, e non si sa quando finirà. Ma di certo si sa che molte, moltissime persone sono pronte a lottare per far sì che, un giorno, si possa ritornare alla normalità, alla pace, al sorriso non più nascosto. E gli alpini saranno in prima linea, come sempre.

*Paolo Verdoliva e Roberto Buffolini*



**IVREA**

# Aiuto totale



*Il gruppo che ha operato a Casainsieme di Salerano.*

**S**e, come si dice da qualche parte, la pandemia da Coronavirus è stata ed è una specie di terza guerra mondiale, bisogna dire che gli alpini si sono trovati ben presto a combattere in prima linea, l'aiuto delle penne nere è stato richiesto da molte amministrazioni colte alla sprovvista dagli effetti del contagio: una serie di gesti piccoli e grandi che hanno richiesto un prolungato impegno per districare velocemente situazioni che altrimenti si sarebbero trascinate per le lunghe. Nella Sezione di Ivrea e nei paesi dei suoi 65 Gruppi la disponibilità degli alpini è stata totale.

Cominciamo dalla Sezione, che ha potuto mettere in campo una Protezione Civile ben orchestrata e amalgamata, che ha risposto "presente" sia alle necessità della sanità pubblica dell'Asl territoriale sia alle richieste dell'amministrazione del capoluogo canavesano. Nel primo caso l'azione più impegnativa ha avuto come teatro la struttura gestita dall'Associazione "Casainsieme" a Salerano, a pochi km da Ivrea, in una storica villa con parco (Villa Sclopis), dove il sodalizio ha realizzato un hospice destinato ai malati terminali e un centro diurno che accoglie persone affette dal morbo di Alzheimer. Orbene, l'Asl eporediese ha chiesto alla struttu-

ra di Casainsieme la disponibilità di posti letto per la cura dei malati di Covid-19: richiesta che l'Associazione ha accettato coinvolgendo la Protezione Civile degli alpini di Ivrea. In due giorni di duro lavoro la struttura che ospitava il centro diurno è stata trasformata in centro Covid-19, dando una boccata d'ossigeno alla struttura ospedaliera locale alle prese con il dilagare della pandemia: le attrezzature del centro diurno sono state collocate in posti diversi e anche lontani in attesa di tornare nella sistemazione originaria, e sostituite con quelle necessarie a combattere la pandemia ricavando una decina di posti per ospitare pazienti guariti dal Coronavirus ma impossibilitati a tornare a casa. Gli alpini, poi, hanno innalzato all'esterno del centro diurno un tendone per collocare quanto utilizzato per curare i contagiati da Covid-19. Un'altra iniziativa da ricordare è quella che ha interessato le carceri di Ivrea: qui è stata piazzata, dalla Pc eporediese, una tenda pre-triage per intervenire in caso di contagi tra i detenuti.

A livello di Gruppi, il compito principale è stato quello di distribuire (su richiesta delle autorità cittadine) le mascherine agli abitanti: un'operazione delicata e affidata agli alpini dalle autorità comunali per evitare il rischio di truffe e furti ai danni soprattutto degli anziani. Così è avvenuto a Ivrea e a Lessolo. In altri comuni come Cuornè e Castelnuovo Nigra sono state le stesse penne nere ad acquistare e poi distribuire le mascherine agli abitanti. E, come se non bastasse in alcuni casi gli alpini hanno portato la spesa a casa ai cittadini che erano impossibilitati a uscire o che erano destinatari di confezioni di cibo dato in beneficenza. Per non farsi



*Il sindaco di Lessolo, Elena Caffaro, istruisce gli alpini che devono consegnare le mascherine.*

mancare niente gli alpini hanno anche fatto da "chierichetti con la penna nera" per regolare gli ingressi in chiesa dei fedeli una volta finito il lockdown, com'è accaduto nel Gruppo di Locana. Non sono da dimenticare, infine, le offerte in denaro a favore dell'Asl 4 in cui rientra Ivrea: la Sezione ha donato 2mila euro, cui vanno aggiunte le somme versate dai Gruppi che hanno fatto sfiorare al totale i 10mila euro. Altre offerte sono state fatte a favore dell'Ospedale da Campo Ana (circa 1.100 euro) e della Fondazione Ana Onlus (300 euro).

Complessivamente tra Sezioni e Gruppi si è arrivati a quasi 11mila euro, senza contare il lavoro gratuito della Protezione Civile e dei semplici alpini a favore delle necessità della popolazione.

**Paolo Querio**

VERONA

## Grande solidarietà



Volontari della Sezione al lavoro all'interno e all'esterno degli ospedali.

**N**ei mesi della fase più drammatica dell'emergenza Coronavirus che ha travolto Verona e il Veneto, la Protezione Civile sezionale ha schierato sul campo 1.151 volontari. Complessivamente, le ore di attività sono state quasi 35mila e i giorni di lavoro hanno raggiunto quota 4.352 che, svolti da un'unica persona, sarebbero equivalenti a circa 12 anni! Ma la forza degli alpini veronesi è anche nello spirito di comunità, nel saper serrare i ranghi e fare squadra pronti ad intervenire per la collettività dove e quando la situazione lo richiede. Ed è anche grazie a questo se la Sezione – che durante i mesi dell'emergenza è arrivata quasi a triplicare il numero dei volontari di Protezione Civile rispetto a quelli presenti all'inizio dell'anno – è riuscita in un'impresa tanto ambiziosa e impegnativa il cui valore economico stimato alla collettività è di 870.400 euro.

“I nostri volontari sono stati sottoposti sia ai tamponi che ai test sierologici: i risultati sono stati tutti negativi. È un dato significativo che dimostra che il nostro lavoro pur volontario è stato fatto seriamente, in modo qualificato, seguendo scrupolosamente le norme anticontagio. Nel 3° Raggruppamento i casi positivi sono stati solo due su 3.200 persone”, spiega Luca Brandiele, coordinatore della Protezione Civile sezionale.

La voce che ha richiesto un maggior impegno in termini di tempo è quella che riguarda la distribuzione di mascherine e di altri materiali essenziali. A tale scopo si sono attivati, nelle settimane in cui le strade erano pressoché deserte, quasi 500 volontari (468 per la precisione) per un totale di 2.428



giorni di lavoro. Segue a ruota la voce “allestimento ospedali e tendopoli” concretizzata da 620 persone per 1.571 giorni di lavoro. È anche grazie all'impegno qualificato dei gruppi di Protezione Civile sezionale se si è riusciti ad allestire a tempo di record l'ospedale Covid di Villafranca, sistemando poco dopo anche gli spazi per un nuovo laboratorio analisi. E ancora, a poche ore dall'inizio dell'emergenza, a fine febbraio, tra i primi ad intervenire fuori dagli ospedali di città e provincia sono stati proprio gli alpini che hanno allestito le tendopoli per il triage esterno ai Pronto Soccorso.

Alle “operazioni di logistica e supporto alla popolazione e alla sanificazione di strade, parchi, edifici e luoghi pubblici” hanno partecipato 52 volontari per un totale di circa un anno di lavoro: 332 giorni. Nell'emergenza Coronavirus la Sezione di Verona si è mobilitata anche con una raccolta fondi che ha portato all'acquisto di sette ventilatori polmonari di ultima generazione, consegnati agli ospedali di città e provincia e che ora, chiusi i reparti Covid, sono stati riconvertiti e utilizzati in altri settori.

«Sono numeri che ci onorano e che ci fanno sentire orgogliosi del nostro essere alpini. Questo centenario lo stiamo vivendo sul campo come non ci saremmo mai aspettati ma come è giusto che sia», commenta il Presidente Luciano Bertagnoli, rieletto alla guida della Sezione veronese per il prossimo triennio. «Gli alpini veronesi ci hanno confermato la fiducia. Siamo già al lavoro per predisporre, probabilmente a settembre, se sarà possibile, un momento di festa e celebrazione del Centenario della Sezione».



## PADOVA **In prima linea**

**D**urante il periodo del Coronavirus, oltre al Gruppo di Teolo/Vo' sulle "barricate" 24 ore su 24, molti sono stati i Gruppi della Sezione impegnati in attività richieste da varie amministrazioni comunali. Il 31 marzo alle 12, molti Gruppi si sono ritrovati davanti ai municipi per il minuto di silenzio dedicato alle vittime della pandemia. Dove ciò non è stato possibile, gli alpini singolarmente si sono messi sull'attenti davanti al Tricolore esposto nelle loro case.

Gli alpini di Ponte San Nicolò d'intesa con l'amministrazione comunale e con la Pc hanno provveduto alla consegna a domicilio di generi alimentari, di ricette e di farmaci.

Il gruppo di Sant'Andrea Campodarsego, in collaborazione con la Pc Ana della Sezione di Padova, ha partecipato alla distribuzione di mascherine nel Comune di Campodarsego. Anche gli alpini di Monselice sono stati impegnati con la Protezione Civile per la distribuzione delle mascherine di protezione nella propria città.

Il Gruppo di Terme Euganee non ha portato nelle case solo una mascherina ma anche speranza, conforto e a volte un po' di allegria. Sono giorni che difficilmente si dimenticheranno: gli sguardi di speranza da dietro le finestre, i timidi saluti dei bambini e i numerosi e infiniti "grazie".

Anche il Gruppo di Este ha contribuito alla distribuzione di pacchi viveri della Caritas a famiglie bisognose e a confezionare e distribuire, con la Protezione Civile, le mascherine. Sono stati inoltre raccolti generi alimentari per famiglie in difficoltà.



*Gli alpini di Selice durante l'emergenza.*

Cittadella ha superato i 40 interventi legati al Coronavirus. Il sindaco chiama e gli alpini del Gruppo di Villa del Conte rispondono, armati di mascherina e guanti: consegna mascherine casa per casa, uova di Pasqua ai bambini, consegna di alimentari a famiglie, e soprattutto servizio di controllo all'entrata dei tre supermercati del paese, in tutti i fine settimana.

Dall'inizio di maggio ad oggi i Gruppi di Padova Arcella e Padova Sud hanno cominciato la collaborazione con i Comuni per la sorveglianza di alcuni parchi pubblici (Parco degli Alpini, Morandi e Iris). Piove di Sacco ha fornito assistenza logistica per ingresso e uscita durante le Messe al Duomo, in alcuni fine settimana. Sempre in prima linea.

## SALUZZO **Ciao Nando**

**N**ovantanove anni compiuti lo scorso Ottobre, Cavaliere e ufficiale al merito della Repubblica, Presidente della locale sezione Combattenti e Reduci dai primi anni '80, alpino decano del Gruppo, era questo il breve identikit dell'ultimo reduce alpino del Gruppo di Martiniana Po: Ferdinando Chiabrando, da tutti conosciuto in paese e non solo come "Nando".

Nando partì militare il 15 marzo 1940, era reduce delle campagne di Francia, Albania, Grecia, Jugoslavia e di Russia. La campagna di Jugoslavia, Grecia e Albania, la combatté tutta con il btg. Mondovì dove ebbe il battesimo del fuoco, subì il congelamento di un piede e rischiò più volte la vita. Rientrato al reparto dopo un periodo di ospedale militare, venne assegnato al btg. Pieve di Teco su richiesta del fratello Francesco già sergente maggiore del Pieve.

Dopo il rientro in Patria e qualche breve tempo di riposo ecco affacciarsi all'orizzonte una nuova Campagna, quella di Russia. Partì con il suo reparto, il Pieve di Teco.

A gennaio 1943 inizia la ritirata che Nando fece tutta, a 30/40 gradi sotto zero e con pochi viveri per sfamarsi.



Con la ricostituzione dei reparti, il suo Battaglione venne inviato in Trentino Alto Adige precisamente nel paese di Chiusa Isarco. Là dopo l'8 Settembre 1943, Ferdinando venne catturato dai tedeschi e costretto a lavorare per ripristinare la ferrovia. Riuscì a fuggire dal campo di prigionia rischiando la vita e dopo mille peripezie raggiunse la propria abitazione a Martiniana Po.

La sua esperienza personale è raccolta nel libro testimonianza: "Dalla Valle Po al Don".

Lo ricorda così il nipote Enzo Desco, Capogruppo di Martiniana Po e vice Presidente vicario della Sezione di Saluzzo: "Caro zio Nando, dopo tutti i tuoi compagni reduci di Martiniana Po, siamo qui oggi a salutarti. Con te si spegne una delle figure più significative dei reduci, testimoni viventi di quei tragici eventi ma anche punti di riferimento della società civile del dopo guerra, dei difficili anni della ricostruzione materiale, morale e civile della comunità che usciva da quella tragica esperienza. Ciao zio Nando, che la terra ti sia lieve e ricordati anche di noi dal Paradiso di Cantore".

UDINE

## A fianco dei medici

La Sezione di Udine nel contribuire al superamento dell'emergenza sanitaria Covid-19 ha rivolto un pressante e caloroso invito ai Gruppi, agli alpini, agli amici degli alpini, alla gente comune, nel versare sul conto corrente bancario dedicato, i contributi liberali per l'acquisto di attrezzature sanitarie. È stato individuato il reparto di terapia intensiva, il reparto che quotidianamente sta operando con grandi sforzi e con la immensa disponibilità del personale medico e infermieristico nel soccorrere e nel curare le persone positive al Coronavirus (con tutte le complicanze gravissime), al fine di superare la fase più critica dell'infezione. Raccogliendo i suggerimenti e le indicazioni del direttore del dipartimento di terapia intensiva, sono state individuate due tipologie di attrezzature sanitarie: sedie polifunzionali "Sara Combilizer" (ditta Arjo di Roma) che rappresentano un ausilio importantissimo nella fase post-acuzie riabilitando la persona che è stata trattata con ossigeno-terapia nel recupero della funzionalità respiratoria e fisica. Ne sono state acquistate due per un totale di euro 19.992, dotate di apparecchiature che mobilitano la persona, aiutandola a tenere la postura eretta guidandola nella respirazione appropriata. Lo scorso 8 aprile il dottor Massimo Braganti, direttore generale della azienda sanitaria universitaria - Friuli Centrale, ha ringraziato il Presidente della Sezione Dante Soravito de Franceschi per la donazione. Erano anche presenti il dottor Amato De Monte, direttore del Dipartimento di terapia intensiva e rianimazione e il coordinatore infermieristico. Successivamente, è stato dato inizio al brevissimo corso di informazione/formazione per il personale sanitario del Dipartimento.

L'altra attrezzatura sanitaria donata sono i metabolimetri, con monitor e analisi di gas e accessori vari (ditta Unimed di Pordenone). È un'apparecchiatura che verifica, controlla, monitora la corretta alimentazione parenterale (e anche enterale) delle persone affette da Coronavirus. Le persone che sono seguite e curate in terapia intensiva devono essere adeguatamente alimentate. E se sono sedate possono incorrere a situazioni di malnutrizione; ciò impone che la terapia nutrizionale sia monitorata mediante un monitor dedicato ai gas respiratori emessi e, se del caso, sia corretta, apportando principi nutritivi necessari. Ne sono stati acquistati tre per un totale di euro 36.600. È allo studio, inoltre, l'opportunità di un supporto e aiuto economico per la informatizzazione della cartella clinica anestesologica. Questa cartella registra



Consegna dei metabolimetri alla presenza del direttore generale dottor Massimo Braganti, del dottor Amato De Monte, direttore del Dipartimento di terapia intensiva e rianimazione, del dottor Alberto Rosa Bian, coordinatore squadra sanitaria della Sezione di Udine e il Presidente della Sezione di Udine Dante Soravito de Franceschi.

i dati di laboratorio, oltre i segni e i sintomi clinici della persona ricoverata in terapia intensiva. È di notevole aiuto al personale sanitario medico e infermieristico, dato che non è necessaria la trascrizione cartacea degli esami effettuati, manualmente, il tutto avviene per via telematica con i vantaggi del caso. Il 22 giugno abbiamo emesso un bonifico di euro 43.400 per contribuire alla realizzazione di questo sistema informatico. La Sezione di Udine intende così supportare le attività di diagnosi, cura e di riabilitazione alle persone qui ricoverate. L'ospedale Santa Maria della Misericordia si è trovato in prima linea nel combattere e superare questa emergenza sanitaria; e noi crediamo nella attiva, giusta e vincente operosità del personale coinvolto in questa emergenza. Un sentito ringraziamento va a tutti coloro, indistintamente, che hanno contribuito a raggiungere questi scopi che, anche dopo terminata l'emergenza, rimarranno strumenti utilissimi per l'aiuto e l'assistenza di chi potrebbe avere bisogno.

SdF



Volontari impegnati sul campo in aiuto alla popolazione.


**GERMANIA**

## Cambio al comando



Alcuni alpini della Sezione Germania insieme al neo-eletto Presidente Fabio De Pellegrini (quarto da sinistra, in piedi, con giacca e cravatta).

Il 5 luglio si è svolta a Stoccarda l'assemblea della Sezione Germania. Iniziata con il saluto alla Bandiera, sono seguiti gli onori ai Caduti e l'elezione del presidente di assemblea, Fabio de Pellegrini e del segretario verbalizzante, Renato Cosaro. Dopo i saluti del Capogruppo e del vice Presidente vicario Fabio De Pellegrini, sono iniziati i lavori, con l'approvazione del verbale dell'assemblea 2019. È seguita l'approvazione all'unanimità della relazione morale e finanziaria.

Prima delle votazioni del Presidente sezionale e dei Consiglieri, il vice Presidente vicario ha presentato il programma del 4° Raduno degli alpini in Europa, che si terrà a Monaco di Baviera dal 10 al 13 giugno 2021.

L'assemblea viene messa a conoscenza che su iniziativa della redazione de *L'Alpino in Europa* con la collaborazione di Paolo Vavassori, alpino, Presidente dell'Anrp di Treviglio (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari), sono state prese le generalità dei connazionali caduti durante il secondo conflitto mondiale sepolti nel cimitero militare italiano d'onore di Monaco, in questo modo si è riusciti a risalire alla data e al luogo di nascita, al campo di prigionia

e alla data di morte.

La redazione invierà tutte le informazioni e il programma completo e dettagliato tramite e-mail alle Sezioni d'appartenenza.

L'interesse dell'assemblea si è focalizzato sulle manifestazioni e sulle celebrazioni all'ex campo di concentramento di Dachau, alla cappella Regina Pacis, al cimitero militare italiano d'onore e sul concerto che si terrà nel cuore della città di Monaco. I delegati hanno manifestato il loro gradimento per il lavoro svolto, anche per quanto riguarda l'appartenenza territoriale sezionale dei Caduti, e all'affissione, a Dachau, di una targa commemorativa come monito degli errori del passato.

Fabio De Pellegrini è stato poi eletto all'unanimità Presidente sezionale, mentre Eugenio Galante, Renato Cosaro e Renzo Barolo eletti Consiglieri sezionali, sono stati nominati vice Presidenti dal nuovo consiglio.

Sono stati eletti Consiglieri Giovanni Sambucco come tesoriere, Giorgio Moretto, Riccardo Salvatore, Dario Morandini, Mario Fadini e Giovanni Redivo. Luigi e Giuseppe Bruni Clementelli sono stati nominati revisori dei conti.

r.c.

### NUOVI PRESIDENTI

**BOLZANO:** Pasquale D'Ambrosio è il nuovo Presidente. Ha sostituito Ferdinando Scafariello.

**INTRA:** Angelo Albertella ha sostituito Gian Piero Maggioni.

**GERMANIA:** Fabio De Pellegrini è il nuovo Presidente. Ha sostituito Giovanni Sambucco.

**URUGUAY:** Piergiorgio Boschiero sostituisce Luigi Libralesso.



GRAN BRETAGNA

## Ciao grande vecio

**A**dolfo Dellapina se ne è andato a 98 anni, il 13 luglio scorso nella sua casa a Londra. Era reduce, il grande vecio della Sezione Gran Bretagna. Nato il 21 aprile 1922 sugli Appennini, a Borgo Val di Taro (Parma). Frequentò fino alla sesta elementare ed è a scuola che studiò inglese per tre anni, “in pratica fin che Mussolini mantenne un buon rapporto con la Gran Bretagna!”, diceva sorridendo. Divenne alpino il 22 marzo 1941 nell'8° reggimento, btg. Tolmezzo, divisione Julia e fu congedato il 15 luglio 1946, cinque anni dopo. Dal Distretto di Parma partì per Tolmezzo in Friuli per cinque mesi di addestramento, poi fu assegnato alla Compagnia mortai da 81 e promosso sergente. A fine estate del '42 partì per la Russia: “Fummo radunati a Cargnacco, vicino a Udine, dove arrivò il Re a passarci in rassegna prima che salissimo sui treni diretti in Russia. Fino al Brennero si viaggiò di notte e spessissimo il treno si fermava perché c'erano gli aerei che bombardavano i convogli. Si arrivò a destinazione dopo due settimane di viaggio in vagoni merci: 40 uomini e 8 muli”.

Il destino di Adolfo è simile a quello di molti altri, il destino fu dalla sua e riuscì a tornare a baita: “Alla fine ho camminato 750 chilometri! Siamo arrivati a Brest Litovsk e quindi in Polonia, dove ci hanno disinfettato e lavato con l'acqua fredda di una pompa! Ci han tolto gli stracci che avevamo addosso mettendoli a bollire nelle caldaie. Ogni tanto arrivavano i feriti che finivano sul treno in partenza per l'Italia... fino a che giunse il nostro turno di salire sui convogli. Passato il Brennero, ricordo che la



Adolfo Dellapina fiero d'essere alpino.

popolazione ci accolse molto male, come fossimo degli straccioni. Ci mandarono a casa in licenza. Al rientro, ci destinarono alla zona di Pulfero contro i ribelli jugoslavi, che spesso ci attaccavano la notte. Quindi ci fu l'8 Settembre: noi eravamo a Caporetto, in una caserma; non c'erano ufficiali, e tra commilitoni si pensò di scappare per evitare di essere presi dai tedeschi. Così corsi fuori, lasciai la divisa presso una famiglia del luogo e indossai abiti civili, partendo a piedi alla volta di Borgotaro con altri parmensi, premurandomi di evitare le grosse stazioni. A casa trovai mio fratello più giovane, classe

1925, i miei genitori e le mie quattro sorelle. Vivevamo in campagna lontano dal centro di Borgotaro. Ci richiamarono alle armi con la Repubblica Sociale; il prete di Belforte (frazione di Borgotaro) ci incitava ad andare con i partigiani. Decisi di seguire il suo suggerimento e andai sulle montagne”.

Poi la guerra finì e come molti, costretto dalle precarie condizioni economiche dell'Appennino, Adolfo emigrò in Scozia con sua moglie nel 1953. Si diceva che in Gran Bretagna cercassero personale di servizio domestico che fosse senza figli. Dopo qualche mese, soffrendo di ulcera, andò all'ospedale italiano di Londra dove, tra l'altro, lavorava sua sorella. Decise di rimanere nella città del Big Ben e lavorò come maggiordomo (butler in inglese) nella famiglia di un gran ufficiale in pensione a Chester Square, mentre sua moglie lavorava in cucina. Nonostante la guerra, l'emigrazione e i sacrifici di una vita, Adolfo si riteneva fortunato e questo misura la cifra dell'uomo.



INAUGURIAMO INSIEME IL NUOVO SITO  
DEDICATO AL MONDO DEGLI ALPINI

**WWW.ADUNATASTORE.IT**

**VIENI A VISITARE IL SITO E RITIRA  
IL TUO COUPON SCONTO DI BENVENUTO DEL 10%  
VALIDO PER IL PRIMO ACQUISTO.**

(SCONTO COUPON VALIDO FINO AL 15 SETTEMBRE 2020)



## **OBIETTIVO ALPINO**

*Occhi di ragazza, di stirpe alpina,  
tra i ranghi delle Truppe Alpine.*

